



Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da **Antonio Gramsci**  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità

Seconda edizione



anno 78 n.45

lunedì 14 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEZZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La vittoria di Berlusconi mette in risalto il pericolo che elezioni possano essere comprate da



uomini molto ricchi, che se anche le perdono una volta, possono spendere in pubblicità

e televisione quanto basta per ritornare al potere». The Guardian, editoriale 13 maggio 2001

# Testa a testa al Senato

Berlusconi avrebbe la maggioranza solo alla Camera: schiaccia gli alleati, crolla la Lega. Tengono i Ds, bene la Margherita. Code fino a notte fonda per il voto, proteste per i disagi.

## MA IL GOVERNO DEL POLO PER ORA NON C'È

FURIO COLOMBO

Berlusconi solo. Berlusconi padrone. Alcuni hanno detto, e continuano a dire, che questa è stata una ossessione nella campagna elettorale dell'Ulivo. Per capire che non è vero basta rivedere qualunque programma televisivo di queste settimane, qualunque registrazione o articolo o titolo di giornale. Berlusconi ha personalmente provocato, a volte con modi esasperati e grotteschi. Ha reso se stesso unico interlocutore. Per questa ragione è stato giornalmisticamente inevitabile considerarlo per quello che voleva: il punto di riferimento di tutto. Infatti ha schiacciato e praticamente eliminato i suoi alleati minori. Ha sottomesso Alleanza nazionale e l'ha spinta indietro al limite elettorale più basso da molti anni. Questa sua solitudine, questo suo protagonismo ossessivo ha messo fatalmente bene in vista e al centro di ogni discussione l'unicità del suo caso, notato da tutto il mondo. Vuol dire: padrone assoluto di un impero mediatico di portata internazionale e persona direttamente e privatamente interessata in quasi tutti i campi delle attività di impresa. L'Europa, ma anche gli Stati Uniti, ma anche la stampa asiatica hanno notato questo fatto incredibile. Ne parlano con scandalo sia il New York Times che il Guardian di oggi. Noi continuiamo a credere che gli elettori italiani dovevano essere messi nella condizione di ascoltare le voci e le opinioni internazionali e specialmente quelle dell'Unione Europea, di cui siamo parte. È stato doveroso impedire che si creasse una abitudine alla clamorosa anomalia come avrebbe voluto il candidato-proprietario. A quanto pare gli elettori italiani hanno prestato più attenzione di quel che in un primo momento è sembrato. A mano a mano che giungono nuovi dati, la «vittoria» sembra ridimensionarsi. Per esempio al Senato. Le proiezioni, che al momento in cui scriviamo sono lo strumento più attendibile per capire, mostrano che il controllo di quella Camera da parte del Polo sta evaporando. Se l'impero mediatico di Berlusconi non controlla il Senato, non controlla nulla, non può fare un governo e non può realizzare il suo sogno di salire sullo sgabello del potere. resta dunque da attendere risultati che di momento in momento diventano più attendibili. Già adesso le cose sono drammaticamente cambiate. Abbastanza per dire che tutta la forza della ricchezza, presentatisi al mercato del voto ha comprato meno di ciò che avrebbe voluto. Come si vede, come è giusto dire in queste ore, l'orizzonte si fa un po' più chiaro.



Proiezioni Abacus ore 0.42

Exit poll Abacus ore 23.00

Milano, Albertini al primo turno. Torino verso il ballottaggio. L'Ulivo bene a Napoli, a Reggio Calabria e Ancona

## Veltroni in vantaggio a Roma D'Alema vince la sfida di Gallipoli



ROMA Il centrosinistra è in testa nel voto nelle città e si impone in alcune sfide decisive, come quella di Gallipoli, dove i primi dati assegnano una netta vittoria a Massimo D'Alema. Si va a dormire (lo spoglio delle schede inizierà oggi, dopo le 14) con un sogno: la conquista di Roma e di Napoli già al primo turno. Walter Veltroni viene accreditato di un risultato tra il 47 e il 51 per cento, contro il 44-48 per cento del suo avversario Antonio Tajani. Anche Rosa Russo Iervolino otterrebbe un risultato tra il 47 e il 51 per cento, contro il 41-44 per cento del candidato della destra Antonio Martusciello.

Tra le altre grandi città appare in bilico il risultato di Torino: Sergio Chiamparino del centrosinistra e Roberto Rosso del Polo sono praticamente appaiati: 42-46 per cento il primo, 44-48 per cento per il secondo. Il Polo riconquista invece con Gabriele Albertini la città di Milano con il 57-61 per cento, contro il 30-34 per cento del candidato dell'Ulivo Sandro Antoniazzi. Il centrosinistra si aggu-

dicherebbe al primo turno anche i comuni di Ancona, con Fabio Sturani, che raggiunge il 53-57 per cento, e Reggio Calabria, con il sindaco uscente Italo Falcomatà, con il 52-56 per cento. Al Polo Cagliari, con Emilio Floris e Catanzaro con Sergio Abramo.

ALLE PAGINE 4 e 5

### Haider

«La vittoria di Berlusconi, una cosa buona per l'Europa»

A PAGINA 3

ROMA Berlusconi ha la maggioranza alla Camera ma potrebbe non averla al Senato. La prima proiezione su dati reali prefigura una situazione di sostanziale parità a Palazzo Madama: si tratta di un vero e proprio testa a testa anche se si tratta della effettiva distribuzione dei seggi. Il Polo avrebbe il 46%, l'Ulivo il 40, Rifondazione il 5 e Di Pietro il 3. Per quanto riguarda la Camera sono disponibili solo gli exit poll dell'Abacus: il Polo otterrebbe dai 320 ai 380 seggi.

Berlusconi «mangia» i suoi alleati che vengono ridotti ai minimi termini. Prenderebbe infatti il 30-32%. An scenderebbe all'11%, la Lega combatte per il quorum e minaccia: un prezzo per noi troppo alto. Nel centrosinistra i Ds tengono ottenendo tra il 17 e il 20%, buona affermazione della Margherita all'11-13%. Quorum mancato per molti partiti: in bilico il Girasole, il Pdc e la Lista Bonino.

La giornata elettorale si è svolta in una grande confusione. Per tutto il giorno code e disagi nei seggi, soprattutto nelle grandi città. Al punto che il ministro Bianco ha chiesto in serata di rinviare di un'ora la diffusione degli exit poll. Proteste in tutta Italia. Il Viminale si difende: colpa della riduzione dei seggi e dell'affluenza alle urne che è aumentata sensibilmente.

ALLE PAGINE 2-8

Il rinvio dell'annuncio dei sondaggi allunga l'attesa in tv. La maratona si apre con le polemiche della destra contro il Viminale

## In televisione la protesta dei direttori dei quotidiani

Maria Novella Oppo

Caos televisivo nelle ore previste per le prime certezze. Per chi si era sintonizzato alle 22 di ieri sera convinto di conoscere vincitori e vinti, la delusione è stata forte, nonostante la sicumera dei soliti noti dei salotti televisivi (nei ballerine e giornalisti schierati) già pronti ad atteggiarsi a seconda dei partiti presi e tutti compresi nel ruolo di quelli che sanno ma non possono dire. Dato il ritardo nelle operazioni di voto, la maratona elettorale della tv è iniziata infatti in soppesse, cioè con notevole rinvio. Già alle 20 un esagitato Enrico Mentana aveva dato la sensa-

zione che qualcosa stesse terremotando la complessa organizzazione delle dirette, annunciando che, a causa di un afflusso ai seggi superiore al previsto, gli istituti di ricerca erano stati richiesti, da parte del ministero degli Interni, di ritardare i primi annunci (previsti alle 22) per non interferire col voto degli ultimi, o con gli ultimi voti, che si prevedeva sarebbero stati infilati nelle urne ben oltre le 22. La notizia, data in apertura dal direttore del Tg5, veniva confermata in chiusura dal Tg1.

Molto sicuro di sé, Emilio Fede nel pomeriggio prometteva che avrebbe detto come stavano le cose un quarto d'ora prima di tutti gli altri, ma non ha potuto farlo, nonostante il suo «rosso

schieramento» di ospiti in studio. Comunque diversa la scelta di Mentana, che al dibattito in studio ha detto di preferire il continuo aggiornamento delle notizie: «Siamo collegati con tutti i posti, in particolare Gallipoli».

E infatti se, come sempre, Nando Pagnoncelli è stato per una notte l'uomo più collegato del mondo, per questa volta l'ombelico del mondo elettorale era Gallipoli.

Chi non ha comunque aspettato la chiusura dei seggi per iniziare ad entrare in onda è stato Daniele Vimercati di Telem Lombardia, che già ragionava di risultati possibili addirittura alle 20, ma restando spericolatamente entro i confini delle legalità. Alle 21.15 dichiarava:

«Nel giro dell'ultima mezz'ora qualcuno ha perso 30 seggi: non dico chi». Alle 21, 30 Vimercati, consultando gli exit poll su alcuni foglietti che gli venivano consegnati a mano, annunciava che, tra diversi istituti c'erano però ben 7 punti di differenza per quel che riguardava la consistenza di Forza Italia. I primi sondaggi annunciati in tv (per lo meno nelle regioni del Nord Italia) sono stati quelli della Directa di Giorgio Calò, comunicati alle 22 precise, ma riguardavano le dichiarazioni di intenti elettorali fatte prima del voto. Per Forza Italia i primi numeri erano: dal 25,5 al 29,5%. Per i Ds: dal 18 al 21%. Ma intanto sulle varie reti andavano in onda soprattutto le lagnanze nei con-

fronti del ministro degli Interni Bianco, contro il quale si appuntavano tutte le critiche per i ritardi e le code ai seggi. Covicché, mentre ancora erano in corso le operazioni di voto, una massiccia propaganda antigovernativa andava in onda per esempio su Rete 4, dove era convenuto, come sempre il fior fiore dei berlusconiani. E Feltri già domandava se le elezioni fossero legali. Alle 23 sono andati in onda i primi exit poll dei grandi comuni, che davano per Roma il 48% a Veltroni e il 43% a Tajani. Appena pochi secondi dopo Mentana annunciava però la vittoria della Casa delle libertà e a ruota procedeva nell'annuncio il Tg1, mentre ancora i votanti affollavano i seggi.

Speciale Italia al voto

su [www.unita.it](http://www.unita.it)

dati, tabelle, interviste, commenti, dati, forum sui risultati elettorali





I dati degli house poll avvantaggiano il capo del Polo. Al Senato la partita è ancora aperta. Il leader della Destra festeggia vicino casa e non viene a Roma. Un voto dolceamaro per Gianfranco Fini

# Berlusconi prende tutto, briciole agli alleati

Forza Italia partito-padrone tra il 30-34%, Alleanza nazionale giù, si prepara a fare da controfingura

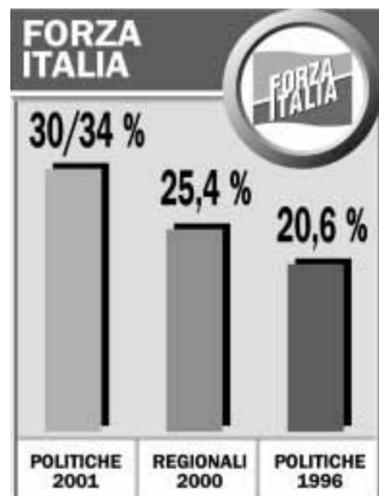
Marcella Ciarnelli

ROMA La vittoria sarebbe tutta di Forza Italia e del suo leader. È stato in gran parte ottenuto dal partito di Berlusconi quel 46 per cento di voti attribuito alla Casa delle Libertà, che la prima proiezione Abacus ha fornito per il Senato quasi verso l'una di notte e su un campione ridotto rispetto al previsto per i ritardi nella chiusura dei seggi. Silvio Berlusconi si è scrollato di dosso i suoi ingombranti alleati. Gli elettori gli hanno dato una buona mano a picconare una Casa delle Libertà che ora, a voto acquisito, non serve più. La campagna elettorale fortemente personalizzata ha dato i suoi frutti. Gli italiani hanno dimostrato di voler provare la ricetta Berlusconi, ma solo la sua. Se un padrone deve esserci è meglio conoscerne nome e cognome.

Gianfranco Fini, Umberto Bossi e gli altri sono stati relegati al ruolo di comprimari. Dagli house poll il traguardo oltre il cinquanta per cento che sarebbe stato raggiunto dalla coalizione di centrodestra è tutto targato Forza Italia che secondo gli house poll starebbe tra il 30 e il 34%. Gli altri si sono visti ridimensionare da un elettorato infedele che non ha saputo resistere al canto delle sirene del leader del Polo: An starebbe tra il 11-13%.

Ma fino a tarda notte non è stato possibile avere dati certi sulla entità dell'affermazione di Forza Italia e sul peso che, in Parlamento, i voti ottenuti avranno. Il partito degli astensionisti ha deciso di non astenersi ed ha mandato in tilt l'organizzazione dei seggi. Fino alla mezzanotte, ed oltre, si è continuato a votare. Di qui l'inevitabile cautela nelle valutazioni. E la decisione dello stesso Silvio Berlusconi di restarsene prima nella sua villa di Macherio. «Stanotte me ne sto a casa e mi faccio un bel sonno» aveva già annunciato il Cavaliere uscendo dal seggio elettorale in mattinata. Ed a casa è rimasto «allegro, tranquillo e sereno» come ha riferito il suo portavoce Paolo Bonaiuti che ha anche precisato che il Cavaliere aveva lasciato la sua villa. Destinazione Roma? Forse. Chissà. D'altra parte se a disposizione c'è un aereo personale raggiungere in poco tempo la Capitale non è un'impresa.

È stata una giornata tutta dedicata al voto e alla famiglia quella di Silvio Berlusconi. In abbigliamento casual, con il tradizionale pullover di cachemire blu, una ventina di minuti in fila al seggio della scuola "Armando Diaz" in via del Crocifisso, come tutti gli altri aspiranti votanti, ma con la differenza che il tempo è passato in fretta tra strette di mano, battute e sorrisi. Una mini campagna elettorale anche negli ultimi mi-



## Reazioni

### Il primo applauso arriva dal nazionalista Haider

«La vittoria di Berlusconi è una cosa buona per l'Europa». Lo ha detto il leader della destra austriaca Jörg Haider rispondendo alle domande dei giornalisti all'uscita della Scala dove ha assistito «in forma strettamente privata» al Teatro alla Scala all'opera 'Un ballo in maschera' diretta da Riccardo Muti.

La presenza di Haider a Milano era stata tenuta rigorosamente segreta visto la coincidenza con la giornata del voto per le elezioni politiche.

Per George W. Bush e la sua Amministrazione repubblicana, «una vittoria netta e chiara della Casa delle Libertà è una notizia benvenuta: saranno addirittura allegri, alla Casa Bianca, per questo risultato»: Joseph Lapalomba, politologo, professore all'Università di Yale, esperto di politica italiana, commenta così, a caldo, le prime notizie sulle elezioni italiane.

Lapalomba, che è un democratico, aggiunge: «L'amministrazione americana è conservatrice e farà accoglienza migliore al centro-destra che al centro-sinistra in Italia».

Il professore nota che gli Stati Uniti non hanno partecipato «alla campagna denigratoria della stampa internazionale, che non faceva altro che sparare a zero contro Silvio Berlusconi».

Spero -aggiunge, nel suo ottimo italiano ricco di sfumature- che gli italiani non siano andati a votare pensando a quello

che di loro dicono a Washington o altrove».

I risultati potranno ridurre la tradizionale instabilità della vita politica italiana: «Se la forchetta dei sondaggi alta è quella giusta, Berlusconi avrà un governo molto forte e ci si può aspettare un periodo di stabilità, anche perché, e dico meno male, la Lega Nord sembra uscire meno forte che nel 1994 e anche nel '96».

Se invece la maggioranza sarà risicata, «il paese potrà restare instabile. Molto dipenderà da Berlusconi, da quel che avrà imparato dal primo periodo di Palazzo Chigi. Ma molto dipenderà anche dall'opposizione, perché vari esponenti dell'Ulivo hanno ripetuto che la vittoria di Berlusconi provocherà il caos: spero non ci sia l'opposizione feroce che contrassegnò il primo mandato di Berlusconi».



Il leader di An Gianfranco Fini mentre vota a Roma. A lato il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi esce dalla cabina elettorale dopo il suo voto. Ansa

### «Vergognati vergognati» contro il capo del Polo al seggio

«Vergognati, vergognati». Una signora milanese, Enrica Basevi, giornalista, non ha avuto esitazioni e ha affrontato così, con l'indice puntato, Berlusconi. La ragione? «Non si fa campagna elettorale anche nel seggio». Berlusconi era arrivato intorno alle tredici, circondato dalle guardie del corpo, con il suo pulloverino blu e il sorriso a tutto tondo, nella scuola «Armando Diaz» di via Crocefisso a Milano. Siccome non è uno come gli altri, quelli del suo partito hanno pensato bene di mandargli incontro ad accoglierlo due miss, con tanto di distintivi del suo partito. Berlusconi si è messo in coda al seggio numero ventiquattro, invaso da telecamere e giornalisti. Ha stretto mani e ha soprat-

tutto illustrato le qualità della sua Casa delle libertà. Tre quarti d'ora d'attesa e tre quarti d'ora di esibizione, durante la quale non ha trascurato di approfittare della vittoria tennistica del Milan per magnificare le sue doti di presidente calcistico. Ha aggiunto d'essere sereno e che sarebbe andato a casa a dormire. A questo punto l'eltrice Enrica Basevi, in fila come tanti altri cittadini ad aspettare la conclusione dell'esibizione, ha protestato vivacemente, spiegando: «Per colpa della sua propaganda s'è bloccato tutto». Berlusconi ha risposto, senza temere il ridicolo: «Vedete? Questo è il frutto della campagna di odio che ci hanno seminato contro».



nuti prima del voto. «Ci sarà tanto da lavorare» ha ripetuto più volte Silvio Berlusconi che, tra le tante mani da stringere si è trovata tesa davanti anche quella di Rutelli. Non Francesco ma Paolo. Il cugino del candidato premier dell'Ulivo. «Lei non ha voluto incontrare mio cugino, ora incontra almeno me» gli ha detto il Rutelli meno noto. «Ma lui non lo meritava, lei invece sì» gli ha replicato il Cavaliere. E il volto è rimasto impassibile anche quando un'anziana signora, di punto in bianco, gli ha urlato in faccia: «Vergognati, vergognati». «Vedete -ha commentato Berlusconi- questo è il frutto della campagna di odio che ci hanno seminato contro».

Dopo il voto, pranzo domenica con mamma Rosella e la famiglia. Una visita in giardino alle amate coltivazioni di fiori di cui tanta testimonianza c'è nel fotogramma che ha inviato a tutte le famiglie italiane. Un riposino e poi l'inizio dell'attesa dei primi sondaggi riservati insieme agli amici fidati. Senza aver mai dubbi sul risultato finale. «Li conosco io i veri sondaggi» era andato ripetendo fin dal mattino. Già pregustando la vittoria tutta sua e il vantaggio di veder ridimensionati gli altri esponenti della coalizione.

Al palazzo dei Congressi all'Eur, il quartier generale scelto dalla Casa delle Libertà per la lunga notte elettorale, ma dove Silvio Berlusconi ha deciso di non andare, gli organizzatori hanno fatto le cose in grande. Per accogliere gli oltre seicento giornalisti accreditati, la metà stranieri, era stata allestita una sala stile «convention» Usa.

Decine le truppe televisive di tutto il mondo, con le loro telecamere puntate sul podio. Nella sala principale grappoli di palloncini azzurri pronti per salutare un esito elettorale è stato dato per scontato al primo circolar di sondaggi. Al palazzo dei Congressi solo verso le 23 sono cominciati ad arrivare alla spicciolata i primi esponenti della coalizione. Tra i primi il candidato sindaco di Roma Antonio Tajani, il coordinatore nazionale di Forza Italia Claudio Scajola e, sempre per Forza Italia, Mario Pescante ed Elio Vito. Il portavoce di Silvio Berlusconi, Paolo Bonaiuti invita alla calma: «Bisogna aspettare dati certi. In questo, ed è la prima volta, mi trovo d'accordo con Folena». Per Alleanza Nazionale ridimensionata Gianfranco Fini ha mandato Gianni Alemanno. Ovviamente i commenti entusiasti degli altri esponenti di Forza Italia, in qualunque luogo della politica si trovino, si sprecano. Dei leader nessuna traccia nel luogo della convention. La lunga notte che si prospetta e i seggi ancora aperti non consentono commenti della prima ora.

## Dalle prime proiezioni il «partito padano» esce fortemente ridimensionato. Tremonti consola il capo leghista

# La Lega in crisi, ora Bossi non ride più

## «Abbiamo pagato un prezzo troppo alto»

Carlo Brambilla

MILANO I primissimi numeri, dopo la chiusura delle urne, non sembrano premiare la scelta di Bossi di allearsi con Berlusconi. La soglia del 4 per cento proporzionale non sarebbe stata superata. Bossi ammette subito: «Rischiamo di scomparire per aver fatto vincere la Casa delle libertà. Stiamo per pagare un prezzo decisamente troppo alto».

Il Senatùr è chiuso nel suo ufficio in via Bellerio a Milano. Qualcosa però trapela: «Anche se superassimo la soglia del 4 per cento, la valutazione politica non cambierebbe». Insomma l'affermazione della Casa delle libertà segnerebbe anche il contemporaneo declino del Carroccio. A consolare Bossi è arrivato anche l'amico Giulio Tre-

monti. Comunque un pezzo consistente di elettorato nordista sarebbe stato decisamente assorbito soprattutto da Forza Italia. La richiesta plebiscitaria di Berlusconi avrebbe quindi fatto breccia anche in un'area che sembrava inviolabile. Il calo leghista parrebbe omogeneo in tutto il Nord. In via Bellerio, quartier generale della Lega a Milano, dove Bossi ha atteso l'esito del voto, non si respira aria di successo. Se di vittoria si può parlare, questa è tutta da ascrivere a Berlusconi. Punto e basta. Sul futuro rivoluzionario in senso padanista già si comincia a dubitare: «Se le cose stanno così, non concede niente nemmeno sul federalismo». Quindi non resta che aspettare dati più certi e sperare che con quelli arrivino notizie decisamente più confortanti.

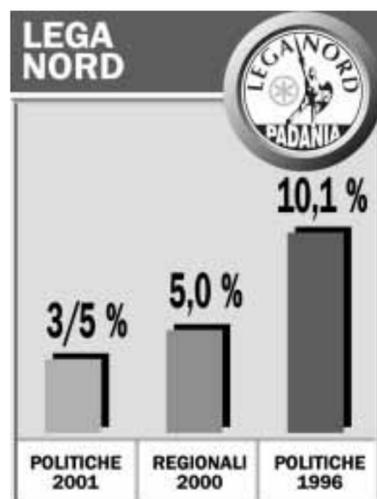
Comunque gira e rigira, il pro-

blema per la Lega è sempre lo stesso: prendere sufficienti voti per essere l'ago della bilancia nella coalizione di centrodestra. Bossi lo ha ripetuto mille volte: «Una semplice vittoria della Casa delle libertà non basta per la rivoluzione avviata dalla Lega». La soglia fissata per riappare il Carroccio in posizione strategica è stata fissata: stare sopra il 5 per cento. Un valore proporzionale al di sotto di quel limite potrebbe segnare l'inizio di un declino irreversibile. Bossi fino all'ultimo minuto ovviamente, ha mostrato la faccia del più convinto ottimismo. Così ha fatto a Torino (da anni ha preso la residenza nel capoluogo piemontese), ieri mattina, dove ha votato. A mezzogiorno si è presentato nella scuola media inferiore Nazario Sauro di via Cassini, un quartiere elegante alla Crocetta.

A riceverlo c'erano alcune camicie verdi e un gruppo di simpatizzanti che lo hanno lungo applaudit. Di buon umore, apparentemente più tranquillo di come è apparso negli ultimi comizi elettorali, Bossi si è detto convinto della vittoria della Casa delle libertà. Rapido commento sull'alta affluenza alle urne, forse inattesa: «Anche la giornata fa pensare al cambiamento. È finita l'umidità, ha smesso di piovere, anche il cielo sembra voler dire che c'è aria di cambiamento». Poi ha ripetuto i soliti concetti circa il valore epocale di questa consultazione: «Se vincerà la sinistra in due tre anni ci porterà quattro-cinque milioni di extracomunitari e per questo Paese sarà la fine. Ma per fortuna non vinceranno e ci salveremo». Il Senatùr comunque non si è sottratto all'esame di un'eventuale sconfitta: «Questa è

una giornata importante per il cambiamento sia se vinciamo sia se perdiamo. Se vinciamo, perché le cose cambieranno davvero, se perdiamo perché noi dovremo ricominciare tutti una strada». È seguito l'inevitabile esternazione relativa all'«inossidabile fedeltà a Berlu-

sconi: «Questa volta c'è un programma l'altra volta no. Fui io tre anni fa ad andare dal Cavaliere perché avevo capito che la sinistra stava lavorando per una nuova Unione Sovietica. Adesso bisogna decidere verso quale Europa andare, di un super Stato senza sovranità na-



zionali o una confederazione europea che salvaguardi la democrazia occidentale che non possiamo correre il rischio di perdere».

Tornando al problema della strategia politica, ecco i numeri della speranza. Il Carroccio è presente alla Camera in 44 collegi di cui 36 al Nord, 4 in Emilia, 2 in Toscana, 1 in Umbria, 1 in Campania. Tralasciando Toscana, Umbria e Campania, negli altri collegi potrebbe ottenere 33 deputati. A questi seggi maggioritari vanno aggiunti quelli del proporzionale. Nel '94 ne ha presi 11 e nel '96 ne ha vinti 20. La stima leghista è di 12. Per un totale di 45 seggi. Senato: la Lega è presente in 23 collegi ma col simbolo della Casa delle libertà. Stima: 16. E poi presente anche in 37 collegi con il simbolo «Va Pensiero Padania». I voti che raccoglierà con questi candidati gli serviranno per concorrere all'assegnazione dei seggi proporzionali e questi si sommeranno a quelli che potrà ottenere con la CdL. Stima: 2 aggiunti, per un totale di 18 senatori.

Queste cifre, anche se confermate, potrebbero non bastare a Bossi per mandare a segno tutto quanto annunciato alla vigilia: «Saremo decisivi soprattutto al Senato e potremo avviare la rivoluzione dello Stato italiano».



Fino a tarda notte nessuna dichiarazione del candidato premier del centrosinistra. Il suo portavoce Paolo Gentiloni: «I risultati forniti dagli exit poll evidenziano scenari molto diversi tra loro, impossibile fare commenti»

# Fassino: il Senato dimostra che la partita è aperta

Dopo la delusione per gli exit-poll le prime proiezioni mettono in discussione il governo del Polo

Vincenzo Vasile

ROMA I sondaggi delle società specializzate filtrati dalle redazioni e dagli schermi tv, sembravano preludere a una sconfitta cocente.

Poi la prima proiezione sul Senato dell'Abacus di Pagnoncelli riapre i giochi.

È da poco passata l'una di notte quando Piero Fassino, candidato vice-premier, il volto corrucciato, molto aplomb, sale sul palco del roof garden del Palazzo delle esposizioni, (il gioiello liberty che l'amministrazione Rutelli restituì ai suoi esordi alla città), dove è stato installato il quartier generale-sala stampa dell'Ulivo. Luogo che avrebbe dovuto «portare bene» perché qui fu celebrata la festa dell'Ulivo nel 1996 e la rielezione a sindaco di Roma, di Francesco Rutelli con la vittoria contro Borghini, nel 1997.

Fassino invita alla prudenza. E aggiunge un pizzico di relativo ottimismo. Getta acqua sul fuoco di un «dibattito sconcertante» come quello che si è svolto sui canali tv.

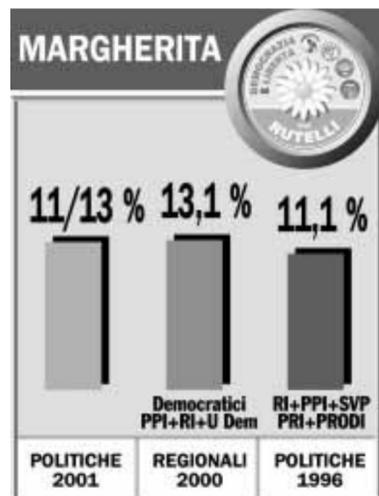
Sconcertante non solo sulla base dei flop passati dei sondaggi, ma anche per via dell'afflusso di «dati concreti» che fanno pensare a una situazione «ben più equilibrata. Abbiamo buone ragioni per ritenere».

Più tardi altri commenti più approfonditi, a mano a mano che i dati diverranno più significativi.

Un'ora dopo Fassino sarà ancora più netto, perché la seconda proiezione dice che il centrodestra potrebbe non avere una maggioranza autosufficiente al Senato: «I quotidiani hanno già cambiato la loro prima pagina con titoli più problematici. E questo conferma le ragioni della nostra prudenza. Stiamo ragionando di percentuali, ora si tratta di vedere come queste percentuali sono divise nel territorio, seggio per seggio, questo dirà quali sono i rapporti di forza in ciascuna delle due Camere. Le file ai seggi? Sarebbe un atto di serietà chiedere scusa agli elettori».

Il primo a sottoporsi ai riflettori era stato Paolo Gentiloni, braccio destro di Rutelli, e anche lui fin dalla prima sortita in sala stampa, non aveva ammesso la sconfitta: «Ci riserviamo di commentare i dati in carne ed ossa; per ora non abbiamo a disposizione neanche le proiezioni, ma sondaggi. E in parte del paese la gente sta ancora votando, a Roma un terzo dei seggi sono ancora impegnati nelle operazioni di voto. Al di là delle tendenze non si può tirare un giudizio, tanto meno una conclusione, un giudizio strategico. Ci sarà tempo nelle prossime ore per commentare».

Rutelli verrà? «Non lo so». Per ore ed ore nel grande salone e nella terrazza che dà sull'accesso al Trifoglio di via Nazionale si sono affollati



Francesco Rutelli con le cinque schede con cui hanno votato tutti i cittadini romani  
Lepri/Reuters

## Rutelli tira la volata alla Margherita: 12-13%

ROMA La Margherita si afferma come la terza forza politica del paese. L'ultimo sondaggio post-voto di Datamania attribuisce alla formazione del centro-sinistra - relativamente alla quota proporzionale della Camera - il 13,9% dei suffragi a fronte del 32% di Forza Italia e del 18,9 dei Ds. I tre partiti aggregati nella Margherita sono i Democratici di Parisi, i Popolari del Ppi di Castagnetti, Rinnovamento Italiano di Dini e l'Udeur di Mastella.

Nelle precedenti elezioni regionali del 2000 i Democratici avevano ottenuto il 3,5%, i Popolari il 2,9%, RI lo 0,5%. Nelle ultime politiche del 1996 - quelle della vittoria dell'Ulivo - l'Udeur faceva lista a se ottenendo l'1,7%. Gli altri invece, con l'aggiunta dei repubblicani e della SVP dell'Alto Adige, avevano accumulato il 6,8 per cento.

Naturale quindi che gli esponenti della formazione, accanto alla delusione per la sconfitta del centro-sinistra, esprimano soddisfazione per quello che viene considerato «un buon risultato» della Margherita.

Al quartier generale dei Democratici, in piazza Santi Apostoli, i primi commenti sono improntati alla consapevolezza di aver raggiunto quel risultato in doppia cifra che era

l'obiettivo di questa nuova forza al suo esordio elettorale.

«L'Ulivo si conferma una coalizione plurale entro la quale la Margherita ottiene un buon risultato - ha spiegato Franco Monaco, capogruppo dei Democratici alla Camera - mentre la vittoria del centrodestra è più che altro una vittoria di Berlusconi e Forza Italia, ottenuta un po' cannibalizzando gli alleati». Monaco si è detto comunque fiducioso che alla distribuzione dei seggi l'Ulivo «otterrà un risultato migliore di quello che si profila dai primi sondaggi».

L'esponente dell'Asinello ha osservato come dalle urne sia emerso il messaggio che «un maggiore equilibrio all'interno della coalizione di centrosinistra sarebbe gradito anche agli elettori».

Per il vice segretario del Ppi Lapo Pistelli la Margherita ottiene «un risultato importante che si commenta da sé» soprattutto tenuto conto che si tratta di «un'aggregazione nuova». «Sotto questo profilo c'è soddisfazione» ha insistito Pistelli, «noi abbiamo fatto la nostra parte».

A quanti chiedevano se alla base di questa sconfitta del centrosinistra non vi fosse anche la delusione per la caduta del governo Prodi, Mona-



co ha risposto che quell'evento «fu avvertito come una ferita dall'elettorato dell'Ulivo ma è ormai alle spalle e già in campagna elettorale è stato fatto un ottimo lavoro per ridare coesione alla coalizione».

Secondo il coordinatore della Margherita Pino Pischio «lo schema verso il quale si sta orientando il nostro paese è quello di premiare le aggregazioni». Quanto al futuro della Margherita Pischio si è detto

convinto che «non ci sarà situazione diversa da quella di restare uniti».

L'esponente della Margherita non ha evitato la scottante questione dell'ingorgo alle urne. Un calvario per gli elettori, spiegato con il taglio nel numero dei seggi (un terzo in meno rispetto al '96) che si è scontrato con il maggiore afflusso al voto, ma anche con la coincidenza tra elezioni politiche e amministrative in alcune città. Pischio ha dife-

so la scelta dell'election day: «Non è stato un errore - ha detto - le ragioni erano di carattere economico e abbiamo risparmiato, è vero però che non è stato un risparmio di tempo. Andrebbe rivista la disposizione che ha accorpato i seggi. Bisognerebbe tornare a un sistema di 600 iscritti per seggio contro i 1200 attuali. Sono dati tecnici - ha concluso - che possono essere risolti senza troppi problemi».

soltanto giornalisti e operatori in ansia, nessun candidato, solo qualche giovane dello staff di Rutelli con le facce lunghe: il candidato premier segue la situazione da casa. «L'affluenza imprevista ai seggi elettorali potrebbe falsare le previsioni e i sondaggi», era la speranza cui si aggrappava qualcuno dello staff ancora alle 22, mentre il maxischermo rimandava le immagini dei tg con la notizia che dal Viminale veniva formalizzata la richiesta alle società specializzate di tardare la pubblicazione dei dati, con le file che ancora si allungavano davanti alle porte delle sezioni elettorali.

Ermete Realacci, il presidente di Lega Ambiente, uno dei Rutelli-boys destinato a far parte dell'eventuale squadra di governo, invita ad attendere: «Alcuni sondaggi danno risultati assolutamente inaspettati e bizzarri, il risultato del proporzionale sarebbe migliore al Nord e peggio al Sud, contro ogni previsione, quindi aspettiamo prima di esprimere commenti che verrebbero smentiti dai fatti». C'è chi si sfoga: «È un brutto paese». E chi cerca la via del ragionamento: «Sono convinto che la rimonta c'è stata, che negli ultimi giorni abbiamo conquistato migliaia di voti di ex astenuti di sinistra ed ulivisti, quindi se sarà confermato un divario tra Ulivo e centrodestra, ciò significa che partivamo da un livello basso di consensi. Se sconfitta c'è stata, non sarà certo da addebitare al candidato presidente del Consiglio che s'è speso in questi mesi in una campagna elettorale tutta in salita, contrastata al suo avvio proprio dai litigi e dalle divisioni interne alla coalizione», è il commento, anonimo, ma appassionato che si può raccogliere tra i collaboratori di Rutelli.

Alle 22.30, il primo dirigente dell'Ulivo a uscire all'ultimo piano dall'ascensore del palazzo delle Esposizioni, era stato Iginio Ariemma, coordinatore del programma della campagna elettorale: «Speravamo di ribaltare nel Mezzogiorno il risultato del Nord, che presunemmo negativo e invece stando ai primi sondaggi post voto al Nord non è andata poi così male, mentre al sud c'è, a quanto pare, un calo. Poi si assiste a un'evidente polarizzazione del voto, da un lato Forza Italia che dà una batosta ai suoi alleati, dall'altro i Ds con la differenza che nell'Ulivo però c'è una buona affermazione della Margherita».

Qualcuno si consola con un film di Totò in onda su una delle poche reti non dedicate all'election day. E spunta sullo schermo il buon Pagnoncelli, ora la terza proiezione dice 43 a 39,1 per cento al Senato: «Questo può significare che sulla base della dispersione dei voti seggio per seggio, il centrodestra non abbia la maggioranza al Senato». Ci si arrampica su quest'altro specchio, o è una vera novità? Torna qualche sorriso, e la notte insonne continua...

Secondo le prime proiezioni le tre formazioni non avrebbero i voti sufficienti per ottenere seggi nel proporzionale

## Di Pietro, Bonino e D'Antoni col fiato sospeso Sembra lontana la soglia del quattro per cento

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Un'ecatombe del 4%. Così Marco Pannella definisce i risultati, seppur ancora parziali, di questa tornata elettorale. Eppure, dice il leader radicale, non è una sorpresa. C'era da aspettarselo. Ma, ribadisce che «la ricchezza, la concretezza e la qualità della nostra proposta politica non ha eguali». Tranne Rifondazione, per tutti gli altri è stata la catastrofe. Un risultato assai diverso, però, a seconda della formazione. Non è la stessa cosa, infatti, se quel 4% non lo raggiunge la Lega o la lista Di Pietro, i radicali di Pannella e Bonino, o Democrazia europea di Andreotti e D'Antoni.

Di sicuro ieri, i «terzopolisti» sono stati con il fiato sospeso per tutto il giorno. Poche dichiarazioni, misurate. Alle undici di sera i primi

risultati degli exit poll. Una brutta notizia per «quelli del 4%», anche se quei margini di incertezza così ampi suggeriscono prudenza nelle dichiarazioni. Al proporzionale la lista Bonino si attesta al 2,5; l'Italia dei valori al 3,2 e Democrazia Europea al 2,6. Stando a questi primi risultati, se verranno confermati, nessuna di queste liste verrà rappresentata alla Camera.

Il primo grande sconfitto della categoria dei «new entry» è proprio lui, Sergio D'Antoni, malgrado il suo buon umore mattutino alle prese con i festeggiamenti per l'avanzamento in B di una squadra di calcio, il Palermo, di cui in passato è stato presidente. Segno augurale, l'aveva definito, subito dopo aver votato. Buon presagio per l'esito delle consultazioni, aveva aggiunto. Ma poi aveva preferito aspettare i risultati a Roma, con la sua fami-



glia. Giulio Andreotti, il grande vecchio della politica, aspettava su, nel suo appartamento, immediatamente sopra la sede nazionale di Democrazia Europea, con un invito pronto ai collaboratori in caso di buone notizie per festeggiare. Ma le bottiglie sono rimaste chiuse.

Antonio Di Pietro ha dapprima guardato con «moderato ottimismo» a quel dato che ruotava intorno al 4%, ma, chissà poteva balzare in alto. Alla fine, però, accolto da un applauso, nella sede nazionale del movimento, annuncia: «Già da domani saremo presenti in Sicilia

per raccogliere le firme per le regionali». Poi, se la prende con il centrosinistra, «reo» di non aver cercato il dialogo con un movimento come il suo che «oggi può contare su una percentuale dignitosa». Sulla possibile vittoria di Berlusconi commenta: «L'elettore è giudice, se Berlusco-

ni ha vinto bisogna prenderne atto», anche perché, spiega, sarà improbabile immaginare una stagione difficile per giudici e magistratura. «Considerando il suo totale conflitto di interessi in campo politico e giudiziario, varare azioni contro la magistratura sarebbe il suo suicidio



Il voto di Emma Bonino. A sinistra Sergio D'Antoni durante la campagna elettorale  
Ansa

politico», conclude.

Una giornata lunga. Una serata interminabile, resa più complicata dal caos indescrivibile verificatosi nei seggi dove la gente è rimasta in attesa di votare fino a tarda notte. Risultati in ritardo, le prime proiezioni arrivate dopo ore e ore di attesa. Alla fine, però, sembra che un gran numero di voti siano finiti nel vuoto, né di qua, né di là. Una brutta sorpresa soprattutto per quelli che, come D'Antoni, non si erano pronunciati prima del voto né per il Polo, né per l'Ulivo. Quelli, che aspettavano il risultato per decidere a chi dare il proprio appoggio sperando in un maggior peso dei propri voti. D'Antoni, chissà, ora si concentrerà sulla Sicilia, che dovrà tornare alle urne per il rinnovo del governo regionale. Emma Bonino ce l'ha messa tutta per conquistarsi una fetta di elettorato. Ieri mattina, aveva detto: «Sono ottimista ma non voglio sapere nulla né di sondaggi né di previsioni, anzi ora me ne andrò alla Ikea, dove passerò la giornata confusa in mezzo alla gente». Più tardi, però, di fronte ai dati sulla forte affluenza alle urne, si è sbilanciata, definendola una circostanza a sfavore dei Radicali. «Queste elezioni - ha detto - sembrano una chiamata alle armi che scompiglierà le previsioni dei Radicali».



Il segretario della Quercia tra il 47 e il 51 per cento  
Tajani tra il 44 e il 48 per cento. D'Antoni tra l'1 e il 3%  
La lunga giornata del candidato sindaco  
scandita da passeggiate con le figlie e impegni politici

# A Roma Veltroni a un passo dalla vittoria

Secondo gli exit poll il candidato sindaco al Campidoglio potrebbe superare il 50 per cento

Ninni Andriolo

**ROMA** Walter Veltroni tra il 47 e il 51 per cento. Antonio Tajani tra il 44 e il 48 per cento. Il leader di Democrazia europea, Sergio D'Antoni, si attesta tra l'1 e il 3 per cento. Secondo gli exit poll il candidato sindaco del centrosinistra è in testa nella sfida per il Campidoglio. Potrebbe anche risultare eletto già al primo turno se si considera il dato più alto della forchetta Abacus.

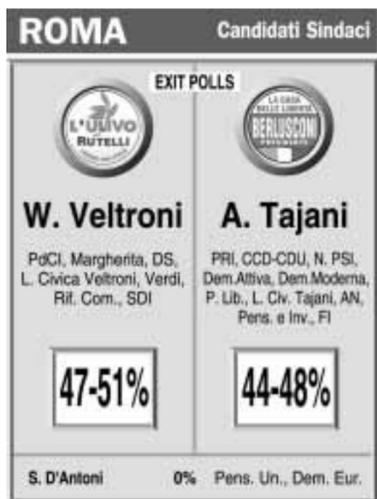
Bisognerà attendere la giornata di oggi per sapere se lo spoglio delle schede confermerà le intenzioni di voto registrate dagli istituti di sondaggio. Comprensibile, quindi, la cautela del leader della Quercia. Veltroni, ieri sera, non ha rilasciato dichiarazioni. Non ha voluto commentare i dati rinviando le sue valutazioni a oggi.

Una giornata di riposo quella del candidato sindaco del centrosinistra? Non proprio. Certo, dopo cento giorni di campagna elettorale, Veltroni ha trascorso qualche ora in più con la famiglia; ha pranzato con gli amici di una vita; ha portato le figlie, Martina e Vittoria, a spasso per villa Borghese. Ma nel pomeriggio aveva già fatto ritorno a Lungotevere Marzio. Lì, nella sede del suo comitato elettorale, ha incontrato i volontari che lo hanno aiutato nel corso della «campagna elettorale più bella» della sua vita.

A loro, nei giorni scorsi, aveva svelato un piccolo segreto. Aveva tirato fuori dalla tasca della giacca una pallina di gomma e mostrandola aveva raccontato la storia di quel portafortuna. Un regalo di Lorenzo, un bambino romano che aveva incontrato durante una delle tante visite ai quartieri periferici della Capitale. «Quel ragazzino mi aveva adottato - aveva ricordato Veltroni - mi aveva preso per mano e mi aveva accompagnato in giro. Alla fine, mi ha detto: "Vinci, sennò me fai fa' na brutta figura"».

Dal quartier generale della sua campagna elettorale Veltroni si è poi spostato a Piazza Santi Apostoli, dove c'è la sede del comitato "per Rutelli" e dove il candidato sindaco di Roma ha incontrato il candidato premier dell'Ulivo. Una valutazione della giornata elettorale è uno scambio di auguri tra i due prima che Veltroni si recasse in via Nazionale, nella sede della Direzione della Quercia dove ha atteso la chiusura delle urne e la notizia dei sondaggi telefonici.

Il candidato sindaco di Roma aveva votato ieri mattina, alle 11, nel seggio della scuola XX settembre, in via Novara, a due passi da Porta Pia. Più di mezz'ora in fila,



Walter Veltroni in coda per votare in un seggio di via Novara a Roma. Nello stesso seggio hanno votato anche Bertinotti e Fini. Giglia/Ansa



con la moglie Flavia, in attesa che arrivasse il suo turno. «Ha riposato bene la notte scorsa?», gli ha chiesto un giornalista. «Vorrei vedere: la cosa più impegnativa è stata questa mattina svegliare le mie figlie - ha risposto il candidato sindaco - Io comunque sono sereno: è il giorno in cui i cittadini decidono. A questo punto basta avere la coscienza a posto, la certezza di aver fatto quello che si doveva fare. La grandezza della democrazia è questa».

Tra gli elettori che attendevano il loro turno c'è chi è andato a stringergli la mano e chi gli ha augurato «in bocca al lupo». Ai cronisti che gli chiedevano di parlare ancora della campagna elettorale e del suo stato d'animo Veltroni ha detto di non avere «alcun rammarico» anche perché «si contano sulla dita di una mano i posti di Roma» dove nelle settimane scorse non è riuscito ad andare.

Mentre Veltroni era ancora in fila fuori dal seggio è arrivato, accompagnato dalla moglie e dal nipotino, anche Fausto Bertinotti che vota nella stessa scuola dove tra l'altro depone la sua scheda anche il leader di An, Gianfranco Fini.

Una campagna elettorale giocata sul rapporto diretto con la gente, quella portata avanti da Veltroni in questi tre mesi e mezzo.

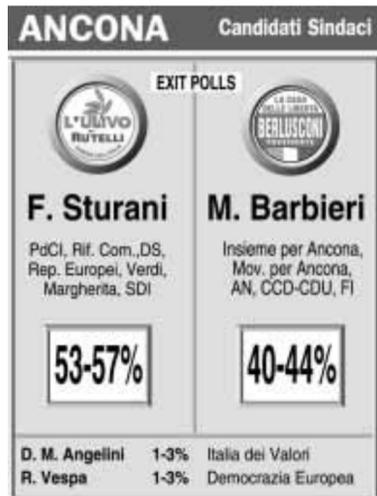
Il candidato sindaco del Centrosinistra ha girato in lungo e in largo la città, ha incontrato categorie professionali, associazioni di volontariato, realtà diverse di una città che le amministrazioni Rutelli hanno profondamente trasformato ma che può essere migliorata e modernizzata.

Le parole d'ordine di Veltroni? «Una città più semplice da vivere», più efficiente e meno burocratica nel rapporto tra cittadini e Comune; «Una città più umana», più solidale, capace di sostenere chi ha più bisogno; «Una città policentrica» capace di portare «le periferie al centro», di decentrare i servizi, di creare nei quartieri parchi, attività produttive, centri culturali; «Una città in armonia con la natura», che protegga la cintura verde che la penetra e la circonda; «Una città che diventi capitale dello sviluppo produttivo del Paese», all'avanguardia nel campo delle tecnologie, quelli della nuova economia e quelli più tradizionali; «Una città dove sia facile spostarsi e comunicare», potenziando il trasporto collettivo; «Una metropoli nazionale e internazionale» che rilanci il ruolo e le funzioni di Capitale nel nuovo quadro federalista disegnato dalla riforma della Costituzione e punti a diventare leader mondiale nell'impegno per la pace e nella lotta contro la povertà e la fame.

## Ancona, vittoria annunciata per Sturani e il centrosinistra

**ANCONA** Vittoria annunciata, secondo i primi exit poll, quella del candidato del centro sinistra ad Ancona: Sturani si collocherebbe tra il 53 e il 57%, il suo diretto avversario Barbieri fermo invece tra il 40 e il 44% dei consensi. «Libertà e democrazia sono conquiste continue e noi ci impegneremo giorno per giorno per costruire un futuro migliore e proseguire nel cammino di «rinascimento» di Ancona». È questo il messaggio forte che il candidato sindaco del centrosinistra Fabio Sturani aveva lanciato a chiusura della campagna elettorale, nella festa di Piazza del Papa, conclusa da un concerto di Francesco Baccini. Quarantatré anni, diessino e assessore al bilancio della giunta uscente, sostenuto da tutto l'Ulivo più Rifondazione, Sturani partiva favorito e agli elettori chiedeva un «risultato secco», per «avere un governo già da martedì», senza andare al ballottaggio con il rivale del Polo Maurizio Barbieri, quella dei pochi e dei privilegiati.

L'avversario, Maurizio Barbieri, 60 anni, presidente dell'ordine degli avvocati, già consigliere comunale e presidente dell'Apt, è il candidato indipendente, di una coalizione formata da FI, An, Ccd-Cdu, Nuovo Psi,



Pri e dalla lista civica Movimento per Ancona. Sono 85.558 gli iscritti nelle liste elettorali del Comune di Ancona chiamati a rinnovare, oltre al Parlamento, anche il consiglio comunale. Si tratta di 45.439 donne e di 40.119 uomini, 791 dei quali sono quelli che si sono recati alle urne per la prima volta.

## Cagliari, vince il Polo con Floris Mistretta al 35-39% nei primi exit poll

**CAGLIARI** In testa il candidato del Polo, secondo gli exit-poll delle 23. Floris avrebbe raccolto tra il 52 e il 65% dei consensi, mentre Mistretta si sarebbe attestato tra il 35 e il 39%.

Record di liste a Cagliari per le elezioni amministrative anticipate. Il capoluogo ha superato, con 19 liste, gli altri Comuni dove si vota con il proporzionale. I candidati Sindaci sono quattro.

Sei liste sostengono Pasquale Mistretta, Rettore dell'Università di Cagliari, candidato dell'Ulivo. Con lui infatti sono schierati: Comunisti Italiani, Democratici di Sinistra, Democrazia e Libertà (Margherita), PSD'AZ, SDI, Rifondazione Comunista.

Il maggior affollamento di liste è per l'on. Emilio Floris, Capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale, candidato a Sindaco dal Polo. Lo sostengono 9 liste: UDR, Riformatori, Alleanza Nazionale, CCD-CDU, Sardistas-PRI, Nuovo PSI, Partito del Popolo Sardo, Forza Italia e Partito Democratico Cristiano.

Due liste per Giampaolo Loy, docente dell'Università di Cagliari. Lo sostengono la civica «Per Cagliari» e «Di Pietro L'Italia dei Valori».



Unica lista per Vittorio Randazzo, l'ex Assessore provinciale alla Cultura di Cagliari dimessosi le scorse settimane per protesta in seguito al taglio dei fondi dell'Assessorato da parte della Giunta di centro-destra. Lo sostiene la lista dei Democratici Cristiani Sardi (DCS).

# Jervolino in testa, può farcela al primo turno

A Napoli il centrosinistra tra il 47 e il 51%, Martusciello bloccato tra il 43 e il 47%. Lunghe file, rischio brogli

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

**NAPOLI** Un boato accoglie il primo, parzialissimo, exit poll dell'Abacus. Nel comitato elettorale di Rosa Russo Jervolino tensione e delusione si combattono così: Rosetta ha vinto, il suo risultato oscilla tra il 47 e il 51 per cento. Antonio Martusciello, l'ex venditore di Publitalia, l'uomo che Silvio Berlusconi aveva incaricato di strappare Napoli al centrosinistra e di riconsegnarla ai vecchi poteri della città, è bloccato al 43/47%. «Non ce l'ha fatta» urlano i sostenitori di Rosetta e a nulla valgono gli inviti alla calma di Nicola Oddati, il giovane segretario dei Ds napoletani che di elezioni, però, ne ha viste tante. Rosetta è chiusa nella sua stanza, è attaccata al telefono con Antonio Bassolino. Il governatore pronuncia poche parole, «forse non ce l'hanno fatta a riportare indietro Napoli. Auguri Rosetta».

Intanto, però, a Napoli si vota an-

cora. Ad oltranza, così ha ordinato il prefetto della città Carlo Ferrigno. La confusione è enorme: operazioni di voto che durano anche mezz'ora, file interminabili di lettori e il pericolo costante di brogli. Sono già sette, otto le sezioni sparse in città e nella provincia dove agli elettori sono state consegnate schede già votate, sui simboli del Polo ovviamente. Ma qui nel comitato elettorale pro Jervolino i primi exit poll creano una strana euforia.

È stata una campagna elettorale durissima. Che la destra ha combattuto senza esclusione di colpi e di mezzi. Venti miliardi, tanto avrebbe speso Antonio Martusciello per «conquistare» Napoli, venti miliardi in manifesti che hanno tappezzato ogni metro quadro della città, telemarketing (le telefonate agli elettori) e soprattutto gli aereoplani. Tre monoposto che per una ventina di giorni hanno sorvolato la città a tutte le ore, il loro noleggiato costa non meno di 700mila lire l'ora: due milioni e cento ogni sessanta mi-

nuti per l'intera flotta. Ma è nei quartieri che la presenza e le spese elettorali della destra sono state più massicce. C'è già una inchiesta della procura di Napoli sul voto di scambio, e soprattutto ci sono già una serie di episodi che fanno rimpiangere la Napoli del comandante Achille Lauro. A Chiaia San Lorenzo il Polo ha stipendiato i rappresentanti di lista: si parla di 3-400mila lire a testa, più un premio per ogni voto annullato al centro-sinistra. A Pianura un candidato di Fi si è preoccupato di rifornire alcune famiglie di generi alimentari. Nicola Rivelli, candidato di Forza Italia alla Camera, invece, ha rifornito bar e ristoranti di bustine di zucchero con la scritta «per una politica meno amara». A Bagnoli i rappresentanti di lista del centro-sinistra raccontano della compravendita di certificati elettorali. Ma questa è solo la punta dell'iceberg di un fenomeno più vasto. A Napoli la destra, Forza Italia in primo luogo, è riuscita a cementare una solida allean-



za con quei poteri che la vittoria di Bassolino e le inchieste di Mani Pulite sembravano aver spazzato via. Alfredo Vito, l'ex tangentista pentito, ha trasferito tutta intera la sua sterminata dote di voti a Martusciello e soci. E Alleanza Nazionale ha dovuto chinare la testa. Bisognava vederlo Gianfranco Fini, l'altro giorno in città difendere don Alfredo (che rischia la misura dell'obbligo di residenza a Napoli da parte dell'Antimafia) e parlare di mister mazzetta come di «un altro uomo, un uomo cambiato». La destra ha lanciato la parola d'ordine della riconquista di Napoli e l'appello è stato raccolto, soprattutto nei quartieri dove la camorra domina da sempre. Comune, ma soprattutto circoscrizioni: in città c'è un candidato ogni 57 elettori.

Ogni candidato avrebbe investito in media tra i 50 e i 100 milioni di lire. Calcolo esagerato? Per difetto, forse. A Forcella c'è un solo colore sui muri: quello azzurro di Forza Italia e un solo nome: Antonio Buonocore, detto

«sciordella», un disoccupato che gira con una macchina da trenta milioni. Come un altro candidato alle circoscrizioni di F.I., Ciro Provitera, «Briantina», si è fatto scrivere il soprannome più grande del cognome. Perché tutti capiscano. E votino. Ieri abbiamo fatto un giro nel le zone calde della città, e abbiamo visto cose che sembravano relegate ad un passato buio: a Taverna del ferro, il Bronx di San Giovanni a Teduccio, fanno poco rassicuranti pattugliavano i seggi. Nicola Oddati, segretario dei ds, ha ripetutamente telefonato al questore denunciando la presenza di uomini armati. Nella zona dei Quartieri Spagnoli, Istituto scolastico Serra di Cassano, abbiamo visto un vigile urbano fronteggiare cinque brutti ceffi che facevano propaganda elettorale per il Polo fin dentro i sezioni elettorali. Le solite facce. Quelle solite «facce fameliche» che già un anno fa Antonio Bassolino aveva visto volteggiare sui palazzi del potere a Napoli.

# elezioni 2001

Secondo le prime proiezioni i due principali concorrenti sarebbero distanziati da un pugno di voti. Secondo l'Abacus, Rosso avrebbe tra il 44 e il 48% dei voti. Chiamparino sarebbe tra il 42 e il 46%

## Chiamparino e Rosso verso il ballottaggio

A Torino i candidati sindaco del centro-sinistra e della Casa delle libertà sono appaiati

Massimo Burzio

**TORINO** Si profila il ballottaggio per l'elezione del nuovo sindaco di Torino. Secondo le prime proiezioni della notte il candidato del centro-sinistra Sergio Chiamparino e quello della Casa delle Libertà, Roberto Rosso, sarebbero appaiati in un testa a testa ravvicinato. I due principali concorrenti sarebbero distanziati da un pugno di voti. Secondo l'Abacus Rosso avrebbe tra il 44 e il 48% dei voti, Chiamparino sarebbe tra il 42 e il 46%.

Nessuno dei due, sempre secondo queste prime provvisorie indicazioni, avrebbe dunque più del 50% dei voti, la quota necessaria per essere eletti al primo turno, e quindi si renderebbe necessario il ricorso al ballottaggio tra un paio di settimane.

Se queste indicazioni trovassero consistenza nei risultati finali, sarebbero confermate le previsioni, già cicolate nelle passate settimane, di una corsa serrata tra i due candidati. Sempre secondo le prime indicazioni il candidato del Polo, Rosso avrebbe un leggerissimo vantaggio, attorno all'1%, rispetto a Chiamparino del centro-sinistra.

Anche a Torino c'è stata una forte affluenza alle urne come nel resto d'Italia. Un sole caldo, quasi estivo, ha caratterizzato la giornata elettorale torinese. In centro e nei parchi cittadini c'è stato il solito affollamento di famiglie e giovani tutti impegnati a godere, soprattutto, di un cielo finalmente azzurro dopo il maltempo delle scorse settimane. Una normale giornata di primavera, insomma. Nella quale i 948 seggi cittadini hanno regolarmente aperto i battenti alle 6.30 per permettere l'accesso alle cabine elettorali ai 771.683 elettori torinesi (364.666 maschi e 407.017 femmine). Ieri mattina, tra l'altro, a Torino risultavano ancora da ritirare oltre 52.000 tessere elettorali. Complessivamente, poi, gli aventi diritto al voto nella provincia di Torino erano circa 1.730.000 per un totale di 19 collegi per la Camera e 9 per il Senato.

Ai torinesi sono state presentate 5 schede: oltre a Senato, Camera proporzionale e uninominale, infatti, si sono aggiunte quelle per il Comune e le 10 Circoscrizioni cittadine. Il che ha creato un rallentamento, sensibile, delle operazioni di voto ma non ha impedito un'affluenza continua e da record che alle 21.30 era già pari al 76%, una percentuale molto alta per la storia delle elezioni politiche e amministrative a Torino. Sarà forse per evitare code o per la tradizionale propensione ai risvegli antelucani che il Presi-

TORINO Candidati Sindaci	
 <b>S. Chiamparino</b> Verdi per Torino, PdCI, Alleanza per Torino, SDI, DS, Pens. Torino <b>42-46%</b>	 <b>R. Rosso</b> Nuovo PSI, Pensionati, AN, Verdi Verdi, Noi con Torino, FI, MFI, Rin. di Torino, Lega Nord, P. Liberale, CCD-CDU <b>44-48%</b>
M. Provera 0%	Rifondaz. Comunista

Disagi in molti seggi per la lungaggine delle operazioni di voto dovute al numero di schede e dal numero elevato di affluenza alle urne  
Cito/Ap



## Reggio Calabria, Falcomatà riconfermato al primo turno

**REGGIO CALABRIA** Il candidato dell'Ulivo Falcomatà dovrebbe farcela al primo turno: secondo l'exit poll oscillerebbe tra il 52 e il 56 per cento, contro Franco del Polo che oscilla tra il 39 e il 43 per cento. Dattola (Rc) tra l'1 e il 5%, Nucera tra l'1 e il 3%, Albanese tra lo 0 e il 2%.

Il Polo ha faticato a trovare il proprio candidato. Caduta la speranza che per il centrosinistra non fosse il popolarissimo Italo Falcomatà a ripresentarsi, i notabili del Polo hanno fatto a gara per declinare l'invito a scendere in campo. Si è cominciato chiedendo il sacrificio al deputato uscente (per la verità, silurato) Fortunato Aloï, una vita passata tra i consigli Comunale, Provinciale, Regionale e la Camera dei deputati. Nonostante l'insistenza di Fini, Aloï ha detto no. Dalle vecchie bandiere s'è passato alle giovani speranze: Giuseppe Scopelliti, eletto giovanissimo presidente del Consiglio regionale della Calabria e attualmente assessore alla Regione, che però vuol completare la sua attuale esperienza.

Quindi la palla è passata a Umberto Pirilli, segretario regionale di An, ex presidente della Provincia (alle scorse elezioni battuto), diventato consigliere regionale: anche lui non ha voluto interrompere l'esperienza che sta facendo.

Inutile poi dire del giovane segretario di Forza Italia. Per candidarsi contro Falcomatà aveva chiesto che si candidassero nella lista comunale tutti i parlamentari e i consiglieri regionali della

R. CALABRIA Candidati Sindaci	
 <b>I. Falcomatà</b> Rif. Com., SDI, DS, Rep. Europei, Uniti per la città, PdCI, Pop. per Falcomatà, C. Pop.-Rin. It.-Dem., UDEUR <b>52-56%</b>	 <b>A.M. Franco</b> FI, AN, PRI, CCD-CDU, Nuovo PSI, F. Tricolore <b>39-43%</b>
L.M.G. Dattola 1-5%	Democraz. Europea

coalizione. Nessuno di loro, però, ha voluto rischiare la figuraccia. Così, alla fine, il Polo s'è dovuto accontentare di Antonio Franco, giovane nipote del più famoso Ciccio Franco. I suoi sostenitori sanno che ha pochissime speranze di farcela, ma puntano, nel dileguarsi di tutti i notabili, ad acquisire visibilità e ruolo.

al. va.

## Catanzaro, il sindaco uscente al 64% 21% al candidato del centrosinistra

**CATANZARO** Secondo i primi sondaggi, Sergio Abramo, sindaco uscente del centrodestra, sarebbe in testa con una percentuale di voti - tra il 64 e il 68% - che gli permetterebbe di chiudere la gara al primo turno. A Michele Lanzo, centronista, andrebbero il 21/25% dei consensi. I candidati a sindaco erano sei. Ma si era capito subito che la sfida sarebbe stata tra Sergio Abramo, imprenditore ed editore, sindaco uscente, e Michele Lanzo, segretario provinciale dell'Udeur, un architetto che in passato è stata assessore nella giunta Gualtieri di centrosinistra. La Fiamma di Rauti, che è originario proprio di Catanzaro, si è ben guardata dallo scendere in campo. Una assenza silenziosa che va letta come un appoggio. Nessuno a Catanzaro si è nascosto che Abramo avrebbe avuto dalla sua il vantaggio dei quattro anni trascorsi da primo cittadino che gli hanno consentito di crearsi una visibilità notevole. D'altro canto, in questi anni, durante i quali Abramo è stato anche il massimo dirigente Anci della Calabria, il sindaco uscente è sempre stato attentissimo a non schiacciare la sua immagine su Forza Italia e su nessun'altro partito del Polo. Per questo l'obiettivo di Abramo, fatto esplicitamente trapelare dai suoi sponsor, è stato quello di potercela fare al primo turno, sbaragliando gli avversari e facendo intendere che il candidato di Democrazia europea, Vincenzo Speziali, non sarebbe riusci-

CATANZARO Candidati Sindaci	
 <b>M. Lanzo</b> DS, PdCI, Margherita <b>21-25%</b>	 <b>S. Abramo</b> CCD, CDU, Nuovo PSI, AN, FI <b>64-68%</b>
S. U. Rotundo 0%	P. Democr. Cristiano
A. Polimeni 0%	Italia dei Valori
C. A. Leone 2-6%	Rif. Com.
I. Speziali 2-6%	Dem. Eur., Liberalitalia

to a intaccare le dote del centrodestra.

A rendere più complicata la rimonta del centrosinistra e di Michele Lanzo, fornendo un cortese aiuto al sindaco uscente e al Polo, ci ha poi pensato Rifondazione che ha spinto per presentare un proprio candidato-sindaco accentuando così la frantumazione.

al. va.

## Albertini sindaco va subito al raddoppio

A Milano i giochi sembrano ormai fatti: primo appuntamento alla fine di giugno per il referendum antitraffico

**MILANO** Albertini passa subito e si riconferma sindaco: secondo gli exit poll sarebbe tra il 57 e il 61 per cento. Non ci sarà bisogno dunque del ballottaggio. Sandro Antoniazzi, il suo avversario più competitivo, sarebbe andato oltre le previsioni, toccando il 32 per cento. Sono ovviamente ancora stime. I dati certi si sapranno soltanto tra ventiquattro ore, ma questo dovrebbe essere l'esito, al di là di possibili variazioni numeriche, l'esito di queste elezioni...

Per la prima volta dopo anni si sono viste le code: non ai caselli dell'autostrada, ma ai seggi elettorali. Orario di punta intorno a mezzogiorno, poi calo nelle primissime ore del pomeriggio, quindi ripresa in salita fino alla chiusura. Gli elettori milanesi (un milione e novantunomila, più della metà donne), nel giorno della festa della mamma e delle comunioni, hanno insomma risposto al richiamo della politica, sopportando anche i disagi del taglio dei seggi (il rallentamento ha ovviamente anche questa spiegazione), dopo an-

ni segnati da brutti sentimenti, dall'indifferenza alla delusione, respingendo la seduzione del mare e dei monti, malgrado il caldo e il cielo limpido (contro le previsioni di pioggia e freddo). Gli elettori milanesi hanno preferito misurarsi con cinque schede per eleggere il sindaco, nelle comunali, deputati e senatori, tra i quali numerosi grossi calibri della politica e non solo della politica, da Berlusconi a Dell'Utri, da Bossi a Rivera.

L'affluenza è stata alta malgrado una campagna elettorale «milanese» travolta dalle polemiche nazionali e condizionata dall'assentesimo del sindaco Albertini, che ha rifiutato qualsiasi confronto, salvo esibirsi in una maratona tra cantieri, inaugurazioni e benedizioni, sentendosi evidentemente già eletto (come peraltro le sensazioni del dopo voto confermano e per giunta con una elezione al primo turno). Anche l'ultima giornata non è stata particolarmente vivace, malgrado la congestione di comizi, quando attorno alle

diciotto lungo l'asse tra piazza San Babila - piazza del Duomo - piazza Cordusio si poteva andare da Forza Nuova all'Ulivo di Antoniazzi, attraverso la triade forzitalista Bossi-Tremonti-Albertini. Il quale Albertini, sindaco uscente, si è presentato ieri mattina al seggio, alle 11 in via Monviso, a bordo della sua vespa, giubbotto di pelle marrone e maglietta blu, seguito naturalmente dagli uomini dalla scorta in auto. Al seggio ha atteso in fila per circa mezzo'ora, contenuto, come suo solito, di fronte ai ringraziamenti della gente che lo ha incoraggiato. Alla fine un suo sostenitore, capita la situazione, gli ha detto: «Si rassegni: tocca ancora a lei fare il sindaco». Albertini è sempre stato di gran lunga il favorito. Alla ripresa della attività amministrativa gli toccherà un problema non di poco conto: il referendum antitraffico promosso dai verdi, già fissato per il 30 giugno, di sabato, il referendum insomma che chiede la chiusura di molta parte del centro storico, la creazione di isole pe-

MILANO Candidati Sindaci	
 <b>S. Antoniazzi</b> Margherita, DS, Rif. Com., PdCI, SDI, con Antoniazzi <b>30-34%</b>	 <b>G. Albertini</b> AN, FI, Lega Nord, CCD-CDU <b>57-61%</b>
S. Gozzoli 0%	Forza Nuova
S. Carluccio 0%	Liberal-socialisti
M. Moratti 0%	L. Civ. Mor., Verdi con Mor.
A. di Pietro 2-5%	Italia dei Valori

dionali e comunque molte limitazioni. Obiettivo nei confronti dei quali la giunta uscente non ha mai manifestato particolare simpatia.

Albertini dopo il voto s'è ritirato in casa («agli arresti domiciliari» ha ironizzato), per seguire in televisione il Gran Premio d'Austria («il derby - ha detto - ha diviso i torinesi e milanesi mentre il tifo per la Ferrari ha unito gli italiani») e Albertini, si sa, tifa Ferrari, al punto d'aver invitato Montezemolo, Todt e Schumacher alla prima della Scala). Narrano ancora le cronache che abbia pure letto un romanzo di Somerset Maugham, «In villa», e si sia esposto in terrazza e in mutande al sole di primavera per la prima tintarella.

A piedi, con la moglie, è andato invece a votare Sandro Antoniazzi, l'avversario sostenuto dalla gran parte del centrosinistra e da Rifondazione. Anche lui, al seggio di via Tabacchi, ha trovato diversi elettori che lo hanno sostenuto.

Nel pomeriggio Antoniazzi ha gira-

to per i seggi della città parlando con i rappresentanti di lista, è andato a cena con la famiglia e un gruppo di amici e, quindi, ha atteso gli exit, prima nella sede dell'Ulivo e poi in quella dei Ds, in via Voltorno. Ma le schede per le elezioni comunali saranno le ultime ad essere aperte e scrutinate, oggi a partire dalle quattordici.

Una corsa in bicicletta per andare al voto: Milly Moratti, candidata sindaco per i Verdi e per una lista civica, reduce dal disastroso derby con il Milan, ha scelto le due ruote, dopo il voto è andata per acquisti: «Fiori per il mio terrazzo». Poi ha aggiunto: «Ho la casa da curare. C'è un disordine infinito dopo tanti giorni di campagna elettorale».

Altro candidato sindaco, Antonio Di Pietro. Ma il leader dell'Italia dei Valori, che ha votato a Curno (Bergamo), dove risiede, ha rimandato ogni dichiarazione.

Attende voti definitivi. Ma il verdetto sembra ormai certo: Albertini dovrà fare il bis.



La Quercia in lieve calo aspetta i dati ufficiali. Il partito di Bertinotti perde consensi. Verdi e socialisti di Boselli quotati tra il 3 e il 5%. Restano fuori i comunisti italiani di Cossutta e Diliberto ai quali andrebbe tra l'1 e il 3%

# Primi sondaggi, i Ds tra il 17 e il 20%

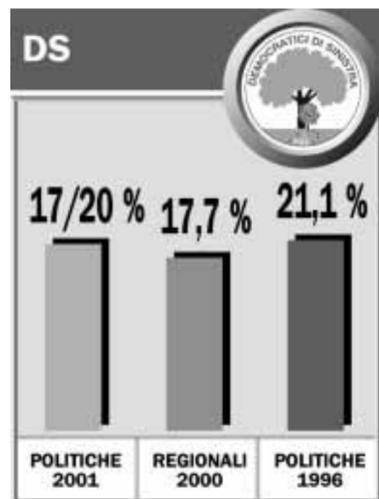
Prudenza in via Nazionale: non commentiamo gli exit poll, aspettiamo i risultati reali

Luana Benini

ROMA Secondo i primi sondaggi Cirm, confermati anche da Abacus, il risultato dei Ds sarebbe contenuto dentro una «forchetta» fra il 17 e il 20%. Non sarebbe un risultato esaltante ma nemmeno disperante. Comunque peggiore delle ultime politiche. Tre punti di oscillazione non sono indifferenti: sopra il 17 si potrebbe parlare di sostanziale tenuta del partito. Ma ancora una volta si confermerebbe una difficoltà di espansione come se la soglia del 20% fosse diventata una specie di muro. Soprattutto se raffrontato con la volata del padrone della casa delle libertà che, sempre secondo i primi sondaggi, viene dato addirittura sopra il 30%. Dal canto loro i dirigenti della Quercia dalla sede di via Nazionale dove attendono i risultati fanno giustamente sapere che intendono commentare «solo i dati veri».

Il risultato migliore i Ds l'hanno conseguito nelle politiche del 1996. L'allora Pds raggiunse il 21,1%. Alle politiche del 1994 aveva il 20,4%. Nel 1996 alle Botteghe Oscure si festeggiò anche per questo: il partito dei democratici di sinistra era diventato il primo partito in Italia (Fi era al 20,6% e An al 15,7%). Poi arrivarono i risultati delle Europee del 1999 (17,4%) e delle regionali del 2000 (17,7%) che ridimensionarono di molto le aspettative. È vero che sia le europee che le regionali funzionano con sistemi completamente diversi, basandosi sul proporzionale puro, e che è completamente diverso il richiamo che esercitano nei confronti della base elettorale, tuttavia sul partito ebbero l'effetto di una frenata, con la sensazione che la soglia raggiunta era difficilmente superabile anche per le difficoltà accentuate nel Nord dove appariva chiaro il blocco all'espansione dovuto alla capacità del centrodestra di conquistare le principali casematte: trattenere i ceti medi e sfondare anche nelle classi inferiori. Ed è proprio il Nord che conta i 9 milioni di abitanti della Lombardia e i 6 del Veneto con una incidenza molto alta su scala nazionale. Alle europee Fi aveva già raggiunto la vetta del 25% e alle regionali quella del 25,9% affermandosi come prima forza politica in Italia.

L'analisi del voto condotta dopo le regionali del 2000 dentro la Quercia evidenzia, tuttavia, una sostanziale tenuta del partito a fronte del risultato di lista conseguito dagli altri partner dell'Ulivo. C'è anche da dire che quel 17,7% della Quercia non poteva configurarsi come media nazionale perché mancava, nel dato complessivo, il computo della Lombardia dove Martinazzoli era appoggiato dalla lista unitaria dell'Ulivo.



Ad una analisi più approfondita appare dunque chiaro, dopo le regionali, che l'incremento rispetto al voto delle europee c'era stato, che il trend per il partito era tutt'altro che negativo. In Toscana addirittura 5 punti in più, nel Lazio due punti in più. Dal 32,8% del '99 i dses passavano al 36,3% in Emilia, anche in Liguria potevano contare su un 4,3% in più. Occorrerà adesso riflettere sui dati disaggregati per valutare meglio che cosa è accaduto nel giorno dell'election day.

Inevitabilmente il punto di confronto per questa tornata elettorale avviene con le politiche del 1996 per l'omogeneità della consultazione. Nell'ultimo mese la fiducia a via Nazionale era aumentata. I sondaggi avevano addirittura indicato una possibilità di avanzamento per i Ds. Datamedia con una rilevazione sulle intenzioni di voto del 23 aprile attribuiva ai Ds il 21,5%. Ma anche replicare il risultato del 1996, nelle ultime setti-



Il Presidente dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema

mane veniva ritenuto un successo. Nel '96 al Nord il Pds prese il 18,6%, al centro il 28,6%, al Sud il 20,9%. Roccaforti diresse si erano confermate Bologna (36,5%), Firenze (33,2%), Genova (30,5%), Torino (20%), Napoli (25,5%).

In queste elezioni i Ds hanno cercato di rinforzare l'avamposto torinese con una squadra forte di candidati. Violante, Fassino, Livia Turco. A Napoli, dove i Ds «precipitarono» alle europee e alle regionali (nonostante la vittoria di Bassolino, ottennero relativamente uno dei peggiori risultati nazionali, 14,2%) la partita ha continuato ad essere incerta fino all'ultimo. Ma la vera incognita che ha accompagnato la campagna elettorale è rimasto il Nord. Nonostante il forte impegno profuso dalla Quercia che ha rispolverato il vecchio stile porta a porta. E con l'interrogativo che, di volta in volta, rimbalzava fra i dirigenti, anche quando, strada facendo, sembrava ci fossero serie possibilità di una risalita della china dell'abisso che separava i due schieramenti. Ci si chiedeva: anche se fosse vero che, in alcuni collegi dove occorre risalire fra i 20 e i 30 punti, l'Ulivo potrebbe rimontare, questo risultato politico riuscirebbe poi a tradursi in seggi effettivi? .

## Rifondazione dall'8% scende al 5-7% Ma Bertinotti si accontenta lo stesso

Natalia Lombardo

ROMA Rifondazione Comunista viene accreditata dai primi sondaggi di un risultato oscillante tra il 5 e il 7 per cento. Rispetto alle ultime elezioni politiche il dato significa un calo, nel migliore dei casi di un punto e mezzo, mentre rispetto alle regionali ci sarebbe un lieve incremento. Al Senato il numero di seggi previsti è fra i 2 e i 4. Alla Camera otterrebbe fra i 5 e i 15 seggi.

Nella sede del partito, in via del Policlinico a Roma, si commentano questi primi dati: «Se è così per Rifondazione è un risultato importante, visto che hanno tentato in tutti i modi di annientarci, schiacciati come siamo stati dal sistema maggioritario e dal black out informativo. E d'altra parte, purtroppo, la vittoria della destra dimostra il fallimento del centrosinistra». Anche Franco Giordano, ex capogruppo alla Camera, commenta con prudenza: «Se questi dati si confermano per Rifondazione il risultato è positivo. Ma il quadro complessivo è preoccupante: una virata a destra dell'opinione è un dato che deve



far riflettere chi ha governato in questi anni». Nessun senso di colpa da parte del Prc per non aver voluto apparire con l'Ulivo? «Al contrario», continua Giordano, «se il voto è questo si confer-

ma la necessità di un'inversione di tendenza. Il problema è la politica del centrosinistra». Nella sala Libertini ci sono tutti, Fausto Bertinotti, Franco Giordano, Giovanni Russo Spena, la segreteria al

completo. Sandro Curzi e Rina Gagliardi chiudono in fretta la prima di «Liberazione». La posizione di Rifondazione Comunista è uno dei fattori determinanti per i risultati delle politiche di quest'anno, insieme all'alleanza Polo-Lega. Il patto di «non belligeranza» alla Camera, dove il Prc non ha presentato suoi candidati, non ha danneggiando direttamente la destra. Ma Bertinotti commenta

che, con le liste civetta, il Prc: «ha regalato qualcosa come trenta parlamentari al centrosinistra». C'è da dire, però, che parte dell'elettorato di Rifondazione si è via via convinto a votare Ulivo per il maggioritario dando la preferenza al partito nel proporzionale. Al Senato, invece, il Prc ha messo in campo candidati in ogni collegio. Nelle scorse regionali aveva ottenuto un 5,1 per cento, sei punti

in più rispetto alle Europee del '99. Il numero dei deputati ottenuti ora dipende anche dalla presenza delle famose «liste civetta», uno dei cavalli di battaglia usato da Fausto Bertinotti per motivare il distacco dall'Ulivo, oltre alla diversità dei programmi.

Alle politiche del 1996 il Prc aveva ottenuto l'8,57 per cento e, alla Camera aveva 20 seggi. Nel 1994 la percentuale di voti proporzionali era del 6 per cento, e ancora non era avvenuta la scissione con i Comunisti Italiani.

Francesco Rutelli si è appellato fino all'ultimo all'elettorato di Rifondazione perché si esprimeva con «un voto utile» all'Ulivo nel maggioritario alla Camera. Un invito che probabilmente è stato accolto da molti, se non altro per arginare la destra, ma non da Bertinotti.

Rifondazione, in questi giorni ha cercato di catalizzare sulla sua lista l'astensionismo di sinistra, quell'area che protesta verso il governo dell'Ulivo. Così ha raccolto i voti di associazioni e dei giovani dei centri sociali che considerano il voto a Rifondazione come l'unico compromesso accettabile con le istituzioni.

I Verdi e i socialisti di Boselli sarebbero intorno al 3-5%. Delusione nella sede dei comunisti italiani

## Il Girasole sogna di strappare il quorum Cossutta tra l'1 e il 3% resta fuori

Felicia Masocco

ROMA Gli exit poll non bastano al Girasole per sapere se ha superato lo sbarramento del 4% alla Camera: l'Abacus, l'istituto più «generoso» con l'alleanza verdi-socialisti di Boselli le attribuisce a caldo un risultato tra il 3 e il 5%, decisamente più negativo il dato di Datamedia, fisso sul 3%. «Ora bisogna aspettare il dato reale - ha commentato il ministro Alfonso Pecoraro Sciano -. Il tentativo dell'Ulivo di superare un gap iniziale già molto forte non sembra riuscito. Spero però che i risultati nei singoli collegi siano migliori». Quanto al Girasole, l'esponente verde sottolinea che Osotto il 3% per noi sa-

rebbe una sconfitta, ma noi puntiamo al successo, superando la soglia del 4%. In ogni caso - aggiunge - noi verdi ci siamo scollati dall'1,8% riportato alle regionali».

Non ce l'avrebbero fatta i Comunisti italiani che sempre secondo l'Abacus, exit poll e il primissimo sondaggio, oscillerebbero tra l'1 e il 3% (l'1,1% fisso per Datamedia). Quindi al di sotto alla faticosa soglia che li penalizza nella ripartizione dei seggi nel proporzionale. Il partito di Cossutta e Diliberto, pagherebbe così un prezzo assai salato a quello che i primi risultati descrivono come la sconfitta dell'Ulivo.

Impossibile il raffronto con le politiche del '96: in quell'occasione al proporzio-



Il leader del Partito dei comunisti italiani Armando Cossutta

nale si presentarono solo i Verdi che raccolsero il 2,5% che scesero al 1,8% alle regionali del 2000. Per i socialisti il termine di paragone è necessariamente con le regionali dell'anno scorso che hanno visto il gruppo di Boselli fermo sul-

l'1,7%. Ugualmente, per il Pdc che alle regionali prese il 2%.

Seppure il condizionale sia sempre d'obbligo e sia meglio attendere risultati meno evanescenti degli exit poll, non sfugge che la larghezza

della forbice che separa il centrodestra dal centrosinistra sia tale da rendere quasi un miracolo un eventuale colpo di scena.

«Se prendessimo meno del 3% insieme allo Sdi sarebbe davvero un insuccesso»,

aveva detto il ministro Alfonso Pecoraro Sciano entrando nella sede dei Verdi in via Sallandra, dove i leader del Girasole hanno atteso i risultati della consultazione. «Mi sparo - ha aggiunto - vorrebbe dire che qualcosa non ha fun-



zionato, che occorre cambiare strategia, magari dando vita al partito di consumatori piuttosto che a quello dei Verdi». In Corso Vittorio Emanuele quartier generale del Pdc poco dopo le 22 sono arrivati Armando Cossutta, Oliviero Diliberto, il coordinatore del partito, Marco Rizzo e il ministro per le pari opportunità Katia Belillo. Nessuna dichiarazione ha accompagnato gli exit poll.

Il loro appello agli elettori a premiare la lealtà dei Comunisti italiani ai governi dell'Ulivo, lealtà che portò alla dolorosa scissione da Rifondazione Comunista, pare non sia stato raccolto. Ancora pochi giorni fa Diliberto si mostrava ottimista, al 4% manca una manciata di voti, si era spinto a dire. Quei consensi non sono arrivati ed è verosimile che si aspirerà ulteriormente lo scontro che per tutta la campagna elettorale ha opposto gli ex alleati, con Diliberto a dire che Bertinotti faceva il gioco della destra e Cossutta a sostenere che il voto dato a Rifondazione era un voto perso. Analisi scontate, si potrebbe sostenere ora.

elezioni  
2001

Il presidente dei Ds in netto vantaggio. Gli exit poll gli assegnano il 51,6 per cento dei voti. Il suo rivale Mantovano (An) si ferma al 43 per cento. Nel collegio toscano il premier in testa con il 46 per cento

# D'Alema vince la disfida di Gallipoli

*Nel collegio pugliese è fallito l'assalto (anche aereo) della destra. Amato in testa a Grosseto*

ROMA A tarda notte il vantaggio di Massimo D'Alema su Alfredo Mantovano non era ancora quantificato ma sembrava netto e consolidato: a Gallipoli si parlava di un 3/4 per cento. In base agli exit poll su un campione di duemila telefonate, D'Alema si attestava attorno al 51,6 per cento, mentre il suo sfidante non andava oltre il 43,5 per cento. La sfida più drammaticizzata dell'intera campagna elettorale è stata dunque vinta dall'ex presidente del Consiglio, che ieri si era recato a votare nel seggio di Supersano ed era apparso tranquillo e sorridente.

A nulla è dunque servita l'invasione "aeronavale" di Berlusconi di una settimana fa, né gli insulti rivolti a D'Alema dal leader del Polo, né la calata in Puglia di tutti i pesi massimi della Casa della Libertà. D'Alema siederà nel prossimo Parlamento, contrariamente agli auspici di Berlusconi che l'avrebbe voluto fuori, "a cercar lavoro": ne aveva chiesto in sostanza la morte politica. La risposta dei gallipolini appariva ieri sera senza appello.

Si ridimensionano così anche le ambizioni di Alfredo Mantovano, il magistrato di Alleanza nazionale che aveva pensato di soffiare il seggio a D'Alema. Gianfranco Fini aveva persino annunciato che nel governo Berlusconi era già pronto un posto per lui, pensando così di galvanizzare la candidatura di Mantovano. L'operazione di Mantovano era stata studiata a tavolino: sconfiggere D'Alema ne avrebbe fatto un eroe nel Mezzogiorno e ne avrebbe aumentato il peso all'interno di Alleanza nazionale. Ma l'impresa si è rivelata superiore alle sue forze.

In netto vantaggio sul suo avversario appariva ieri la notte scorsa anche Giuliano Amato nel collegio senatoriale di Grosseto. Il consenso per il presidente del Consiglio era attestato sul 50 per cento, mentre il suo diretto sfidante, l'avvocato Franco Mugnai della Casa della Libertà, non oltrepassava il 41,34 per cento. Amato godeva di circa cinquemila voti di vantaggio. Il presidente del Consiglio ha seguito la serata elettorale a Roma, dopo aver trascorso il fine settimana nella sua casa di Ansedonia e aver votato ad Orbetello. Tra Giuliano Amato e Massimo D'Alema c'era stato in campagna elettorale uno scambio di visite. Il primo si era recato a Grosseto e sull'Isola d'Elba per incontrare gli elettori del premier. Il secondo aveva ricambiato trascorrendo una giornata tra Gallipoli e Casarano. Hanno funzionato un po' in tandem, dando visibilità al feeling

politico che li unisce.

La vittoria di D'Alema a Gallipoli non era affatto scontata. Alfredo Mantovano si era insediato in zona con largo anticipo sul suo avversario. Aveva tappezzato l'intero collegio di manifesti e aveva cominciato la sua campagna elettorale già in febbraio. D'Alema si era insediato stabilmente a Gallipoli dopo Pasqua. Per lui si è trattato di una campagna in salita. Gallipoli e Casarano oltretutto vantano una tradizione più di centrodestra che di sinistra. E infatti Mantovano fino ad un mese fa era dato vincitore dai sondaggi. Poi D'Alema ha cominciato metodicamente a risalire la china: ha visitato mercati, scuole, case di riposo, caseggiati e case private. Il lavoro ha dato i suoi frutti, fino al sorpasso di questi ultimi giorni. Il presidente dei Ds ritroverà il suo seggio in Parlamento.

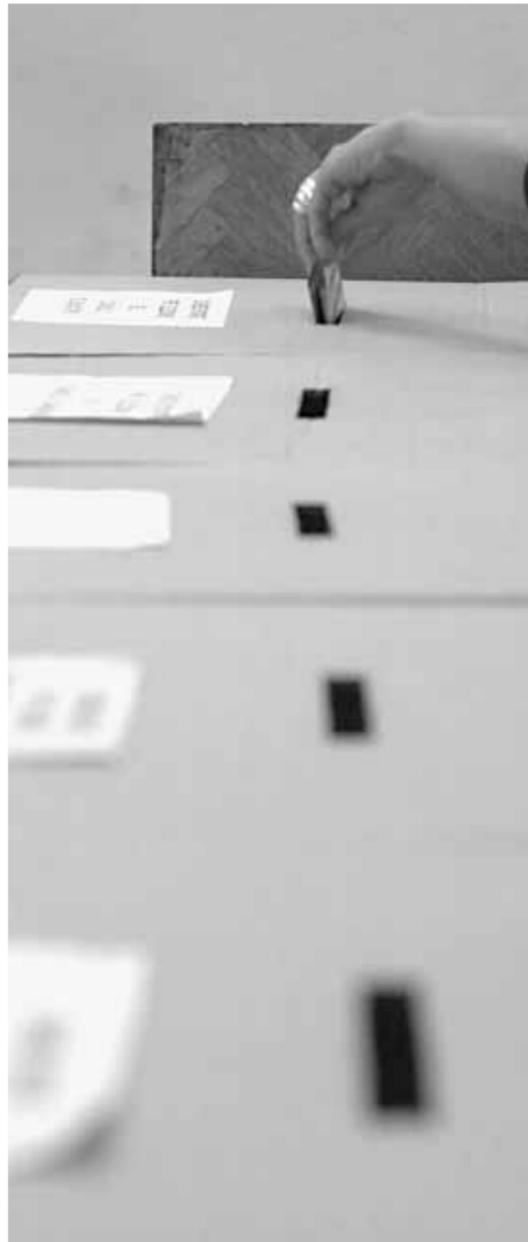
In buon vantaggio (52 per cento)

to) appariva stanotte anche l'ex sindaco di Trieste Riccardo Illy nei confronti del suo avversario Vittorio Sgarbi (40 per cento). Illy ieri sera ha dichiarato: «Un successo del centrodestra (in campo nazionale, ndr) era prevedibile, ma colpisce il fatto che l'alta affluenza alle urne non sia stata favorevole all'Ulivo. Io personalmente temo che l'alternanza non possa essere garantita da una persona che da sola controlla il 70 per cento dei mezzi di comunicazione.

Sempre a Trieste, non altrettanto ben piazzato sembrava il ministro dell'Ambiente Willer Borbon, in gara per il Senato contro il senatore uscente Giulio Camber: 39,37 per cento contro il 46 per cento di Camber, su circa metà delle schede scrutinate. La campagna della destra a Trieste era stata animata soprattutto dalla presenza di Vittorio Sgarbi, che non aveva risparmiato nessuna delle sue abi-

tuali contumelie a Riccardo Illy. Ma i triestini non sembrano aver apprezzato.

Al momento di andare in macchina non erano ancora giunte notizie significative sugli altri duelli particolarmente simbolici che si sono svolti nel Paese. C'era Francesco Rutelli in lotta con Elio Vito, il portavoce di Forza Italia nelle Tribune politiche della Rai, nel collegio romano del Prenestino. C'era il duello tra lo stesso Silvio Berlusconi e Gianni Rivera a Milano. C'era Gianfranco Fini contro Augusto Fantozzi, l'ex ministro dei Democratici, nel collegio di Roma-Prati. C'era Arturo Parisi contro l'ematologo Sante Tura a Bologna. Il presidente dell'Asinello aveva un compito non facile: riempire il "vuoto" comunque lasciato da Prodi, e batteggiare contro un candidato che si era presentato con lo stile Guazzaloca, molto personale e poco politico. Le prime



sezioni scrutinate al collegio 12 di Bologna davano in vantaggio Parisi con un consistente 52 per cento, contro il 40 per cento di Sante Tura. In vantaggio anche Giancarlo Pasquini (53 per cento) contro il candidato della Casa della Libertà Gianluigi Magri nel collegio bolognese numero 6 per il Senato. C'era Nicola Mancino contro Felice Fioretti ad Avellino. Luciano Violante se la vedeva contro l'euro-parlamentare di Forza Italia a Torino. Achille Occhetto era contrapposto ad Antonio Gentile nel collegio senatoriale di Cosenza: secondo i primi risultati quest'ultimo era in vantaggio su Occhetto. Si trattava dello scrutinio di 36 sezioni su 82. Tutti confronti difficili, oltre che di particolare significato politico. I ritardi nella chiusura dei seggi e l'impossibilità di avere exit poll prima delle undici di ieri sera hanno impedito di avere indicazioni più precise.

Le urne che in molte parti d'Italia sono state necessarie per il rinnovo del Parlamento e delle amministrative Cito/Ap

## Le leggi

### Amnistia, tlc e riforma elettorale Le eredità della tredicesima legislatura

Nedo Canetti

ROMA La XIII legislatura non ha avuto una conclusione traumatica. Le Camere sono state sciolte, è vero, in anticipo, ma di un anticipo minimo. Possiamo considerarla, a tutti gli effetti, una legislatura completa, di cinque anni. Eppure, quando l'8 marzo, fu decretato lo scioglimento, non pochi erano ancora i disegni e le proposte di legge in attesa del voto finale. Alcuni approvati da un ramo del Parlamento, altri addirittura ad un passo dal voto finale, altri, invece, fermi, da tempo, in aula o in commissione.

Che succederà ora? Come affronteranno il problema i neo deputati e senatori quando, il 30 maggio, si aprirà la XIV legislatura? Per rispondere alla domanda, occorre mettere mano ai regolamenti di Camera e Senato. Premesso che, essendo tutti decaduti, i progetti di legge vanno ripresentati, se questo avviene entro sei mesi dall'inizio della legislatura e il testo è identico a quello approvato nello stessoro del Parlamento, alla Camera, l'Assemblea, dichiarata l'urgenza, può fissare, su richiesta del governo o di un capogruppo, un termine di 15 giorni alla commissione competente per riferire; al Senato, il governo o venti senatori possono chiedere, entro un mese dalla presentazione, che sia dichiarata l'urgenza. Successivamente, con diverse modalità, il provvedimento è iscritto all'odg dell'aula (se in sede referente) o della commissione stessa (se in sede deliberante). Nel panorama delle "incomplete", balzano subito agli occhi tre ddl che hanno rappresentato - e rappresenteranno sicura-

mente anche nella prossima legislatura - motivo di scontro durissimo tra Polo e centro-sinistra. La riforma elettorale; il conflitto di interessi; la disciplina del sistema delle comunicazioni. Di queste, solo il conflitto di interessi potrà beneficiare della procedura speciale e potrà essere ripresentato a Palazzo Madama, nel testo approvato dal Senato (con profonde modifiche, ricordiamo, in senso più rigoroso, rispetto a quello pervenuto da Montecitorio) e mai riaffrontato dalla Camera. La norma non vale per la legge elettorale e la riforma del sistema delle comunicazioni. Niente percorso facilitato. Tutto da capo. Nuove proposte o anche le vecchie, ma senza corsia preferenziale. La riforma elettorale, dopo una serie di veti incrociati, in commissione Affari costituzionali del Senato e risultati vani tutti i tentativi di accordo, approdò in aula senza il sì della commissione e lì si arenò. Anche per quanto riguarda le telecomunicazioni, l'iter in commissione Lavori pubblici fu lungo e tormentato, ma non si raggiunse alcun risultato. Ad un passo dall'approvazione definitiva, invece, la disciplina per il voto degli italiani all'estero, che sicuramente non incontrerà difficoltà ad un rapido varo.

Nel corso degli ultimi, convulsi giorni della passata legislatura il Parlamento approvò diversi importanti provvedimenti sulla giustizia, non però le proposte su amnistia e indulto. Un tema caldo che le commissioni Giustizia di entrambi i rami del Parlamento non se la sentirono di affrontare, nonostante fossero stati presentate diverse proposte. Se ne riparerà? Il tema è di quelli che scottano; vedremo chi se la sentirà di prendere

l'iniziativa. C'è poi un "pacchetto" consistente di progetti nel settore del lavoro e dell'occupazione che avevano avuto un buon iter ma che si sono poi invischiati nelle panie procedurali. Godranno della procedura speciale i ddl sugli incentivi all'occupazione e la riforma degli ammortizzatori sociali; le norme sui lavori atipici; le sanzioni contro le molestie sessuali sui luoghi di lavoro; la regola-

mentazione del mercato edilizio; il riordino dei servizi pubblici locali. Non la nuova disciplina per il telelavoro, l'abusivismo edilizio e la proposta sulle rappresentanze sindacali (quest'ultima bloccata da una potente lobby messa in campo dalla Confindustria), ferme in commissione. Un discorso a parte merita il ddl sulla procreazione assistita. La Camera, come si ricorderà, aveva approvato un testo fortemente contrastato dalla sinistra. Al Senato, l'articolo di Montecitorio subì alcune significative modifiche migliorative, ma anche altre peggiorative. Ne risultò un testo talmente pasticciato e confuso che si preferì abbandonarlo. L'argomento potrà essere ripreso alla Camera, con corsia preferenziale, però nel contestato testo approvato in quella sede. Dovranno pure essere ripresi i progetti di riforma del settore dello spettacolo, sul teatro di prosa e sulla musica. Il primo ha avuto il sì solo della Camera; il secondo solo del Senato. Bloccato, purtroppo, in commissione Giustizia alla Camera, il provvedimento contro la violenza, in occasione di manifestazioni sportive, che sarebbe stato ora molto utile.

www.unita.it

**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

**Unicittà**  
L'INFORMAZIONE LOCALE

**Nasce**  
sotto i vostri occhi ora dopo ora

**Per un aggiornamento tributario  
sempre più tempestivo**

(nuove leggi, commenti esplicativi,  
giurisprudenza, circolari, quesiti, ecc.)

**seguiamo i tempi  
moderni!**

**il fisco**  
RIVISTA  
**2001**

**il fisco  
RC**

Rivista "il fisco" su  
Carta, RC 48 numeri  
settimanali, 12.000 pagine  
minimo. Inclusi nella quota:  
1) Rassegna Tributaria; 2) due  
Compact Disc semestrali con la  
raccolta dei 48 numeri (1° luglio  
2001 - 30 giugno 2002), Lire 460.000.  
"il fisco" RC è anche in edicola ogni  
settimana a Lire 11.000.

**Tre variazioni in tema!**

**il fisco ROL**

Rivista "il fisco" On Line, ROL\* con aggiornamento  
giornaliero, un quotidiano fiscale, con due Compact Disc  
semestrali per conservare la raccolta e consentirne la  
consultazione informatica nel tempo. Lire 500.000 (una licenza).

**il fisco REM**

Rivista "il fisco" E-Mail, REM\* ogni martedì l'anticipazione della rivista sarà  
disponibile in formato pdf, nella vostra casella E-Mail, con due Compact Disc  
semestrali per conservare la raccolta e consentirne la consultazione informatica nel  
tempo. Lire 400.000 (una licenza).

**ANCHE ADESSO È TEMPO DI ABBONARSI:**

\* il fisco ROL e REM viene venduto con abbonamento annuale mobile con decorrenza dalla data  
di attivazione del collegamento (esempio: data attivazione 15/05/2001, fine abbonamento 14/05/2002)

**il fisco**  
RIVISTA

**da 25 anni certezza e serietà nell'informazione!**

**E ancora, in più, le vantaggiose  
combinazioni per due versioni  
della rivista a quota scontata!**

ETI Editore - De Agostini Professionale S.p.A.  
00195 Roma - Viale Mazzini, 25  
Informazioni 06.32.17.774 - 06.32.17.578  
Fax 06.32.17.808 - 06.32.17.466

HOME PAGE "il fisco" <http://www.ilfisco.it/>

CEDOLA ABBONAMENTI <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>

E-MAIL: [mc9423@mcLink.it](mailto:mc9423@mcLink.it)

**Abbonamenti 2001 - 2002 alle tre versioni**

**Combinazioni di abbonamento - Cedola di commissione**

Spett.le ETI Editore - De Agostini Professionale S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Il sottoscritto \_\_\_\_\_ P.IVA \_\_\_\_\_ Cod. Fisc. \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ c.a.p. \_\_\_\_\_

E-Mail \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Sottoscrive:

- 1 Abbonamento alla rivista RC - "il fisco" Cartacea (1.7.2001/30.6.2002): L. 460.000  
 2 Abbonamento alla rivista ROL - "il fisco" On Line: L. 500.000  
 3 Abbonamento alla rivista REM - "il fisco" E-Mail: L. 400.000  
 4 Combinazione RC Cartacea + ROL On Line: L. 700.000  
 5 Combinazione RC Cartacea + REM E-Mail: L. 600.000

Modalità di pagamento: Versamento sul c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario o circolare "non trasferibile" e barrato  
n. \_\_\_\_\_ del \_\_\_\_\_ di L. \_\_\_\_\_

intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma.

Si allega copia fotostatica dell'attestazione di versamento (a invio per fax)

data \_\_\_\_\_ firma \_\_\_\_\_







**Il Piano Pensionistico Individuale  
La differenza tra vivere e vivere bene**

**Paschi  
Previdenza**  
**Fondo Pensione Aperto**

E' bello poter mantenere domani il tenore di vita di oggi.  
Per questo Paschi Previdenza, il Fondo Pensione Aperto della Banca Monte dei Paschi di Siena,  
è ancora più completo e innovativo, offrendo molte soluzioni tra le quali scegliere  
quella più adatta alle tue aspettative di vita: una pensione per vivere bene.



**MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA**  
BANCA DAL 1472

[www.mps.it](http://www.mps.it)

PRIMA DELL'ADESIONE LEGGERE IL PROSPETTO INFORMATIVO

Milano, un apprezzamento di troppo da parte di un ragazzo albanese alla sua fidanzata ed è scoppiata la lite. Un giovane di 20 anni è grave. L'uomo è stato arrestato

# In coma dopo una rissa in discoteca

**MILANO** Un ragazzo di 20 anni, Nicola Colonna, residente a Melzo con la famiglia, è ricoverato in gravissime condizioni, all'ospedale San Raffaele, per un pugno ricevuto la notte scorsa, durante una lite avvenuta davanti alla discoteca l'Iliade di via Olinda a Melzo.

Il giovane si trovava con alcuni amici davanti all'ingresso della discoteca quando è nato un diverbio con quattro ragazzi albanesi che volevano entrare nel locale. È subito scoppiata una rissa furibonda e uno degli albanesi, Asami Adrian, 22 anni, nato a Valona, operaio, senza permesso di soggiorno, ha colpito Colonna con un pugno alla testa, sfondandogli la scatola cranica. Subito ricoverato all'ospedale di Cernusco, il giovane è stato poi trasportato all'ospedale San Raffaele dove è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Il giovane è in condizioni disperate. I carabinieri hanno arrestato l'albanese alle tre di questa mattina, a Gessate, mentre si trovava ancora in compagnia dei suoi amici.

La lite, davanti alla discoteca

«Iliade di Melzo», era scoppiata verso l'una della notte scorsa, in seguito - pare - ai pesanti apprezzamenti fatti dai giovani albanesi alla ragazza di Nicola Colonna, studente venete di Vimodrone (Milano), ora ricoverato in fin di vita all'ospedale San Raffaele di Milano. Il giovane ha reagito ed è nata una animata discussione. Adrian Hasami, in Italia clandestinamente e con alle spalle numerosi precedenti segnalati dalla polizia per violenza, furto e aggressione, ha assalito a pugni sulla testa il giovane italiano che non ha potuto fare altro che soccombere sotto la furia dei colpi. Il gruppo di albanesi si è poi dato alla fuga e Hasami ha trovato rifugio presso l'abitazione di una ragazza italiana, a Gessate.

I carabinieri, che pochi giorni prima avevano fermato la giovane a bordo di un'auto insieme con l'albanese, avevano annotato i loro nominativi e sono riusciti a rintracciare Hasami alle tre del mattino. I militari lo hanno sorpreso nella mansarda e lo hanno arrestato con l'accusa di tentato omicidio.

Le condizioni di Nicola Colonna sono gravissime: un pugno gli ha sfondato la scatola cranica causandogli un ematoma subdurale acuto frontale temporale destro. Dopo un delicato intervento chirurgico, si trova in coma profondo. Il delicato intervento chirurgico è tecnicamente riuscito ma solo le prossime 72 ore potranno far capire la sorte del giovane di Vimodrone, che viene considerato comunque in gravissime condizioni. Il colpo alla testa è stato così forte e le sue conseguenze così drammatiche che i sanitari hanno subito pensato a una bottiglia o addirittura a una spranga: due ipotesi che non vengono escluse, accanto a quella iniziale del pugno, dagli inquirenti. Un'altra potrebbe essere l'urto contro il marciapiedi nella caduta conseguente al pugno. Il padre e la madre di Nicola sono accorsi al San Raffaele e così anche la giovane fidanzata, che poi è stata portata via dai parenti: la ragazza era presente al momento dell'aggressione degli albanesi, che se la sono presa con Nicola perché l'aveva difesa.



Un'altra discoteca dove fu ucciso un giovane in una rissa nel '97. Cattaneo / Ansa

# Assassinata per pochi spiccioli

Un'altra pensionata vittima dei rapinatori: l'hanno legata e uccisa a bastonate

**CAGLIARI** È stata uccisa per poche lire. Legata con il filo di ferro sul pavimento di un magazzino e poi presa a bastonate fino alla fine. Vittoria Cau, pensionata, 81 anni, di Gesturi, un piccolo centro del cagliaritano al confine con la provincia di Nuoro, è morta così, per qualche spicciolo. Chi l'ha ammazzata era alla ricerca disperata di denaro. Ha frugato dappertutto: armadi, cassetti, vestiti. Ma non ha trovato nulla.

L'omicidio è stato scoperto poco prima delle 19 da una vicina di casa che la faceva compagnia durante la notte. In paese si festeggiava Sant'Ignazio e due amiche attendevano Vittoria Cau in chiesa, per la messa delle cinque. Ma la donna non è mai arrivata. Allora Maria Melis ha cominciato a preoccuparsi. Insieme ad Assunta Pisano e al marito Giovanni Medda è andata a vedere se le fosse successo qualcosa. Ha bussato inutilmente, poi ha guardato dentro una finestra socchiusa: era tutto in disordine, segno di un'incursione. Ha quindi chiesto aiuto ai vicini che hanno telefonato ai carabinieri. Non c'è voluto molto a trovare il cadavere di Vittoria Cau. Era nella cantina, accanto all'ingresso. Aveva una profonda ferita alla testa e le mani legate.

Rimasta vedova una quindicina di anni fa, la signora Vittoria viveva da sola. Il figlio abitava in un altro paese. Solo Maria Melis le faceva compagnia, la notte, per sicurezza.



Una via di Cagliari. Mimmo Chianura

Il delitto potrebbe essere avvenuto nella tarda mattinata, così ha detto il medico legale dopo una prima sommaria analisi. Alle 11.30 l'anziana è stata vista da un vicino. L'unico fratello della donna l'ha sentita al telefono l'ultima volta verso mezzogiorno. Tra le tante ipotesi c'è anche quel-

la che - lasciata la porta di casa aperta andando a fare la spesa - abbia poi sorpreso qualcuno al suo rientro. Qualcuno potrebbe aver approfittato della sua assenza per introdursi nell'abitazione in cerca di soldi e, scoperto, abbia poi reagito uccidendo l'anziana signora. Ma è solo un'ipote-

si tra le tante. Oppure gli assassini potrebbero essere entrati dalla porta che la donna lasciava aperta, potrebbero averla legata mentre cercavano i suoi risparmi.

Da un primo esame sembra che la donna sia stata strangolata. Gli investigatori non escludono che sia stata uccisa durante un tentativo di violenza sessuale. Sulla base dei primi accertamenti sembra, infatti, che dalla casa non siano stati portati via denaro o oggetti di valore.

Dolore, ma soprattutto sconcerto a Gesturi, quando si è sparsa la notizia del delitto. «Non era mai accaduto - hanno commentato alcuni vicini - . Zia Vittoria non meritava questo. Era gentile con tutti». Frasi e commenti tra persone non abituate a questa barbarie. «Un omicidio così è un crimine che colpisce il cuore del nostro paese».

Questo nuovo delitto segue di pochi giorni quello della anziana pensionata di Sora, in provincia di Frosinone, assassinata da cinque minorenni che volevano rubarle i soldi che teneva in casa. E la soluzione di un altro omicidio, quello commesso da due scippatori a Milano contro una vecchietta che è morta dopo mesi di agonia in ospedale. Baby gang, minorenni senza scrupoli, pronti a tutto per intascare i pochi spiccioli di chi vive della sola pensione.

Sabato scorso i cinque minorenni accusati dell'omicidio di Maria

Domenica Castellucci, pensionata di Sora, hanno confessato. Erano tutti incensurati. L'anziana, vedova da 40 anni, è stata massacrata di botte con un bastone e con un grosso sasso. Gli assassini sono un albanese di 14 anni, due nomadi di 15 anni e due ragazzi di 17 anni, tutti residenti a Sora.

I cinque ragazzi hanno confessato che mercoledì pomeriggio si erano fermati a parlare con l'anziana davanti alla sua abitazione sbeffeggiandola e riuscendo a rubarle dalle tasche, in un momento di distrazione, banconote per un milione. È così che è venuta loro l'idea. La poveretta conservava in un fazzoletto infilato nel reggiseno una quarantina di milioni e altri sessanta in una tasca interna ben cucita dei vestiti. I ragazzi se ne erano accorti e hanno deciso di tornare la notte per completare l'opera.

Nel frattempo i cinque avevano trascorso la serata di mercoledì in pizzeria e in sala giochi, spendendo tutto il milione. Poi a notte fonda sono tornati a via Falceto. Appena entrati, secondo la ricostruzione dei carabinieri, hanno aggredito la vecchietta strappandole dal petto il fagotto con 30 milioni. La donna, che aveva gli altri in un'altra tasca del vestito, ha cercato di reagire ma è stata colpita con violenza fino a farla morire dissanguata. I cinque si sono, infine, spartiti i soldi e sono fuggiti.

# Prato, distrutta dal fuoco fabbrica di materassi

**PRATO** Fiamme a Prato nello stabilimento Magniflex, uno dei più grandi impianti italiani per la produzione di materassi (140 addetti ed oltre cinquemila pezzi finiti al giorno). L'allarme è partito poco dopo le 14. L'incendio ha attaccato un edificio di circa 10 mila metri quadrati di superficie in via Roma, alla periferia ovest di Prato. Sul posto sono già intervenute 15 squadre di vigili del fuoco, accorse anche da Firenze, Pistoia, Lucca, Pisa mentre tutta la zona, nel quartiere Fontanelle, è stata chiusa al traffico. Pesantissimi i danni: ammontano ad almeno dieci miliardi di lire. Le fiamme sono divampate all'esterno del complesso hanno rapidamente attaccato i cinque capannoni dell'azienda, che coprono una superficie di circa 10.000 mq. Il fuoco ha trovato facile esca nelle materie prime stoccate in magazzino (lana, cotone e fibre sintetiche) e si è propagato all'intera struttura provocando il crollo delle pareti e della copertura. Le squadre dei vigili del fuoco di Prato, Firenze, Pistoia, Lucca e Pisa hanno circoscritto l'incendio impedendo che si estendesse alle abitazioni e alle aziende vicine: minacciate, ma rimaste indenni una tintoria tessile e un'azienda di tessuti per arredamento specializzata nella fabbricazione di tessuti di arredamento. I vigili del fuoco stanno proseguendo l'opera di spegnimento. Sul posto è giunto il sostituto procuratore della Repubblica di Prato Christine Von Borries, che coordina le indagini.

# Riaperta la ferrovia e l'autostrada: la Regione chiede il rischio ambientale Frana in Calabria lento ritorno alla normalità

**REGGIO CALABRIA** Sta lentamente tornando alla normalità la circolazione, ferroviaria e stradale, nella zona di Favazzina di Scilla, dove l'altro ieri una frana ha provocato il deragliamento di un treno, con conseguente chiusura della linea tirrenica, ed ha ostruito la statale 18 e la carreggiata nord dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. La riapertura del binario pari della ferrovia (quello più distante dal costone dal quale si è staccata la frana), avvenuta sabato sera, ha permesso la ripresa della circolazione dei convogli delle Fs da e per Reggio Calabria e per gli imbarcaderi per la Sicilia. I treni, in quel tratto, viaggiano a passo d'uomo, ma evitano comunque il percorso alternativo che da Catanzaro li indirizza sulla linea jonica. La riapertura del tratto, secondo quanto si è appreso, ha anche permesso la sospensione del servizio di navi veloci delle Fs che dal porto di Gioia Tauro trasportavano i passeggeri a Messina. I tecnici di Trenitalia stanno lavorando per rimuovere la motrice ed i tre vagoni dell'espresso deragliato sabato. Nella zona stanno operando anche delle pesanti gru. Al momento, secondo quanto si è appreso, non è possibile fare una previsione circa la durata dei lavori.

# PESARO Ventenne uccisa da un pirata della strada

**MONTECCHIO (PESARO)** È stata trovata morta, sul greto del fiume Foglia, Camilla Magi, la ragazza di 20 anni scomparsa venerdì scorso da Montecchio dopo essere uscita dal lavoro. Camilla, impiegata in un centro fisioterapico di Montecchio, viveva con i genitori a Colbordolo, alle porte di Pesaro. Era fidanzata da quattro anni e i suoi familiari non avevano saputo interpretare il perché della scomparsa, tanto da aver fatto affiggere in tutta la zona centinaia di manifesti con la fotografia della figlia e un recapito telefonico, temendo fosse rimasta vittima di un rapimento. Una volta completato il recupero del corpo (il volto appare quasi irriconoscibile) fra gli investigatori si è fatta strada l'ipotesi che la giovane possa essere rimasta vittima di un pirata della strada. Un automobilista potrebbe averla investita senza fermarsi a soccorrerla. L'impatto potrebbe essere stato tale da far volare la ragazza giù dal viadotto, per una decina di metri, fino al punto in cui i rovi e gli arbusti non hanno fermato la caduta. O l'investitore potrebbe essersi disfatto del cadavere lanciandolo di sotto, per occultare le prove dell'incidente.

# CORTINA Scialpinista muore precipitando per 400 metri

**CORTINA (BELLUNO)** Un giovane scialpinista di Conegliano, D. M., 27 anni, è morto in un incidente accaduto nei pressi di Cortina d'Ampezzo. Insieme a due compagni - un conoscente e il fratello - l'uomo stava facendo poco dopo le 8 di ieri una discesa dalla Tofana di destra alla Tofana di mezzo, a circa 3.000 metri d'altitudine. Il corpo è stato ritrovato lungo un canale che presenta vari salti di roccia, a circa 400 metri al di sotto del punto di caduta, e recuperato con l'ausilio di un elicottero.

# CAMPOMARINO Giovane ucciso dallo scoppio di una bombola di gas

**CAMPOMARINO** In una villetta di Campomarino Lido, un piccolo centro sul tratto molisano della costa adriatica, un giovane è rimasto ucciso dallo scoppio di una bombola di gas. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Termoli ed i vigili del fuoco della cittadina adriatica.

# MILANO Sequestrate in un albergo 50.000 pastiglie di ecstasi

**MILANO** Oltre 50mila pastiglie di ecstasy sono state sequestrate in un albergo a Milano nell'ambito di una operazione di controlli contro i furti effettuata dalla polizia. La droga era nascosta in una stanza, occultata tra la biancheria intima di una coppia di americani. Per loro e per altri due cittadini statunitensi sono scattate le manette.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla Pim Srl Lunedì - Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509691 Fax 02.50969499

Roma Tel. 06.820151 Fax 06.8201018

Bologna Tel. 051.421952 Fax 051.421951

Nel decimo Anniversario della scomparsa di CESARE FANCELLI La moglie, la figlia, la nipote, il genero lo ricordano con affetto.

**Comune di Cologno Monzese (MI)**  
Via della Resistenza, 1 - Tel. 02/2530811 Fax 02/25308546

Appalto-concorso per l'aggiudicazione del servizio di integrazione attività educative negli asili nido comunali - anni scolastici 2001/2002 e 2002/2003. Importo a base di gara dell'appalto L. 520.000.000 (Euro 268.557,58) Iva esclusa. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa art. 23, c. 1, lett. b) del D. Lgs. n. 157/95. Scadenza presentazione delle offerte ore 12 del 13.06.2001. Gli inviti a presentare l'offerta saranno inviati entro 15 giorni dalla data di presentazione delle domande di partecipazione. L'ufficio fornirà le informazioni e il bando in versione integrale a mezzo fax, altrimenti reperibile nel sito internet [www.colognomonzese.mi.it](http://www.colognomonzese.mi.it) Cologno M. 07/05/2001

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO Agostino Colombo

**COMUNE DI BOLOGNA**  
Settore Lavori Pubblici - Ufficio Gare d'Appalto

ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA (offerte solo in ribasso)

Il giorno 09/06/2001 alle ore 10,00 si procederà all'apertura di un'asta pubblica per l'appalto dei lavori a misura di MANUTENZIONE STRAORDINARIA URGENTE ED INTERVENTI FUNZIONALI PER LA SICUREZZA SU STRADE E MARCIAPEDI DI PROPRIETA' COMUNALE - CONTRATTO APERTO, dell'importo di Lit. 2.443.889.000 (1.261.704,20 €) di cui netto Lit. 2.400.000.000 (1.239.486,56 €) a base di gara e Lit. 43.000.000 (22.207,65 €) per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

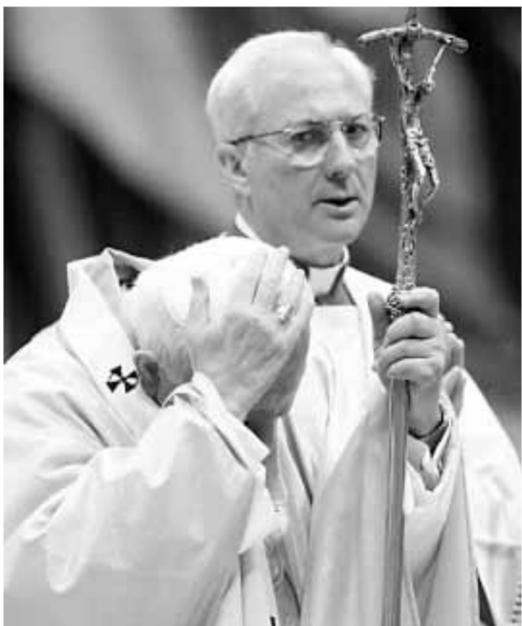
MODALITA' DI AGGIUDICAZIONE: Criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara; si procederà all'applicazione dell'art. 23 del D.Lgs. n. 157/95 e ss. modificazioni.

Le imprese interessate potranno presentare l'offerta, con le modalità e i pre-requisiti indicati nel bando integrale di gara, on-line o non on-line le ore 10,00 del giorno 09/06/2001.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: [www.comune.bologna.it/procad/aggi](http://www.comune.bologna.it/procad/aggi); potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna.

Presso l'Ufficio Gare d'Appalto del Settore Lavori Pubblici (Tel. 051/20218 - Fax 051/20451) potrà essere visionata tutta la relativa documentazione. Detta documentazione potrà essere acquistata presso: ELIOFOSSOLO - Via E. Mattei 402, 40138 Bologna, Tel. 051/4812805, Fax e 451/4012966.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI  
Ing. Pier Luigi Bottino



Il Papa ha rivolto un nuovo appello per la pace in Medio Oriente Sambucetti/Ap

## Nuovo appello del pontefice. Il numero due dei palestinesi a Washington cerca la mediazione Usa. Resta alta la tensione nei Territori

# Il Papa: fermate le rappresaglie in Terra Santa

Umberto De Giovannangeli

«Tutti, e in particolare i responsabili della Comunità internazionale hanno il dovere di aiutare le parti in conflitto a spezzare questa catena immorale di provocazioni e rappresaglie». Un appello accorato per la pace in Medio Oriente, un richiamo severo ai potenti della Terra affinché non continuino a chiudere gli occhi di fronte all'escalation di violenza e di orrore che da oltre sette mesi insanguina la Terra Santa. Giovanni Paolo II torna sulla tragedia mediorientale e lo fa con toni forti e parole chiare: «In Terra Santa - dice Karol Wojtyła nella preghiera che in questo tempo liturgico sostituisce quella dell'Angelus - ci troviamo di fronte a una spirale di violenza assurda. Seminare la morte ogni giorno non fa che esasperare gli animi e ritardare il giorno benedetto quando tutti potranno guardarsi in volto e camminare assieme da fratelli».

L'anziano Pontefice invoca il linguaggio e la cultura della pace contro quello dell'odio. Ma è ancora l'odio la merce più diffusa in terra di Palestina anche se prove di dialogo sono in corso tra l'Autorità nazionale palestinese e gli Usa. Contatti diplomatici in corso per organizzare tra oggi e domani a Washington un incontro tra il segretario di Stato americano Colin Powell e il numero due dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen) sembrano riaprire la strada a contatti a più alto livello tra la Casa Bianca e l'Anp. Abbas, negli Stati Uniti per cure mediche, vedrà Powell - spiegano fonti palestinesi a Gaza - allo scopo di cercare di riattivare il processo di pace e uscire dalla drammatica situazione nella quale ora ci troviamo». Fuori dalle dichiarazioni ufficiali, improntate al massimo riserbo, i più stretti collaboratori di Arafat non nascondano che il vero obiettivo dell'incontro è quello di spianare la strada a un invito della Casa Bianca al presidente dell'Anp.

Finora il presidente George W. Bush, che ha ricevuto il premier israeliano Ariel Sharon e i capi di Stato d'Egitto e Giordania, si è volutamente astenuto dall'invitare Arafat a Washington. E alla volta degli Usa è volato anche Saeb Erekat. Il capo dei negoziatori palestinesi incontrerà a New York il segretario generale dell'Onu Kofi Annan per sondare la possibilità, da tempo caldeggiata dai palestinesi e sostenuta dai Paesi della Lega araba, di inviare nei Territori una forza internazionale a protezione della popolazione palestinese. Con il numero uno del Palazzo di Vetro, Erekat discuterà anche della situazione nei Territori, del rilancio da parte ebraica della colonizzazione dei Territori e dell'uccisione deliberata da parte israeliana di diversi dirigenti dell'Intifada. Una politica, quella dell'eliminazione dei nemici più pericolosi, apertamente rivendicata dall'ala dura del governo Sharon. C'è chi, come il ministro dello Sport Matan Vilnai, scomoda il Talmud che

dice, ricorda il ministro-falco, «alzati a uccidere chi viene per ucciderti». Al capo di stato maggiore dell'esercito, generale Shaul Mofaz, si rivolge direttamente il ministro del Turismo Rehavam «Gandhi» Zeevi, leader del partito di estrema destra Moledet. Al generale Mofaz, «Ghandi» propone di bombardare gli studi della radio e della televisione palestinesi che, spiega, «incitano sistematicamente a odiare gli ebrei». Il capo di «Tshahal», l'esercito dello Stato ebraico era l'invitato speciale alla riunione domenicale dell'Esecutivo. Ai ministri, il generale Mofaz ha trattenuto un quadro a tinte fosche: nei prossimi giorni, è la sua previsione, assisteremo ad una nuova escalation dato che i mass media controllati dall'Anp istigano alla violenza. Ai suoi attenti, e autorevoli, interlocutori, il generale Mofaz ha poi illustrato la «divisione del lavoro» fra i gruppi della rivolta palestinese. All'intelligence militare risulta che mentre la Jihad islamica e Hamas si sono

«specializzati» in attacchi in territorio israeliano, «Tanzim», Forza 17 e alcuni servizi di sicurezza palestinesi preferiscono limitare la loro attività ai soli territori occupati, qualificandosi negli attacchi agli insediamenti ebraici (un altro colono è stato ferito ieri in Cisgiordania).

In attesa della resa dei conti finale, invocata dall'ultradestra ebraica, la cronaca di guerra registra un interminabile stillicidio di scambi di fuoco in Cisgiordania e a Gaza (dove si è verificato l'ennesimo sconfiggimento israeliano) tra soldati di «Tshahal» e manifestanti palestinesi. L'ultima vittima, Sulim Al Aruki, di 45 anni, è stata uccisa l'altra notte da una delle cannonate sparate da un carro armato sul campo profughi di Al Maghazi a Gaza. Ma Israele guarda con preoccupazione soprattutto alla giornata di domani, quando i palestinesi e gli arabi israeliani ricorderanno la «Nakba» (grande Catastrofe): la nascita dello Stato ebraico.

# Usa, in calo il partito della forza

## Un ex boia si confessa: ho giustiziato 89 persone, non avrò più pace

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Jim Willet andava a tutti i funerali. Era il suo modo di chiedere perdono. In tre anni Willet ha organizzato 89 esecuzioni, come direttore del penitenziario di Huntsville nel Texas, dove vengono mandati al boia più clienti che in ogni altro stato americano. Ora è in pensione, e ha scritto i suoi ricordi per il Washington Post. «Lascio questo lavoro - ammette - come l'ho cominciato, con molte domande di cui non conosco la risposta, e con qualcosa dentro che mi rode, e non mi darà più pace». In tre anni, ha imparato che la pena di morte non dà sollievo ad alcuno. Serve soltanto a creare una nuova categoria di vittime. «Il mio pensiero - scrive - torna spesso alle madri dei condannati che assistevano all'agonia dei loro figli. Il suono dei loro pianti è qualcosa che non si ode in alcun altro luogo, un suono orribile, che non riuscite più a scrollarvi di dosso». La confessione di questo funzionario, che si offenderebbe se lo chiamassero boia, arriva come una doccia gelata sulla coscienza di un'America che preparava come un grande spettacolo l'esecuzione di Timothy McVeigh. Perfino in questo caso estremo, di fronte a un colpevole che non prova rimorso per la strage di 168 persone, la macchina della giustizia si rive-

la insieme inefficiente e spietata. Il ministro della Giustizia John Ashcroft ha assicurato ieri che in nessun caso ci saranno altri rinvii dell'esecuzione ma intanto il partito della pena di morte perde lentamente terreno: proposte di sospensione vengono dibattute nei parlamenti di 20 dei 38 stati che la applicano. Jim Willet non prende posizione: racconta i fatti. «I condannati che ho conosciuto - spiega - erano diventati persone molto diverse da quelle che avevano commesso i crimini per cui dovevano morire. Uno, Excell White, era stato in carcere 24 anni e sei mesi. Non era soltanto più vecchio: l'intera sua mentalità era cambiata». Erano le sei di sera del 22 aprile 1998 quando Jim Willet venne incaricato per la prima volta di una esecuzione.

«I miei uomini - racconta - legarono alla barella il condannato, Joseph Cannon, e infilarono l'ago dopo avere molto faticato per trovare una buona vena. L'uomo pronunciò le sue ultime parole, ma l'ago cadde. Con l'aiuto del cappellano tirai una tendina, e feci portar via i testimoni. Alla fine l'ago

venne rimesso a posto e ricominciammo la procedura. Mi tolsi gli occhiali: era il segnale per il tecnico, nascosto dietro un paravento, che doveva iniettare i tre fluidi prescritti: il primo per addormentare il condannato, il secondo per paralizzare i polmoni e il diaframma, il terzo per fermare il cuore. Aspettai tre minuti prima di chiedere al medico di constatare il decesso. Poi andai a casa dalla mia famiglia. Con il tempo mi sarei abituato. Ma non sarebbe mai stato facile».

Nel gergo dei detenuti, la casa della morte di Huntsville si chiama «The Walls», le mura. È un edificio di mattoni rossi, con sei celle e due corridoi, più la camera per le iniezioni letali. Di solito è vuoto. I condannati aspettano per mesi o anni il loro turno nel carcere di massima sicurezza di Livingston, lontano 70 chilometri. Vengono trasferiti qualche ora prima dell'esecuzione. «Molti - ricorda Willet - chiedono un rinvio, che spesso viene annunciato all'ultimo momento. Il condannato non sa mai con certezza se uscirà vivo o morto dalle mura. Alcuni erano sicu-

ri che l'esecuzione sarebbe stata sospesa. Un tale Gary Graham non voleva uscire dalla cella, lottò con tutte le sue forze con le guardie che lo trascinarono e lo legavano. Morì senza dire una parola, lanciando occhiate di odio. Ricordo invece un volontario, Richard Foster, che come McVeigh voleva farla finita e aveva rinunciato all'appello. Si dichiarava colpevole e accettava la sua sorte con l'anima in pace. Era quasi di buon umore mentre veniva immobilizzato. Le guardie mi dissero che aveva scherzato con loro tutto il

giorno». Naturalmente Willet si domanda se ha messo a morte anche innocenti. «È probabile - ammette - la giustizia degli esseri umani non sarà mai perfetta. Come pubblico funzionario, al servizio dei cittadini di una società che applica la pena di morte, ho cercato di fare il mio lavoro come meglio potevo. Come essere umano, mi sembra una cosa triste... ho visto uomini andare a morte per crimini orribili e in quei momenti mi sono domandato se quello che stavamo facendo era giusto».

**I ricordi del direttore del penitenziario di Huntsville in Texas gelano l'America «Mi chiedo se ho fatto la cosa giusta»**

## In Macedonia rinviato il voto dopo la decisione a sorpresa del maggiore partito dell'opposizione

# Skopje, gli albanesi ci ripensano

# Slitta il governo di unità nazionale

**SKOPJE** Doveva nascere ieri il governo di emergenza nazionale macedone. Ma un'improvvisa polemica esplosa fra il primo ministro e il Ppd, partito della prosperità democratica (formazione albanese che avrebbe dovuto lasciare l'opposizione per entrare a far parte della maggioranza) ha costretto a rinviare tutto di ora in ora.

Non è piaciuto al Ppd un accenno del primo ministro Ljubco Georgievski alla necessità di schiacciare la guerriglia albanese dell'Uck. Il Ppd infatti aveva posto come condizione per aderire al progetto di larga unità nazionale, l'abbandono delle operazioni militari contro i ribelli. Aveva anzi chiesto esplicitamente un cessate il fuoco.

Ma proprio ieri alle diciotto l'esercito ha ripreso a bombardamenti sulle postazioni della guerriglia nel nord del paese, vicino alla frontiera con il Kosovo.

«Ci troviamo di fronte a forze ben addestrate che vengono dall'altra parte del confine - ha detto Georgievski, rivolgendosi al Parlamento - I partiti dovrebbero mettere da parte gli interessi particolari e unirsi nella difesa del paese. Non abbiamo altra alternativa che rispondere con durezza agli attacchi. Faremo il massimo dei preparativi politici e militari per sconfiggere il nemico».

Il tono e alcuni passaggi del discorso di Georgievski hanno irritato i leader del Ppd, e per ricomporre il dissidio si è ritenuto preferibile rinviare il voto parlamentare di fiducia al nuovo governo.

Sembra che al Ppd non sia piaciuto in particolare il riferimento alla creazione di unità speciali anti-terrorismo.

Per tutta la serata si sono susseguiti incontri e conciliaboli fra rappresentanti delle varie forze politiche, mentre affluivano in Parlamento per seguire lo sviluppo dei lavori, con molta preoccupazione, gli ambasciatori di vari paesi occidentali che avevano caldeggiato la nascita di un governo di unità come strumento per impedire che la Macedonia cada preda di una guerra civile a base etnica, come quelle che già hanno sconvolto negli anni passati, Bosnia e Kosovo.

Sono stati soprattutto i rappresentanti di Unione europea e Nato, nei giorni scorsi, a premere perché Skopje giocasse la carta dell'accordo fra tutti i partiti legali e rinunciassero all'idea di dichiarare lo stato di guerra su tutto il territorio nazionale. Quest'ultima eventuale iniziativa, secondo il rappresentante europeo per la sicurezza Solana e secondo il segretario generale dell'Alleanza atlantica Robertson, avrebbe

spinto parte della popolazione di etnia albanese nelle braccia della guerriglia, anziché isolare quest'ultima dal resto del paese.

Per questo Solana e Robertson compirono una missione urgente a Skopje lunedì scorso, convincendo il governo a desistere dall'idea di proclamare lo stato di guerra.

Mentre in Parlamento si vivevano ore drammatiche nelle quali si temeva persino che potesse saltare l'intero accordo, nuovi combattimenti divampavano nel nord del paese tra guerriglieri albanesi dell'Uck e forze armate regolari.

Teatro degli scontri ancora una volta l'area intorno al villaggio di Slupcane, secondo il resoconto del portavoce militare Blagoja Markovski. Il portavoce ha riferito che per la prima volta la guerriglia ha aperto il fuoco con cannoni. Le forze macedoni hanno risposto con l'artiglieria pesante.

Sono due settimane che eserciti e guerriglieri si affrontano nel distretto di Kumanovo e in particolare presso alcuni villaggi che l'Uck ha occupato, facendosi scudo, secondo Skopje, dei civili. A questi ultimi viene impedito di abbandonare la zona, anche se una parte è riuscita comunque ad allontanarsi giorno dopo giorno, trovando rifugio nel vicino Kosovo.



Una delle sale per le esecuzioni negli Usa



Il più grande catalogo di musica di vendita per corrispondenza con circa 20.000 titoli.



Più di 2000 video, tra film e musicali, e circa 800 DVD presenti in catalogo.



E da quest'anno un vasto assortimento di libri musicali e letterari con più di 3000 titoli in continua aumento.



Richiedendoci il catalogo e allegando fotocopia di questa pubblicità riceverete un simpatico omaggio.



www.nannucci.it - info@nannucci.it  
Via Remigia, 3 - 40068 San Lazzaro (Bo)  
Tel. 051-6226611 x informazioni Fax 051-6226633/44  
N° Verde 800-545929 Solo x Ordini

Nome.....Cognome.....  
Via .....n°.....Luogo.....  
Cap.....Città.....telefono.....

Spedire a MAGAZZINI NANNUCCI Casella Postale 6239 40128 Bologna

# Secondo i primi dati avrebbero 31 deputati, 20 i popolari, 14 i socialisti

## Nazionalisti baschi in testa

### La coalizione vince ma non ha la maggioranza assoluta

### Dimezzato il partito filo-Eta, affluenza record alle urne

Gabriel Bertinetto

Lieve aumento dei nazionalisti moderati e crollo dei nazionalisti radicali. Crescita dei popolari (partito che governa a Madrid) e mantenimento delle posizioni per i socialisti. Questo l'esito elettorale fotografato dai primi exit-polls e confermato dai primi conteggi alla chiusura dei seggi in nel paese basco di Spagna. Molto alta l'affluenza alle urne.

Si votava per rinnovare l'assemblea legislativa locale, ed apparentemente non si sarebbe creata alcuna chiara maggioranza. Sia i nazionalisti, sia il fronte costituzionale (popolari più socialisti) resterebbero al di sotto (o raggiungerebbero a malapena) il cinquanta per cento dei seggi. Il parlamento è composto di 75 deputati e la maggioranza minima è dunque a quota 38.

Tuttavia al Pnv (Partito nazionalista basco), che ha ottenuto la maggioranza relativa, dovrebbe spettare il compito di formare il governo, o almeno di provarci. Le prime stime statistiche, e così pure il dato che emergeva all'inizio dello scrutinio delle schede, attribuiscono al Pnv ed al suo alleato di Eusko Alkartasuna una trentina di seggi, con un leggero aumento rispetto ai 27 che complessivamente avevano prima. Il partito popolare del premier Aznar passerebbe da 16 a 20. I socialisti manterrebbero i loro precedenti 14 seggi.

Gli indipendentisti di Euskal Herriarrak subirebbero invece un vero e proprio tracollo, scen-

dendo da 14 sino addirittura a 7. Evidentemente la campagna di violenza messa in atto dall'Eta ha alienato i favori popolari nei confronti della formazione legale più vicina alle rivendicazioni radicali dei separatisti armati. Da quando ha interrotto la tregua che essa stessa aveva unilateralmente proclamato, l'Eta ha ucciso in diversi attentati ben trenta persone. L'ultima clamorosa impresa dei terroristi baschi ha avuto per teatro alla vigilia del voto una centralissima strada di Madrid, nella quale l'Eta ha fatto esplodere un'autobomba. Per fortuna questa volta non ci sono stati morti, ma quattordici persone sono rimaste ferite, e l'impressione è stata comunque fortissima, anche perché i terroristi dimostravano ancora una volta la loro intenzione di colpire anche fuori dal territorio basco.

Il Parlamento autonomo basco è dotato di larghi poteri. Fu creato nel 1979 sulla base del cosiddetto statuto di Guernica, che definisce l'autonomia del paese basco in rapporto allo Stato spagnolo. La prima assemblea fu materialmente insediata l'anno successivo.

Il parlamento, che ha sede a Vitoria, elegge il lehendakari (presidente) e legifera su una vasta gamma di questioni: dal bilancio al fisco, dalla sanità all'istruzione, dalla sicurezza alla politica linguistica.

Il governo centrale può tuttavia impugnare una legge votata dal parlamento di Vitoria, se ritiene che esso abbia oltrepassato i limiti dei suoi poteri.

Il meccanismo elettorale pre-

vede che i deputati siano eletti con criterio proporzionale in tre grandi circoscrizioni (Biscaglia, Guipuzcoa e Alava), cui spettano 25 seggi ciascuna. Ogni formazione politica presenta così tre liste, ciascuna con 25 nomi di candidati. In nessuna delle passate consultazioni, una formazione ha mai ottenuto da sola la maggioranza assoluta dei seggi.

Nelle ultime elezioni, nel 1998, il Partito nazionalista basco aveva vinto per la sesta volta consecutiva, conquistando 21 seggi. Il partito alleato Eusko Alkartasu-

na ne aveva avuti 6. Gli indipendentisti radicali di Euskal Herriarrak 14. Al partito popolare, che governa a Madrid, erano andati 16 deputati, ai socialisti 14, ai comunisti di Izquierda Unida 2 ed ai regionalisti di Unidad Alavés 2.

Secondo gli ultranazionalisti, il parlamento basco è un'istituzione illegittima perché non rappresenta il paese basco nella sua interezza. Costoro lamentano infatti che non vi siano rappresentati i baschi che vivono in Navarra e nel sud della Francia.

## «Condannate i terroristi»

### I familiari delle vittime accusano la chiesa basca

Francesco Peloso

L'eccezionalità del voto sotto le bombe dell'Eta ha trascinato in un dibattito serrato e aspro anche la Chiesa. I vescovi spagnoli arrivarono all'appuntamento elettorale dopo aver subito per mesi le contestazioni di vasti settori dell'opinione pubblica. Ambiguità, incertezza e omissioni nel condannare l'Eta e i suoi militanti, sono queste le pesanti accuse piovute addosso alla Chiesa iberica; tra le voci critiche quelle delle associazioni dei familiari delle vittime che hanno lamentato ripetutamente la scarsa incisività delle ge-

rarchie ecclesiastiche nel denunciare gli autori della violenza terroristica. Il problema in realtà riguarda una minoranza del clero, ma tanto è bastato per bloccare importanti prese di posizione comuni della conferenza episcopale iberica. Pamplona, Vitoria, Bilbao, San Sebastian: sono questi i nomi delle città basche sedi di altrettante diocesi che come una piccola ma insidiosa spina nel fianco - hanno impedito alla Chiesa di dire unitariamente un no definitivo all'Eta. Lo scorso 2 maggio i familiari delle vittime del terrorismo sono stati ricevuti dal Papa e in quella sede hanno presentato le loro rimostranze. Hanno chiesto



Jaime Mayor Oreja candidato del Partito Popolare viene accolto al seggio da un indipendentista basco

che il pontefice continui a ricordare le vittime degli attentati, che condanni esplicitamente la violenza dell'Eta e soprattutto che la Santa Sede rimuova l'ambiguità della Chiesa basca. Giovanni Paolo II, a marzo, aveva già usato parole ferme di esplicita condanna del terrorismo.

Naturalmente gran parte della gerarchia cattolica spagnola si è espressa in modo netto contro la strategia del terrore, da ultimo ha parlato l'arcivescovo di Valencia, Augustin Garcia Grasco: «La parte più oscura e abominevole della condizione umana si esprime attraverso le azioni della banda terrorista»

ha affermato il presule lo scorso 7 maggio, all'indomani dell'assassinio del presidente del Partito Popolare aragonese Manuel Gimenez Abad. E lo stesso presidente della Conferenza episcopale spagnola, Antonio Maria Rouco Varela, aveva sostenuto in merito all'omicidio di Abad che chi collabora con l'Eta non merita di essere chiamato cristiano. Tuttavia nei mesi scorsi almeno due momenti di crisi hanno percorso il clero spagnolo. Il primo nacque dalla mancata firma da parte della Chiesa del patto antiterrorismo promosso sia dai popolari di Aznar che dai socialisti del Psoc, la decisione scatenò dure polemiche.

Rouco Varela si difese assicurando il sostegno della Chiesa al «patto», ma rivendicando anche l'autonomia dei vescovi dalla politica, così come stabilito dal Concilio Vaticano II. L'equilibrio fu però rotto dalla voce del vescovo emerito di San Sebastian, José Maria Setién, che si espresse pubblicamente contro la sottoscrizione del documento. Poi le indiscrezioni del quotidiano El Mundo che all'inizio di aprile annunciava un evento unico: la prossima scomunica da parte della Chiesa iberica dei militanti dell'Eta. La proposta venne smentita nei giorni successivi anche perché il clero basco prese le distanze.

Oggi alle urne dopo una sanguinosa campagna elettorale: 64 le vittime. Un test per la presidente Arroyo. Da una clinica voterà anche Estrada

# Filippine al voto sotto il ricatto della violenza

Una campagna elettorale contrassegnata dalla violenza, quella appena conclusasi nelle Filippine, dove oggi si vota per rieleggere metà del Senato e l'intera Camera dei deputati. Attentati ed assassini non sono una novità nel paese, quando si avvicinano importanti appuntamenti con le urne, ma quest'anno, rispetto alle ultime due volte, nel 1995 e nel 1998, il numero delle vittime è stato assai più elevato. Sino a ieri sera se ne contavano 64, mentre tre anni fa i morti erano stati 38, e sei anni fa 42.

Tra gli ultimi delitti politici, quello in cui sono rimasti uccisi ieri il parlamentare Marcial Punzalan, che fa parte di un partito di governo, ed un suo collaboratore. I due sono stati aggrediti da un gruppo di uomini armati nella provincia di Quezon, a sud della capitale Manila, mentre stavano facendo propaganda. L'attentato sarebbe stato rivendicato dai ribelli del Nuovo esercito popolare (Npa), la guerriglia comunista.

**Un parlamentare di un partito di governo ucciso insieme ad un suo collaboratore durante un comizio a sud di Manila**

Durante un comizio in una provincia del sud, inoltre, quattro persone sono state uccise, e una trentina ferite, da una bomba a mano che ignoti hanno lanciato tra la folla. Altre cinque persone erano state uccise sabato a Panguluran in scontri tra sostenitori di candidati appartenenti a due clan familiari tradizionalmente avversari. In gioco c'era la carica di sindaco della città, situata nella provincia meridionale di Sulu. È una zona vicina all'isola di Jolo, una roccaforte dei separatisti musulmani del gruppo Abu Sayyaf, diventato famoso l'anno scorso per il rapimento di decine di turisti stranieri.

Alla ribellione armata di stampo prettamente politico e con radicamento sociale più o meno forte, che ha per protagonisti l'Npa e alcuni gruppi separatisti islamici, si aggiunge nelle Filippine la violenza organizzata delle bande che fanno ca-

po a vari signori e signorotti locali, e quella di milizie e commando agli ordini di aspiranti golpisti che di quando in quando si affacciano sulla scena politica.

Di quest'ultimo genere sembra essere la minaccia, sventata nei giorni scorsi, nei confronti della stessa presidente Gloria Arroyo. Nove sicari avevano avuto da mandanti per ora ignoti l'incarico di ucciderla. Il complotto è stato scoperto. Non è chiaro se gli autori siano stati arrestati. Sembra che nel mirino fosse oltre alla Arroyo, l'intera sua famiglia. Primo bersaglio sarebbe stato il figlio Mickey, destinato ad essere rapito ed eliminato.

Quest'ultima notizia è particolarmente inquietante, perché dimostra quanto l'instabilità politica e istituzionale delle Filippine permana diffusa e pericolosa. Solo da pochi mesi la Arroyo è succeduta nella

carica di capo di Stato a Joseph Estrada, destituito dalla Corte suprema per i gravi reati di cui si era macchiato. Ma Estrada non ha mai accettato il verdetto e continua a proclamarsi legittimo presidente anche ora che, dal

25 aprile, si trova in prigione. In nome suo, il primo maggio, decine di migliaia di manifestanti marciarono su palazzo Malacanang, il Quirinale di Manila. Di fronte a quello che sembrava un tentativo di rovesciamento delle istituzioni, da parte di una folla istigata da manovratori occulti, le forze di sicurezza aprirono il fuoco. Ci furono quattro morti. Seguirono centinaia di arresti. La Arroyo accusò di complicità nel tentativo insurrezionale, alcune figure di spicco della politica nazionale, che sono tra l'altro candidati nelle elezioni odierne: l'ex-ministro della Difesa Juan Ponce Enrile, l'ex-candidata presidenziale Miriam Santiago, l'ex-capo della polizia nazionale Panfilo Lacson, e Gregorio Honasan, punta di diamante di quei settori militari che



Poliziotti presidiano un seggio a Manila; a lato, le vie della capitale con la propaganda elettorale Favila-Guttenfelder/Ap

nel 1986 si ribellarono a Marcos, favorendone la caduta.

Le elezioni parlamentari sono considerate particolarmente importanti proprio per la situazione di instabilità che contraddistingue il paese. I sostenitori dell'Arroyo contano su un successo dei candidati filogovernativi, per evitare che il movimento eversivo che ha nel detenuto Estrada il suo principale punto di riferimento, trovi una sponda anche fra i rappresentanti del popolo. Si teme che Estrada, un tempo popolarissimo, conservi tuttora un forte ascendente soprattutto sui poveri e sui sottoproletari di Manila e altre aree urbane. Il fascino di Estrada è legato al suo modo di fare e di parlare ostentatamente plebeo, alla sua fama di viveur, e soprattutto alle passate glorie cinematografiche. Molti in nome dell'antico amore verso il loro idolo, sembrano disposti a perdonargli i crimini di cui è accusato (che vanno dalla corruzione al falso al peculato al coinvolgimento nel racket delle scommesse),

oppure a credere ciecamente nella sua asserita innocenza. Da parte sua Estrada continua ad incitare i fan alla resistenza. Dal carcere non fa che inviare ai suoi, proclami scritti e videoregistrati. L'altro giorno aveva quasi ottenuto il permesso di essere portato a votare nel suo luogo di residenza. Alla fine è prevalso il buon senso, e gli è stato consentito di esercitare il proprio diritto di voto nell'ospedale dove è attualmente piantonato.

ga.b.

## la scheda L'ex colonia tra golpe e rivolte

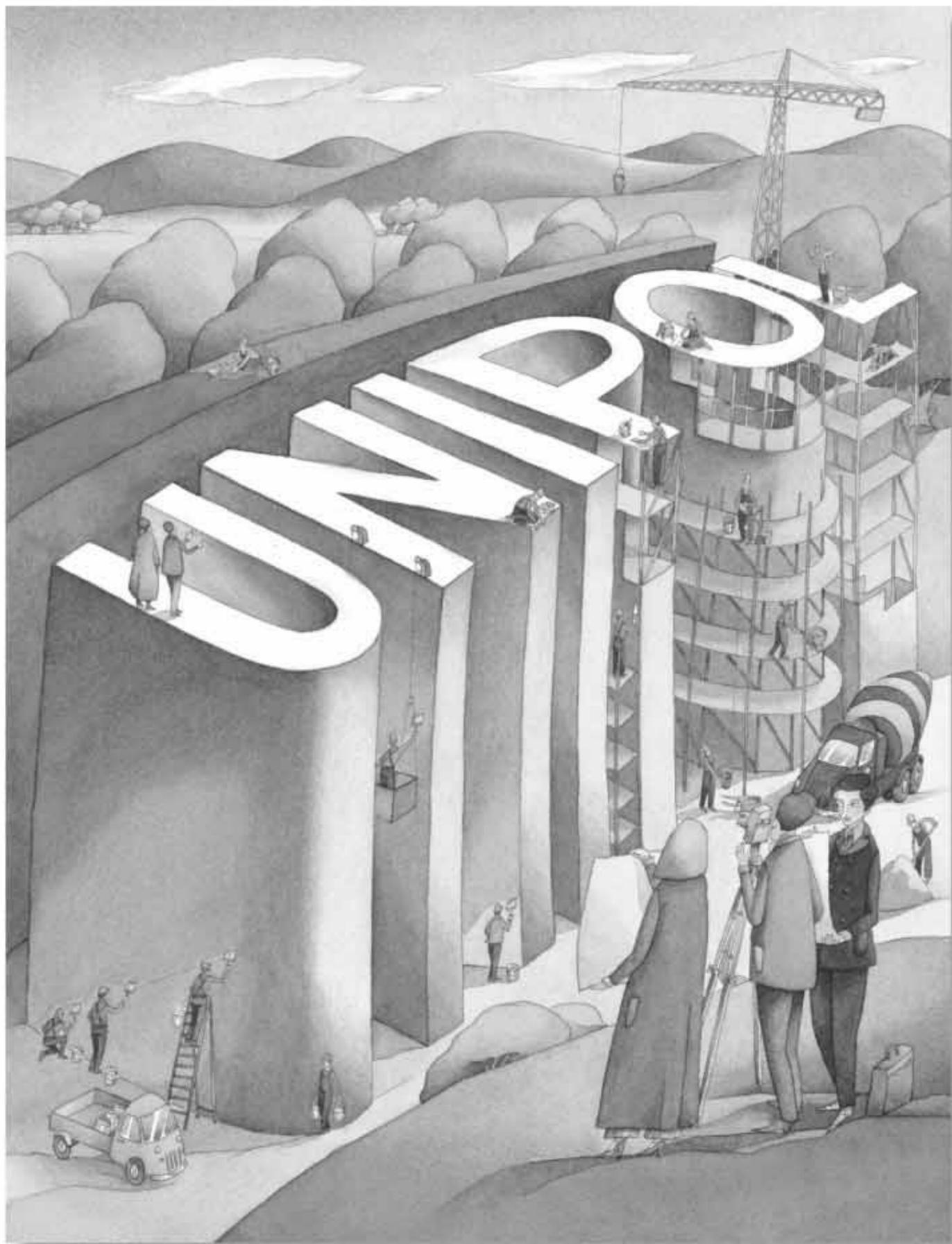
**Gli elettori filippini sono 36 milioni, ma la popolazione complessiva supera i 75. Il paese ha una superficie di quasi trecentomila metri quadri, interamente insulare. Luzon e Mindanao sono le due più grandi isole di un arcipelago di origine vulcanica, che ne comprende più di settemila. Buona parte della popolazione appartiene all'etnia malese. Le lingue parlate sono circa novanta, compreso il tagalog, che è l'idioma nazionale, l'inglese (molto diffuso, soprattutto fra la gente istruita) e lo spagnolo (oramai parlato solo da élite ristrette). Ben l'85 per cento degli abitanti professano la religione cattolica, seguiti nell'ordine dai musulmani (il cinque per cento su scala nazionale, ma la maggioranza in alcune zone meridionali), e dai protestanti (quasi il quattro per cento). Nella capitale Manila vivono dieci milioni di persone. Fra le altre maggiori città, Cebu nel centro del paese, Davao e Zamboanga nel sud.**

**Colonia spagnola a partire dal 1521, le Filippine passarono sotto la sovranità statunitense nel 1898. Invaso ed occupato dai giapponesi fra il 1942 ed il 1945, l'arcipelago divenne indipendente il 4 luglio**

**del 1946, data di fondazione dell'attuale Repubblica. Le vicende politiche locali hanno avuto spesso un andamento drammatico, caratterizzato da svolte autoritarie, rivolte libertarie, tentativi di golpe. Uno dei periodi chiave della recente storia nazionale corrisponde agli anni del potere marcosiano. Ferdinand Marcos, eletto presidente nel 1965, si mantenne alla guida del paese anche oltre la scadenza del suo legittimo mandato, instaurando un regime dittatoriale. A lungo sostenuto dagli Usa che all'epoca della guerra fredda avevano nelle Filippine due importantissime basi militari, Marcos fu poi abbandonato alla sua sorte nel 1986, quando una sollevazione popolare unita ad una ribellione fra i ranghi delle forze armate, ne provocò la caduta e la fuga all'estero. Sull'onda delle proteste popolari e di una caotica elezione svoltasi poche settimane prima della fine di Marcos, divenne presidente Corazon Aquino. Sei anni dopo le successe il generale Fidel Ramos, e nel 1998 fu la volta di Joseph Estrada, che pochi mesi fa è stato dichiarato decaduto dalla Corte suprema, a causa dei processi per corruzione in cui è imputato.**



# Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



**Gruppo Assicurativo e Bancario**



GRUPPO UNIPOL

**Tennis, Ferrero re di Roma: supera Kuerten in cinque set e conquista il Master Series**

Il brasiliano "Guga" fa i complimenti all'avversario: «Ha vinto un grandissimo giocatore». Oggi scatta il torneo femminile



È Juan Carlos Ferrero il trionfatore degli Internazionali d'Italia: il tennista spagnolo ha battuto in finale il brasiliano Gustavo Kuerten, numero uno del mondo, per 3-6, 6-1, 2-6, 6-4 e 6-2. Ferrero, numero 8 della classifica mondiale, ha dovuto faticare non poco per avere la meglio e aggiudicarsi i 400mila dollari di premio: a «Guga» vanno comunque 200mila dollari. L'incontro è durato 3 ore e 4 minuti e non era partito con i migliori auspici per lo spagnolo che ha sbagliato spesso il servizio e colpi in apparenza facili. Ma già dal secondo set, il vento è girato e Ferrero ha acquisito sicurezza e dimostrato la sua ottima condizione fisica. Lo spagnolo è riuscito a rendere pan per focaccia al fortissimo Guga che l'anno scorso lo sconfisse alle semifinali del Roland Garros, sempre in cinque durissimi set. La finale del Foro Italo, la terza per il brasiliano che è riuscito a vincere solo nel 1999, ha confermato che Kuerten e Ferrero sono

in questo momento i due campioni più forti su terra battuta. «Già vincere a Barcellona mi ha aiutato molto. Lì c'erano tutti gli spagnoli più bravi sulla terra. Ma questa vittoria, la prima per me in un torneo Masters Series, è ancora più importante. Ora ho più fiducia per Parigi». Juan Carlos Ferrero un'ora dopo la fine della finale sembra fresco come una rosa. E in condizioni fisiche eccezionali, se n'è accorto anche Gustavo Kuerten, che invece è distrutto: «Ma con Guga ci ritroveremo al Roland Garros». Con il brasiliano ha un conto aperto fin dall'anno scorso, quando in semifinale Kuerten lo batté sempre in cinque set. Allora era avanti Juan Carlos due set a uno, a Roma le parti si sono capovolte: «Ma io - dice lo spagnolo - in campo non ho mai pensato a un anno fa, anche se alla fine del quarto set mi sono accorto che lui era un po' stanco». Eppure l'inizio per Ferrero è stato in salita: «Quando mi

sono trovato sotto 1-5 - racconta - mi son detto: "Non ti preoccupare, è ancora lunga". Ha avuto ragione lui. «Alla fine del quarto set ero deluso - riconosce Kuerten - Lui giocava più in profondità e non mi ha permesso di far girare la partita». E ammette che se continua a giocare così Juan Carlos «ha buone possibilità di vincere a Parigi». Però gli dà un consiglio: «Deve prendere le cose come vengono, senza pensare al risultato finale. In un torneo del Grande Slam i più difficili sono i primi turni». «Ho fatto del mio meglio, finché il fisico ha retto - continua il brasiliano -. Io del mio torneo sono soddisfatto, anche se alla fine sono stato un po' sfortunato. E poi ha vinto un grandissimo giocatore, uno che può danneggiarti. Ero pronto, ma anche se si è preparati a giocare cinque set può andare male. Ho avuto un paio di occasioni per far girare il match ma lui non me l'ha permesso».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Ferrari, regali e polemiche

«Fai passare Schumi». E Barrichello cede il 2° posto  
Coulthard vince il Gp d'Austria. Fuori Hakkinen

**ZELTWEG** La vittoria di Coulthard, Barrichello che all'ultima curva obbedisce all'ordine di scuderia e lascia il secondo posto a Schumacher, il ko di Hakkinen alla partenza: il Gp di Austria è stato ricco di colpi di scena. Una corsa divertente, combattuta piena di emozioni. Fin dall'inizio.

Al via, Hakkinen, Trulli, Frentzen ed Heidfeld restano inchiodati sulla griglia di partenza. Evidentemente il controllo di partenza non ha funzionato alla perfezione: la Safety car entra immediatamente, mentre Montoya prende il comando davanti al compagno in Williams-Bmw Ralf Schumacher, che sfruttano una partenza straordinaria. Terzo Michael Schumacher davanti a Barrichello.

Per il finlandese della McLaren è il secondo «stallo» in griglia di partenza in questa stagione. Hakkinen, due volte campione del mondo, rimase fermo anche in Brasile, terzo Gp della stagione (in quella occasione, partiva dalla seconda fila, col terzo tempo alle spalle di Michael e Ralf Schumacher).

Trulli riesce a ripartire ma viene squalificato per non aver rispettato il semaforo all'uscita dei box.

Al termine del decimo giro, Ralf Schumacher (ancora secondo alle spalle di Montoya) va lungo alla terza curva. Resta in pista ma raggiunti lentamente i box scende dalla macchina e si ritira. Si ritira anche Fisichella (rottura del motore della sua Benetton).

Cinque giri più tardi, scontro Schumacher-Montoya. Michael attacca il colombiano che resiste a lungo tanto che i due piloti finiscono fuori pista. Si riprendono, rientrano sull'asfalto, ma il tempo perso è tanto. Il tedesco rientra terzo, Montoya settimo. Rubens Barrichello è quindi al comando della corsa davanti a Verstappen e Coulthard.

Cominciano le prime soste ai box, mentre Schumi recupera. Risale fino alla terza posizione. Si continua così senza grandissime novità fino al quarantaduesimo giro quando Montoya si ritira, mentre era in quinta posizione dietro a Barrichello, Coulthard, Michael Schumacher che sta inanellando giri veloci su giri veloci e Raikkonen.

Nella roulette delle soste ai box ne esce vincitore Coulthard che riesce a strappare il comando a Barrichello. Schumacher, a 4", viene rallentato da Irvine che, nel sorpasso, gli fa fatto un gestaccio con la mano. Poi Button si ritira con il fuoco a bordo della Benetton.

Il terzetto di testa si stringe in meno di 2" a quattro tornate dal termine. Una situazione in cui lo scozzese non ha difficoltà a mantenere la testa fino alla bandiera a scacchi. Ma proprio sul finale Barrichello fa sfilare al 2° posto Schumacher, regalandogli due punti importantissimi per il mondiale. Un gesto su cui si può discutere, ma questa è la Formula 1. Che ha regalato comunque una corsa bellissima.

**LA CORSA PER IL TITOLO**

	Punti	Australia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Francia	G. Britannia	Germania	Inghilterra	Italia	Stati Uniti	Giappone
1 M. Schumacher (Ger)	42	10	10	6	10	6											
2 Coulthard (GB)	36	6	4	10	6	2	10										
3 Barrichello (Bra)	18	4	6	4													
4 R. Schumacher (Ger)	12		2		10												
5 Heidfeld (Ger)	8	3		4		1											
6 Trulli (Ita)	7			2	2	3											
7 Frentzen (Ger)	6	2	3		1												
7 Montoya (Col)	6	1				6											
9 Panis (Fra)	5			3		2											
10 Villeneuve (Can)	4					4											
10 Hakkinen (Fin)	4		1		3												
10 K. Raikkonen (Fin)	4	1				3											
13 Fisichella (Ita)	1			1													
13 Verstappen (Ola)	1					1											

David Coulthard salta fuori dall'abitacolo per festeggiare la sua vittoria nel Gp. d'Austria



## Lo scozzese riapre un Mondiale che sembrava già archiviato

Lodovico Basalù

**ZELTWEG** Tutto da rifare, o quasi. Il Gp d'Austria ha rappresentato una parziale batosta per la Ferrari. Al contrario dei pronostici della vigilia, che avevano indicato in Re Schumacher il possibile mattatore. Ora Coulthard può legittimamente aspirare, per la prima volta in vita sua, al titolo di campione del mondo. Hakkinen può dare addio, probabilmente, ai sogni di vittoria. Per la sfortuna che continua a perseguir- lo mentre Barrichello può dire, finalmente, di essere parzialmente rinato, anche se non ha avuto quel mordente che peraltro non ha quasi mai mostrato. L'ordine impartito da Jean Todt di cedere il secondo posto a Schumacher all'ultimo giro

è stato strategicamente corretto ma sportivamente assurdo. Alla McLaren-Mercedes non lo avrebbero mai fatto. «E' normale, quando ci si gioca un mondiale», ha detto Todt. Ma la faccia di Barrichello non era proprio quella di uno che ha vinto il primo premio alla lotteria. Il Gp d'Austria ha evidenziato come l'elettronica può fare diverse vittime, visto che sulla linea di partenza sono rimasti fermi Trulli, Frentzen, il finlandese e Heidfeld. Trulli è poi stato squalificato per partenza irregolare dai box, dove era stato spinto dai meccanici (c'era il semaforo rosso). Montoya, ancora una volta dopo il Brasile, ha fatto vedere di che pasta è fatto, resistendo a Schumacher fino all'uscita di pista di entrambi (con rientro dei due attendati al 16° giro). Il colom-

biano non ha voluto mollare la testa, caparbiamente, come in Brasile, ma il pilota della Ferrari non doveva cadere stupidamente nel tranello. E andata subito male a Ralf Schumacher, con l'altra Williams-Bmw, ritirato per noie ai freni mentre era in seconda posizione. È andata male, alla fine, anche a Montoya, per cedimento del motore al 42° giro. Ma Juan Pablo sarà uno dei protagonisti della F.1 dei prossimi anni.

Ma torniamo a Coulthard: è lui, quest'anno, l'asso della McLaren. A dispetto dei pronostici, dei luoghi comuni, che lo dipingono come pilota veloce ma incostante. È un grande lo scozzese, è maturo e ora è sempre secondo nel mondiale ma a soli quattro punti da Michael Schumacher. La McLaren, peraltro, ha ancora una volta detto al mondo

intero che una quarta fila di partenza non vuol dire necessariamente sconfitta. Resta, il team di Ron Dennis, l'unica forza concreta del mondiale insieme alla Ferrari. Una Ferrari che non sa sfruttare le pole position che conquista, visto che, ancora una volta, le rosse sono partite molto male. Da evidenziare, comunque, come la McLaren abbia siglato la sua terza vittoria dal 1997, quando il Gp d'Austria tornò sull'A1-Ring. Le altre due volte aveva vinto Hakkinen (nel 1998 e 2000),

ora è toccato a Coulthard, alla sua seconda vittoria stagionale dopo quella siglata in Brasile. Una buona cosa per la McLaren, colpita da un lutto sabato scorso per la scomparsa (incidente aereo) di Paul Morgan, socio di Mario Ilien, ovvero colui che fa volare i dieci cilindri Mercedes.

Ora attendiamo Montecarlo. Maranello sente il fiato sul collo in una stagione che sta facendo vittime illustri (vedi Hakkinen) ma che regala emozioni a non finire.

## LE PAGELLE Montoya, con lui non ci si annoia

**D. Coulthard: 10.** Nel Gran Premio ove 30 anni fa esordì un certo "Niki Lauda", lo scozzese certifica con una tabella di marcia invidiabile, nel mondiale come in gara, che fa sua dalla settima posizione e dopo esser scappato dalla morsa Ferrari, merito anche di una visione di gara ineccepibile, strategia ottimale e nessuna sbavatura.

**M. Schumacher: 6.-** Sufficienza scarsa per il tedesco che nevrotico sacrifica la pole tanto voluta il sabato, commette diversi errori anche quando non è pressato da un colombiano volante, e viene graziato da un team che lo venera 24 ore al giorno.

**R. Barrichello: 9.** Fa la seconda guida con impeccabile lavoro e sacrifica amaramente alla Ferrari un secondo posto che stava stretto a chiunque, dopo una gara passata in testa con maestria. Con Schumacher in squadra la torcida brasiliana viene ancora una volta negata.

**J. Verstappen: 8.** Grande gara per l'olandese, con una strategia tutta basata sulle due soste (grazie ad una vettura ancora sottosviluppata), e su di una grande e continua rimonta, condita con abbondanti sorpassi e coraggio. Complimenti.

**J.P. Montoya: 7.5.** Uno dei pochi a non apparire timorato del tedesco campione del mondo, supportato da una Williams ancora un poco menomata dalle scarpette Michelin. Ci mette del suo il Montoya, ed accende i Gran Premi, che rischiavano di livellarsi ad una monotonia che assopiva. Se continua così, quando concretizzerà il potenziale, ne vedremo delle belle.

**G. Fisichella: 1.** Come la posizione che gli auguriamo di conquistare nel campionato del mondo, un giorno, quando la Benetton si sarà ripresa da una profonda crisi che appare più della squadra che del pilota italiano, costretto ai box per evitare costose fumatte, già nel 3° giro, sfiorando Hakkinen ancora in panne in pit lane.

**M. Hakkinen: 1.** Piange il cuore a vederlo ridotto a seconda guida e limitato per quest'anno a gare sfortunate, e piene di roture, che ormai non sono solo della macchina.

**J. Trulli: 5.** Poteva essere un vero, grande protagonista, visti gli eventi succedutisi in Austria, ma rovinato tutto per sua ammissione, grazie ad un sistema elettronico di partenza, ancora non ben ottimizzato, che non aveva mai provato prima. Ora sa con che cosa ha a che fare.

**K. Raikkonen: 8.5.** Alla sua sesta gara, dopo il punto segnato in Australia, il Kimi finlandese si ripete in Austria sfiorando il podio, supportato da un resistentissimo e potente motore Ferrari.

**J. Villeneuve: 4.** Messo sotto dal compagno francese ancora una volta, fa a sportellate con un motivato Irvine cercando di stare dietro a Panis, rimettendoci posizione e vanificando il Gp.

**Cosimo Bianchi**

Schumacher attacca Montoya: «Lo avrei superato, mi ha buttato fuori». Il colombiano replica: «Chi crede di essere? Pensi all'incidente di Jerez»

## Rubinho: «Non mi piace fare il cavaliere...»

**ZELTWEG** «Non mi piace fare il cavaliere». Rubens Barrichello accetta l'ordine di scuderia, fa passare Michael Schumacher, ma soffre. E dice: «Spero di non perdere il campionato mondiale per due punti». No, davvero, i gesti del galateo cavalleresco davvero non gli gustano.

È nero, deluso, arrabbiato, anche se cerca di frenare. In conferenza stampa ufficiale, glissa la domanda: «Non mi sento di parlare a caldo, come avevo fatto in Malaysia. Preferisco aspettare di parlare con la squadra». A Sepang era successo che, sotto la pioggia, il box lo invitò a non spingere troppo.

Michael lo superò. Lui si lasciò andare, disse cosa pensava, poi se ne dovette pentire. Non vuole ripetere l'errore. Ma poi, nel paddock, davanti a pochi microfoni e taccuini, dice quello che avrebbe voluto dire.

Se quei due punti possono servire a Michael, potrebbero far parte del suo bottino, e lui si sente in corsa per il titolo mondiale. Ma perché allora ha fatto passare Schumacher? «Perché me lo ha chiesto la squadra». Una volta sola? «No, molte volte». Insomma, ci ha pensato un po' su prima di obbedire e lo ha fatto a pochi metri dal traguardo, affinché nessuno pensasse che

Schumi fosse più veloce. A tre giri dal termine, Jean Todt dal box ha spedito la scritta: «Let him pass», fallo passare. All'ultimo giro è stato più perentorio: «Let him pass for the championship». Insomma, il campionato innanzitutto.

Insomma, ha finito per obbedire. Con dolore: «Sono dispiaciuto, è chiaro. Ma per non essere riuscito a vincere. Avrei potuto farlo se non avessi subito il sorpasso al pit stop». Dopo questo ordine, cambiano i suoi rapporti con il team? «No», risponde Rubens. Jean Todt dice che non ha mai temuto che Barrichello disobbedisse:

«Neanche un istante, Rubens è un professionista». La McLaren dice che non avrebbe mai fatto una cosa del genere e che quello che è accaduto mette in dubbio la sportività. Todt replica: «Ogni squadra ha le sue strategie. La nostra decisione di era giusta, vista la situazione. Le McLaren, altri team, lo hanno fatto in passato e lo rifaranno». Le è costato prendere quella decisione? «È difficile chiedere a un pilota di lasciarsi passare». «Sì - dice Schumi - si è pensato al bene della squadra, Rubens si è comportato bene. Anch'io feci passare Irvine quando me lo chiesero».

L'altro "duello" del Gp è stato quello tra Schumi e Montoya: «Mi sono un po' arrabbiato con Montoya - dice Michael - ha cercato di portarmi fuori pista quando ha capito che aveva perso. È stato un peccato perché oggi i piloti con le Michelin avevano dei problemi e sapevo che avrei passato Montoya prima o poi. Gli dovrei parlare». Montoya ha risposto per le rime: «Ma chi si crede di essere? - si domanda - lo devo far passare solo perché si chiama Schumacher? Mi vuol parlare? Che venga da me... Eppure dovrebbe avere dimestichezza con certi sorpassi: non ricorda quello fatto a Jerez, a Villeneuve?».

flash

IPPICA

Il tedesco Paolini vince il Premio Presidente della Repubblica

Il tedesco Paolini, uno dei favoriti, ha vinto il premio Presidente della Repubblica-Sis, corsa di gruppo uno con un montepremi di oltre un miliardo, al centro della riunione di galoppo ieri all'ippodromo delle Capannelle.



RUGBY

Rds Roma, una semifinale agguantata in extremis

Finale di Poule titolo, prima dei playoff, al cardiopalma per la RDS Roma campione d'Italia in carica.

Questi i risultati della decima ed ultima giornata della Poule Titolo: RDS Roma - Arix Viadana 29-19 Overmach Parma - Benetton Treviso 48-31 Fly Flot Calvisano - L'Aquila 44-22 (ieri) Classifica: Benetton Treviso 34; Fly Flot Calvisano 30; RDS Roma ed Arix Viadana 26; Overmach Parma 24; L'Aquila 5.

BASEBALL

Semenzato Rimini fa tris e sorpassa l'Italeri Bologna

La tripletta sulla Colavita Anzio è valse per la Semenzato Rimini prima l'aggancio e poi il sorpasso in testa alla classifica ai danni dell'Italeri Bologna.

# Volata a tre, ma sarà scudetto al fotofinish?

## Per la prima volta aspiranti al titolo racchiuse nello spazio di sei punti. Pregi e difetti delle sfidanti



Due conti a quattro giornate dalla fine del campionato con una classifica di serie A che vede Roma in testa a quota 67, Lazio a 5 punti, Juve a 6. Nel volatone finale inedito (nell'era dei tre punti mai un divario di soli 6 punti tra la prima e la terza) conterranno stato fisico ed energie mentali residue dopo 30 giornate di un torneo tormentato dagli scandali (passaporti, nandrolone, extracomunitari e scommesse) ma anche sfiabrante, con tutte le protagoniste escluse da tempo dalle competizioni europee e, quindi, concentrate unicamente sul tricolore.

Lazio e, a maggior ragione, Juventus non hanno alternative: sono costrette a centrare l'en-plein (12 punti nelle restanti 4 giornate) per sperare di recuperare e sorpassare la Roma. La squadra di Capello ha comandato il campionato per 29 giornate su 30 (una sola volta i giallorossi sono stati scavalcati: 4ª giornata, Udinese e Atalanta 10 punti, Roma 9) toccando il massimo vantaggio sulla seconda (Juve) il primo aprile (+9) e il minimo (sempre la Juve) il 14 aprile (+4).

Impressionante il cammino della Lazio da quando Zoff siede sulla panchina che fu di Eriksson. L'ex ct della Nazionale subentrò dopo Lazio-Napoli 1-2 che sancì l'addio dello svedese e un distacco dai "cugini" di -11. Dal 14 gennaio (Udinese-Lazio 2-4) i biancoazzurri hanno conquistato 41 punti in 17 partite, 13 vittorie, 2 pareggi, 2 sconfitte, 37 gol fatti, 18 subiti. Nello stesso arco di tempo la Juventus ha incamerato 37 punti (11 successi, 4 pari e 2 ko), "solo" 35 per la Roma (10 affermazioni, 5 pareggi e 2 sconfitte).

Gli ultimi due campionati sono passati alla storia per il sorpasso in extremis del Milan nel '99 (sulla Lazio) e della Lazio nel 2000 (sulla Juventus). Ebbene, in entrambi i casi, rossoneri e biancoazzurri hanno vinto le ultime 4 partite della stagione.

m.f.



Grazie Didi, inconsapevole maestro

Darwin Pastorin

**A**vevo tre anni e vivevo a San Paolo del Brasile quando il Brasile conquistò la sua prima coppa del mondo. Ricordo la grande festa per le piazze e per le vie, il cielo si illuminò di allegria e di coriandoli e la gente, impazzita di felicità, ballava e cantava e quel trio diventò musica e poesia: Didi-Vavà-Pelé. Quella filastrocca accompagnò la mia infanzia e, nel cortile di casa, con gli altri bambini, neri ebrei giapponesi altri figli di italiani, eravamo noi Didi-Vavà-Pelé. Vavà rappresentava la potenza, Pelé l'utopia realizzata, Didi era il fine ditore, il genio, il calciatore che accarezzava il pallone e lo accompagnava verso orizzonti infiniti.

Cominciava l'epopea del football danzato, con il passerotto Garrincha dalle gambe storte a raccontare la storia più bella, più struggente, più drammatica. Didi era il saggio, l'artista delicato, l'arte del football che diventava bellezza. Insegnò i segreti del pallone a tanti apprendisti campioni. Didi-Vavà-Pelé è il canto che non finirà mai: perché è radice, memoria, scrigno, forza popolare. E il bambino che aveva tre anni nel 1958 dice grazie all'inconsapevole maestro Didi. Perché anche un giocatore può trasformarsi in educatore: con la semplice forza di un gol, di una raccolta gioia e di una racchiusa tenerezza.

Francesco Totti abbonato alle sostituzioni, costretto per due turni di fila a lasciare il posto a Nakata. In alto a sinistra Dino Zoff. Con l'ex ct al timone la Lazio vola: 41 punti in 17 partite

### Roma, 67 punti

#### Morale alle stelle ma Totti in ombra

**CHE COSA VA:** il morale è alle stelle dopo il sofferto 1-0 sull'Atalanta. I distacchi sono rimasti immutati e c'è una giornata in meno da disputare. Capello ha dimostrato di avere una panchina di altissimo livello soprattutto per i ricambi in attacco.

**CHE COSA NON VA:** la condizione fisica non sembra delle migliori, il caldo ha giocato un brutto scherzo nel match con l'Atalanta. Grandi difficoltà a trovare il gol contro le squadre che si chiudono a riccio.

**L'UOMO IN PIÙ:** a dire la verità sarebbero due. Montella ha risolto gli ultimi due impegni a rischio (contro Juve e Atalanta) ed è al momento il giocatore più in forma anche se, in alcune dichiarazioni, lascia intendere di aver sofferto parecchio la panchina fatta nel girone d'andata. Non si può dimenticare Nakata, capace di rivitalizzare la squadra nell'ultima mezz'ora.

**L'UOMO IN MENO:** in questo momento Totti, sostituito dopo un'ora sia a Torino che due giorni fa. Il contratto da 87 miliardi (in quattro anni) non l'ha aiutato a rendere al massimo. Nervoso, irascibile e poco altruista, il capitano accetta il cambio a denti stretti.

**IL CALENDARIO:** non è dei migliori. Dopo la trasferta di domenica prossima a Bari (match apparentemente senza storia) la Roma ospiterà un Milan in piena corsa per la Champions League e rivitalizzato dal 6-0 nel derby. Poi trasferta a Napoli (forse ancora in lotta per la salvezza) e finale all'Olimpico contro il Parma impegnato a difendere il 4° posto.

### Lazio, 62 punti

#### Zoff valore aggiunto L'handicap Veron

**CHE COSA VA:** è una squadra abituata alle sfide di alto livello. È reduce da un campionato vinto all'ultima giornata e sa vendere cara la pelle. Attacco straordinario con Crespo che lotta per la classifica cannonieri. Zoff ha dimostrato di saper gestire il gruppo come nessun altro.

**CHE COSA NON VA:** il caso Couto-nandrolone ha lasciato degli strascichi. In difesa, accanto ad un sontuoso Nesta, è stato promosso Mihajlovic, non proprio un'ira di Dio nelle chiusure. Anche a causa del serbo (che resta un pericolo nei calci piazzati) la Lazio ha incassato qualche gol di troppo.

**L'UOMO IN PIÙ:** uno su tutti, Pavel Nedved. Il centrocampista ceko, giunto alla nona rete in campionato, è attualmente il laterale sinistro più forte del mondo. Gol pesanti alla Roma (2-1, poi il pareggio di Castroman) e sabato scorso a Napoli (3-2, poi ritoccato da Ravanelli).

**L'UOMO IN MENO:** non c'è dubbio, Juan Sebastian Veron. L'argentino, disturbato dal processo che lo vede coinvolto per la falsificazione del passaporto, potrebbe lasciare l'Italia a fine stagione. Segna due gol al Bari senza esultare e si fa cacciare per proteste quando Napoli e Lazio sono ancora sul 2-2. Salterà la prossima gara.

**CALENDARIO:** sulla carta il più favorevole delle tre in corsa per il titolo. In campo neutro a Firenze per affrontare l'Udinese, trasferta in casa dell'Inter, quindi all'Olimpico (tifosi permettendo) contro la Fiorentina e gran finale a Lecce.

### Juventus, 61 punti

#### Ora c'è super Zidane L'incognita Davids

**CHE COSA VA:** il carattere bianconero è proverbiale. Dopo la mazzata del 2-2 casalingo con la Roma la Juve s'è prontamente rifatta a Firenze. Gli juventini, memori della domenica nera di Perugia, non molleranno facilmente. Anche perché nell'albo d'oro recente solo negli anni '86-'89 la Juve rimase a bocca asciutta.

**CHE COSA NON VA:** poca continuità di risultati e qualche occasione d'oro buttata al vento hanno influito sul morale, solo in parte rivitalizzati dalla bella prestazione di Firenze. Se la contronalisi dovesse confermare la positività di Davids, sarà dura per Ancelotti rinunciare all'olandese nel rush finale.

**L'UOMO IN PIÙ:** con due gol pesanti recenti (su sei in totale) Zinedine Zidane è l'arma segreta di Ancelotti. Il campione del mondo e di Europa non ha disputato una stagione da incorniciare: il suo rendimento, soprattutto in Champions League, ha lasciato parecchio a desiderare. Ma adesso Zizou è al top.

**L'UOMO IN MENO:** un triste primato che dividono a metà Filippo Inzaghi ed Edwin Van der Sar. Il centravanti è a secco da un mese (gravissimo l'errore dal dischetto contro il Lecce), il portiere ha sulla coscienza il pareggio della Roma (per non parlare di alcune papere nel girone d'andata).

**IL CALENDARIO:** non proibitivo. Domenica seconda trasferta di fila, a Bologna per poi tornare al Delle Alpi contro il Perugia. La penultima giornata la Juve giocherà sul campo del Vicenza (forse già salvo). Alla 34ª si chiude in casa con l'Atalanta.

## SCUOLA di CALCIO

con Salvatore Bagni, Pippo Inzaghi, Fabio Cannavaro e Nike.

Dal 17 Giugno al 28 Luglio la Salvatore Bagni Football Academy organizza campi estivi di calcio, settimanali e bisettimanali, a GATTEO MARE (Rimini), per ragazzi dagli 8 ai 16 anni. Dal 24 Giugno al 7 Luglio settimana specifica per i portieri, con Luciano Castellini

Per gli allievi la tenuta è di rigore: NIKE regala a tutti i partecipanti 2 T-Shirt, 2 pantaloncini, 2 paia di calze, 1 borsa, 1 cappellino

SPONSOR UFFICIALE Per ulteriori informazioni: ACADEMY FOOTBALL Via L. Dotti, 3 - 42015 Correggio (RE) Mauro Mazzoli - Tel. e Fax 0522/694711 Cell. 0325/326904

### Io c'ero

#### Se la tv non uccide il calcio

Trenta gradi, o forse più a Reggio Calabria. Le immagini Tv mostrano alcuni tifosi del Parma a torso nudo: l'atteggiamento è da duri, da guerrieri della curva. Stanno in piedi, le mani sui fianchi.

Ma l'aria è un po' inebbetta dal caldo e dal lungo viaggio.

Poi l'occhio elettronico si sposta su due tifose calabresi, fascinate: indossano magliette leggere, scollate, senza maniche.

La telecamera va ad inquadrare Olivieri che entra in campo, come sempre, indossando un caldo giaccone blu, un husky: il suo portafortuna. Inquadrate dello stadio, gremitissimo: come il girasole di Montale il Granillo sembra "impazzito di luce".

Primi piani sui visi tesi dei giocatori. L'arbitro scherza coi guardalinee.

È vero, allo stadio è un'altra cosa: allo stadio l'aria vibra del brusio infinito degli spettatori, che è il vero respiro del match. Allo stadio cogli la profondità del campo, vedi come si muove chi è lontano dalla palla.

Ma non puoi vedere l'espressione di Colomba che cammina avanti e indietro davanti alla sua panchina, nervoso come uno che attenda la notizia della nascita del primogenito. Non vedi i primi piani di Olivieri, reso pensoso, più che ringhioso, dalla prestazione, un po' fiaccata, della sua squadra.

Non puoi cogliere certe espressioni di Milosevic, uno che potrebbe, con la sua faccia e il suo fisico massiccio, interpretare la parte del cattivo in un film di James Bond.

Avresti potuto, dagli spalti, solo intuire lo smarrimento del gialloblu, via via che si rendevano conto che la partita sfuggiva loro, definitivamente, di mano: l'aria di Junior, più timida del solito, lo sguardo duro di Benarrivo, quello un po' assente di Di Vaio. Avresti solo potuto immaginare la feroce incredulità con cui i calabresi hanno giocato gli ultimi minuti di questo match tanto importante.

Non è sempre vero che la Tv sia destinata ad uccidere lo spirito del calcio.

Marco Buttafuoco

# MERCATO VENETO DELL'ORO

## ACQUISTIAMO ORO

### PAGAMENTI IN CONTANTI

RAVENNA - VIA GORDINI, 15 .....TEL. 0544 216068  
FORLÌ - C.SO DELLA REPUBBLICA, 19 .....TEL. 0543 27900  
RIMINI - C.SO D'AUGUSTO, 100 .....TEL. 0541 24956  
VERONA - VIA LEONCINO 15 .....TEL. 045 591981  
BOLOGNA - VIA ZECCA, 1 .....TEL. 051 267568  
PADOVA - PASSAGGIO T. LIVIO, 5 .....TEL. 049 8752758  
MESTRE (VENEZIA) - C.SO POPOLO, 85 ...TEL. 041 972676  
PARMA - STRADA GARIBALDI, 1 .....TEL. 0521 289947  
FERRARA - VIA FORO BOARIO, 11 .....TEL. 0532 977111  
BRESCIA - P.ZZALE DELLA VITTORIA, 7/A TEL. 030 291551

# Dal Metodo al metadone: un nuovo corso di tattica a Coverciano

di Duccio Conoscente

«Un Settore Tecnico al passo coi tempi»: questo lo slogan con cui Azeoglio Vicini ha presentato le linee guida per i corsi 2001-2002 del centro di Coverciano. Punto di partenza, ovviamente, i moduli di gioco e le ultime novità in campo tattico. «Il cerchio si è chiuso», ha sottolineato Vicini «siamo partiti ottant'anni fa col Metodo e si è arrivati al metadone: la difesa a tre o a quattro è meno importante della disintossicazione dei giocatori, qui si gioca la credibilità del nostro calcio. Beveroni? Punturine strane? Ma no, 'sti ragazzi vanno depurati da tutte le stronzate che ascoltano in tv, le imparano a memoria e si rovinano il cervello, non riescono più ad allenarsi come si deve. So di un centrocampista del Torino che registra gli interventi di Pasquale Bruno a Goleada e poi passa pomeriggio interi a rivederseli: ormai non riesce neanche più a compilare da solo un bollettino postale, in campo si esprime a monosillabi gutturali e la moglie vuol divorziare. Un altro, che fa il portiere di riserva al Napoli, si è fatto acciacciare i capelli come Mughini e domenica scorsa voleva giocare con gli occhiali: i compagni di squadra l'hanno chiuso nello spogliatoio e hanno buttato via la chiave».

Guarire si può? «Si deve - conclude l'ex Ct azzurro - ventidue decerebrati a spasso per un prato non sono un bello spettacolo. Per fortuna abbiamo trovato il nostro metadone, è una preziosa videocassetta con la telecronaca di Bruno Pizzul a Italia-Zambia. L'abbiamo testata su alcuni volontari ed ha funzionato: appena vedono una tv si addormentano. In un primo tempo avevamo anche pensato a una scelta del miglior Maffei da Novantesimo Minuto, però lo staff medico era contrario: si correva il rischio della catalessi».



# Satyrigol

## Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata scelta, con simpatica autoironia, da Carlo Ancelotti, allenatore della Juventus: "A torto accusa Nettuno chi fa naufragio la seconda volta" (P. Siro, "Sentenze")

# Il parco giocatori più pazzo del mondo Vieni anche tu a Morattiland

di Aurelio Pedernera

I parchi a tema sono di moda e ormai rappresentano un investimento sicuro per l'industria del divertimento, ma quello che è stato appena inaugurato ad Appiano Gentile su un'area di settemila metri quadri li batte tutti sul piano della grandeur e della novità, infatti è il primo dedicato a una squadra, l'Inter, e al suo presidentissimo, Massimo Moratti. Proprio lui, a pochi giorni dall'inaugurazione prevista per la fine del campionato, ci accompagna in questa visita, un'anteprima assoluta. "Sono orgoglioso del mio parco" esordisce, "una struttura capace di offrire ai tifosi dell'Inter tutto ciò che si aspettano. E pure contento: per una volta i soldi li tirano fuori gli altri, i visitatori, e non io, mi sembra di sognare". A Morattiland hanno davvero pensato a tutto per ricreare l'atmosfera tanto cara ai fan della Beneamata. A ogni visitatore, una volta pagato il biglietto - "Adulti 1.500 lire, bambini 500. Crede sia troppo?" ci chiede il vulcanico numero 1 dell'Inter - viene consegnato un pacco di banconote, il "Dollaro Moratti", che serve per accedere alle varie attrazioni. Subito a destra, il Terzino a Segno, dove un enorme Hodgson in gommapiuma con tanto di bombetta invita gruppi di sei persone alla sfida: con un cannoncino rigorosamente nerazzurro si deve abbattere nel minor tempo possibile la sagoma di Roberto Carlos. Neanche il tempo di ritirare il premio, un pupazetto di Cordoba, e di scattare una foto ricordo in compagnia di Suarez e Facchetti ("Li ho sistemati qui, il parco è recintato e non possono uscire a combinare altri casini" ammicca il nostro speciale cicerone) e l'occhio viene rapito dalla mole imponente del Saliscendi, l'orgoglio di Morattiland.

Alto cinquanta metri, è la versione interista delle montagne russe, con salite e repentine discese senza uguali in Europa. Ben sistemati sul lungo vagone a forma di biscione, si monta in cima e si piomba in basso senza soluzione di continuità per trentaquattro volte, come in un campionato: il modo migliore per sentirsi nerazzurri nel cuore e nello stomaco, oltre che per abituarsi alla prossima stagione. Annoiarsi a Morattiland? Impossibile. Ogni mezz'ora lungo il viale centrale del parco sfilano in esclusiva i giocatori acquistati in settimana, preceduti dal corpo di ballo delle Recoba Oba, le famose ballerine uruguaiane, con tanga nei colori sociali. Sicuramente fra le attrazioni più gettonate ci saranno l'emozionante Tunnel di Tardelli, l'unico al mondo senza uscita, e il Vascello Piranha con la simpatica ciurma dei procuratori pirati, mentre i più coraggiosi potranno cimentarsi con la Macchina Scuoti Ormoni, perfetta riproduzione del Neuro Mass Stimulator in dotazione all'Inter. E' la riedizione avveniristica del classico toro meccanico da rodeo: in un attimo sei in alto e il momento dopo a terra. Morattiland ha ancora tante sorprese in serbo, dalla Pista San Siro, un emozionante circuito per scooter ambientato tra rampe e gradinate che ricordano il mitico stadio, alle attrazioni in cui i visitatori diventano protagonisti, come nel Gioco dell'Epurazione, condotto nell'anfiteatro dal direttore tecnico Lele Oriali in persona, o nell'appassionante Caccia all'Intruso, un divertente labirinto dove i ragazzi dagli otto ai quattordici anni devono scovare l'inafferrabile Julio Velasco, che si diverte a sconcertare i suoi inseguitori con schizzi d'acqua o apparendo qua e là in ologramma. Il nostro tour di assaggio è finito e Massimo Moratti non nasconde la soddisfazione: "Il Parco è l'ideale prosecuzione del mio impegno all'Inter. Un'esperienza così capita una sola volta nella vita". Vero presidente. Se uno è sfortunato, anche due.

Il nano carismatico ridisegna l'Italia ed è subito gaffe: mancano sei province

# Berlusconi: "Nella mia squadra voglio anche Carraro e Pellegatti"

di Marcello Dell'Uppim

Per aspirare al potere supremo e soprattutto per gestirlo, una rete di collaboratori affidabili e di livello è essenziale. Così Silvio Berlusconi ha iniziato a spron battuto la campagna acquisti e si è immediatamente rivolto al mondo del calcio. "Ammiro da sempre Franco Carraro" ci ha confidato il capo-condominio della Casa delle Libertà in una chiacchierata informale "ma la mia stima è aumentata quando ha detto che, tra passaporti taroccati, violenza negli stadi e stranieri a valanga, il football corre seri rischi e che occorrono regole nuove: è stato un invidiabile colpo di genio. Proprio lui che comanda la Lega, che è il presidente di tutti i presidenti ed è il primo responsabile del casino, lancia l'allarme. Come se Donato Bilancia si dichiarasse preoccupato per la sicurezza delle donne sole in treno o Tinto Brass tuonasse contro i culi in tv. Oppure io, Berlusconi, il primo a gonfiare gli ingaggi, criticassi l'eccessivo giro di miliardi nel calcio. Che dice? L'ho fatto davvero? Vuol dire che quel Carraro ha classe. Lo coinvolgerò subito in un progetto: il remake del 'Gattopardo', da girare nei saloni della Lega Calcio. Ho in mente il titolo: We are the champions".

Il Cavaliere è di buon umore, però una strigliata al fido Galliani gli scappa egualmente: "Adriano mi aveva un po' preoccupato con l'uscita sul patto fra gentiluomini per non cambiare le regole in corsa. Patto fra gentiluomini? Sono oscenità che non voglio neanche sentir nominare. Poi per fortuna è ritornato in sé e l'ha cantata chiara: 'Se non risolviamo le questioni fra noi e si va dai magistrati è la fine'. Ecco, lì ho riconosciuto il compagno di mille avventure". Sulla corte serrata a Luca di Montezemolo, Berlusconi non scuce indiscrezioni, anche se in Forza Italia si sono registrati malumori: è as-

surdo - ha mormorato qualcuno -, Silvio vuol mandare D'Alema a lavorare e poi chiama in squadra quel damerino della Ferrari, uno che in vita sua non ha mai fatto un cazzo? Nessun dubbio, invece, ha

il Cavaliere sulla scelta di Carlo Pellegatti per importanti incarichi nel settore delle telecomunicazioni: "L'importante è che recuperi dopo l'infortunio ai legamenti: come lui, non si inginocchia nessuno".

## Il quiz della settimana

Ecco la risposta al quiz della settimana scorsa: "eretismo podistico". Proprio così Brera definiva le smanie corsaiole del football moderno e quantitativo: più veloci, più in possesso palla, più muscolati. Inutile cercare di capire, a lume di ragione, quali vantaggi ne scaturiscano per il gioco, mentre è indubbio il giovamento per le tasche di chi produce integratori, elettrostimolatori, carnitine. È il mercato, ragazzi. Vista la preannunciata stretta sul doping da parte del Coni (i narcotrafficanti sportivi già tremano), stavolta la domanda è d'obbligo:

Quale delle seguenti tre sostanze non esiste?

- A) Norandrosterone
- B) Nandrolone
- C) Noreticolanalone



## In Breve

a cura di Fabio Camallo

### Totti: "Il mio contratto è ok ora sotto coi metalmeccanici"

L'ottavo re di Roma ce l'ha fatta a garantirsi un futuro tranquillo e adesso vuol mettere al servizio di ogni lavoratore le sue raffinate strategie di rinnovo del contratto. Per questo Francesco Totti ha chiesto e ottenuto di incontrare Sergio Cofferati, peraltro già favorevolmente colpito dall'ottimo trattamento salariale spuntato dal fantasiasta giallorosso: cinquanta miliardi netti di qui al 2005. Al termine del rendez-vous il segretario della Cgil ha messo in guardia dai facili entusiasmi: "Francesco è un ragazzo sensibile e apprezza la sua buona volontà. Dice che la cosa migliore da fare è entrare verso mezzogiorno nell'ufficio del presidente dell'azienda in compagnia di una persona fidata, tipo il fratello o la madre, meglio tutti e due. Se non ci sono parenti disponibili, va bene un procuratore. Al limite, ha suggerito, ci si può pure vedere al ristorante o in mensa nella pausa pranzo. E l'importante è non avere fretta, anzi. Totti pensa che un tornitore o un assemblatore di frigoriferi dovrebbe fare il sostenuto se il capo dell'azienda gli propone solo il raddoppio del salario e che bisognerebbe mettere sull'avviso il datore di lavoro con parole tipo: Ahò, coso, guarda che m'arimbalzi, se nun te vado bbene, ciao, me trovo n'altra fabbrica. Sono idee interessanti, senza dubbio. Che dite, ci proviamo a giugno coi metalmeccanici?".

### Scmesse: no ai processi, basterà la confessione

L'assoluzione in appello dei giocatori di Atalanta e Pistoiese coinvolti in un mini-calcioscommesse e la conseguente cancellazione delle squalifiche, impone una riflessione all'intero movimento sportivo. E' quanto affermano i sacerdoti riuniti nella CCCP, Comunità Cappellani Calcio Professionistico, presieduta da padre Eligio. Che traccia le linee di un impegno futuro: "Imporre a un giovane lo stop è crudele, tanto più che in appello potrebbe venire assolto. Dobbiamo prendere atto delle trasformazioni giuridico-sociali: qualsiasi reato finanziario se non fa male a nessuno - è il principio della non offensività tanto caro a Berlusconi - deve superare con un salto alla Fosbury i rigori della legge. Che utilità c'è, poi, a istituire processi se tutto viene prescritto per l'esasperante lentezza della procedura? No, meglio la sana sperimentata via del pentimento e della confessione, da rendere naturalmente solo ai cappellani abilitati. Un pater-ave-gloria, due giri supplementari del campo e passa la paura".

Dopo il sesso, i cannibali: a Cannes è decisamente l'ora dei film choc. Ieri è stata la volta di «Trouble Every Day», il film della francese Claire Denis, passato fuori concorso, con una Beatrice Dalle in versione mangia-uomini ma senza metafora. Il film si apre proprio su una scena notturna in cui l'attrice francese, nota per i suoi ruoli (e la sua vita) maledetti, azzanna un camionista rimorchiato per l'occasione. Per le sue immagini forti, il film si è meritato un asterisco: segno riservato a quei film che «potrebbero disturbare la sensibilità dello spettatore».

Alberto Crespi

cassonetto

Il cinema è un sogno che per noi non è mai stato un incubo (Marzullo, sii invidioso). La televisione sì. Uno dei pochi, chiamiamoli così, «racconti per immagini» che ci abbiano mai fatto sobbalzare nel letto da piccoli è stato «Bellagor, il fantasma del Louvre», uno sceneggiato di cui ignoriamo tutto, tranne due cose: che quando eravamo bambini lo trasmetteva la Rai e che adesso lo hanno ripubblicato in cassetta. Parlava di questo spetto egizio che, nottetempo, usciva dal sarcofago e girava per il museo parigi terrorizzando gli altri personaggi (che non ricordiamo chi fossero: l'unica memoria netta è quella di un commissario che per indagare di soppiatto andava nel Louvre di notte con delle scarpe



di cuoio che facevano un rumore assordante: tanto valeva che suonasse la sirena) e facendo, con rispetto parlando, cagar sotto il sottoscritto. E non solo lui: chiunque abbia più di 40 anni (e anche meno, perché ci furono repliche) sobbalza al solo nome «Bellagor». Un motivo ci sarà pure. Forse eravamo bambini impressionabili, ignari dei Pokemon e di Freddy Krueger, cresciuti in un'Italia senza Berlusconi. O forse era, più semplicemente, un telefilm ben fatto.

Questo lungo preambolo serviva a dire che al vecchio «Bellagor» si è ora ispirato un film francese, che però si intitola «Belphegor» (ma forse, chissà, in Francia si è sempre chiamato così: l'abbiamo già confessato, ricordiamoci

non solo gli spaventati) e che ieri ha commesso nei nostri confronti il peggior reato del quale un horror possa sentirsi accusare: ci ha fatto dormire. La proiezione avveniva al Marché, perché «Belphegor» non è assolutamente un film da festival: in Francia è uscito in aprile e ha avuto un discreto successo, ora il produttore Alain Sarde cerca di venderlo nel mondo. Purtroppo, al Marché viene proposta, ai compratori internazionali, una copia doppiata in inglese: effetto sgradevole, ma tant'è. Pur nella nebbia minacciosa che circonda il vecchio telefilm, abbiamo la sensazione che molte cose siano cambiate, oltre alla nostra età. La protagonista è Sophie Marceau: poverella, abita proprio accanto al Louvre (un postaccio: traffico, turisti, lavori in corso, e ogni luglio la strada bloccata per il Tour de France) e un brutto giorno va in

cantina, trova un passaggio pieno di sorci e sbucca nel museo giusto in tempo per essere «posseduta» dal fantasma, appena levitato da una mummia arrivata fresca fresca dall'Egitto. Da quel momento in poi, Bellagor/Belphegor si rivela uno spetto schizofrenico, quindi moderno: un po' sta nel 'orpo di Sophie, suscitando la nostra invidia, un po' gira per il Louvre ammantato di nero, ma ancor più spesso svolazza qua e là come gli spiritelli del finale dei «Predatori». Ci siamo svegliati appena in tempo per il lieto fine, che non vi sveleremo. Ma dobbiamo segnalare la sorprendente povertà degli effetti speciali: come concorrente della «Mummia», Belphegor sembra un ciclista con i baffi a manubrio costretto ad inseguire Valentino Rossi. Speravamo meglio: invece è quasi un film da cassonetto.

l'Unità

ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità

ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

CANNES Abbiamo uno scoop: tutto il concorso di Cannes 2001 è costruito intorno ai film di Ermanno Olmi e di Nanni Moretti. I temi del *Mestiere delle armi* e della *Stanza del figlio* sembrano percorrere l'intero palinsesto del festival. Sappiamo che *Il mestiere delle armi*, oltre che del Rinascimento e dei soldati di ventura, parla sostanzialmente di un uomo - Giovanni delle Bande Nere - che si prepara a morire; mentre *La stanza del figlio* racconta un lutto, e mette in scena la difficoltà di fare i conti con la perdita di una persona cara. Ebbene, non ci crederete: ma sia *The Man Who Wasn't There* dei fratelli Coen, sia «Torno a casa» di Manoel de Oliveira - i due titoli in concorso della prima domenica cannes - parlano di questo. Nel film dei Coen una moglie si suicida e suo marito narra la storia accingendosi ad andare sulla sedia elettrica; nel film di Oliveira un anziano attore perde moglie, figlia e genero in un incidente stradale e si prepara, con pacata e paradossale serenità, a raggiungerli.

Cosa vuol dire tutto ciò? Che il cinema (quello migliore) è uno strumento per riflettere sui grandi interrogativi della vita? Bella scoperta! Che prima di andare al cinema è meglio fare gli scongiuri? Che la nostra epoca non induce all'ottimismo (ma poi uno vede *Shrek*, un cartoon destinato a raggiungere il quadro degli spettatori dei Coen e di Oliveira messi assieme, ed è spinto ad altre considerazioni)? Che un post-millennarismo diffuso spinge gli artisti a guardare con sospetto al futuro? Fra l'altro Joel e Ethan Coen sono dei quarantenni, mentre Oliveira ha passato i novanta e ha tutto il diritto - per il tramite di Michel Piccoli, bravissimo interprete del suo film - di prepararsi ad una serena attesa. Certo è curioso che i fratelli americani usino strumenti linguistici del passato, mentre il vecchio portoghese faccia ormai cinema con una libertà e un menefreghismo per le convenzioni incredibilmente moderni.

Il passato al quale si riferiscono i Coen è quello del grande cinema americano degli anni '40. *The Man Who Wasn't There* è un omaggio in bianco e nero a James M. Cain, il romanziere che subito dopo la guerra ispirò *La fiamma del peccato* di Billy Wilder e *Il postino suona sempre due volte* di Tay Garnett. «Cain - spiega Ethan, che nella coppia è lo scrittore - raccontava storie di personaggi perdenti, gente che fa un lavoro banale e conduce una vita squallida; per lo più agenti delle assicurazioni, o impiegati di banca. Noi siamo partiti proprio da un lavoro simile: l'idea per *The Man Who Wasn't There* nacque sul set di *Mister Holo-Hoop*, mentre giravamo una scena in un negozio di barbiere. C'era un poster con le foto di vari tagli di capelli, tutti in stile anni '40, e abbiamo cominciatto a domandarci che razza di vita facesse un barbiere di quel tempo. Ed Ethan è nato così, anche se ci ha messo un po': dovevamo girare *The Man Who Wasn't There* prima di *Fratello dove sei?*, ma poi George Clooney si liberò all'improvviso e anticipammo quel film».

Ed Ethan, dunque: taglia barbe e capelli nella cittadina californiana di Santa Rosa, è un uomo silenzioso e frustrato e ha come tutti gli antieroi «noir» che si rispettano - una moglie belloccia e ambiziosa, Doris. La donna lavora per Big Dave, imprenditore locale, che è anche il suo amante. Quando un cliente gli propone un affare per il quale occorrono al volo 10.000 dollari, Ed pensa bene di ricattare Big Dave con una lettera anonima. Dave ci casca, e paga, ma poi scopre l'inghippo e minaccia Ed. Questi, abbastanza casualmente, lo uccide. Il giorno dopo la polizia si presenta al negozio e lui, disperato, è già pronto a confessare: ma i poliziotti gli fanno coraggio e gli comunicano che per il delitto è stata arrestata Doris.

Da qui in poi, *The Man Who Wasn't There* diventa un film paradossale: Ed fa di tutto per salvare Doris e accusare se stesso, ma la passa sempre liscia, perché tutto congiura nel dimostrare la sua innocenza; a cominciare dal suo avvocato Rie-

## Dalla Bibbia al noir



I due registi ebrei in concorso con un film in bianco e nero. Un barbiere senza qualità, un omicidio: il destino non dà scampo

denschneider, che quando Ed confessa gli dice una frase che racchiude tutto il credo dei Coen: «Let's be realistic», siamo realisti. Già, per i Coen essere realistici "raccontare la realtà" significa esasperare la finzione, ricreare un mondo di contrasti forti, di luci abbaglianti e di oscurità impenetrabili (meravigliosa la fotografia

di Roger Deakins) per dimostrare l'assoluto spaesamento nella vita di Ed e, in generale, dell'uomo moderno; che è poi la formula con la quale lo definisce Riedenschneider nella sua arringa, per convincere i giurati del suo status di vittima.

I Coen sono ragazzi colti: per i loro film non si ispirano ai romanzi, ma alla



Sopra, i fratelli Coen. Sotto e a sinistra, due scene dal film «The Man Who Wasn't There»

letteratura in senso lato. *Crocevia della morte* era una mimesi dei romanzi di Chandler, *Barton Fink* alludeva al teatro sociale di Clifford Odets, qui si rende omaggio a Cain, ma sullo sfondo c'è sempre il Libro dei Libri, ovvero la Bibbia che da bravi ebrei conoscono a fondo.

Nel giorno in cui Cannes propone anche un film come *Sobibor* di Lanzmann, in cui si racconta l'unica rivolta di ebrei scoppiata in un lager durante l'Olocausto, è un'altra affascinante coincidenza che i Coen ci presentino Ed come una parodia di Giobbe: l'uomo che sopporta, sopporta, e quando scoppia mette a soqquadro il mondo; ma il mondo è talmente abituato alla sua pazienza che dà la colpa a qualcun altro, salvo poi arrestarlo per l'unica morte della quale non è responsabile. Ci fermiamo qui, ma la voce fuori campo di Ed, che racconta il film come Fred MacMurray nella *Fiamma del peccato*, è una traccia inequivocabile per ogni cinefilo. Fra l'altro Billy Bob Thornton è truccato proprio per assomigliare a MacMurray in quel film, ed è bravissimo; come tutti gli attori, da Frances McDormand (Doris) a caratteristi di razza come Michale Badalucco, James Gandolfini, Richard Jenkins e Tony Shalhoub che, nei panni dell'avvocato Riedenschneider, regala una prova strepitosa.

Come si diceva, è altrettanto bravo Michel Piccoli in *Torno a casa*: la giuria avrà il suo da fare con il premio al miglior attore. Il film è stranissimo, cosa che con Oliveira accade spesso. Dedica ampio spazio a tre momenti professionali del vecchio attore (un *Enrico IV*, una *Tempesta*, un film dall'*Ulisse di Joyce*) e poi lo segue nella sua vita quotidiana, in tempo quasi reale. Tutto costruito sugli opposti concet-



ti di messinscena e di divagazione, il film fa trionfare la seconda sulla prima: Piccoli trova serenità solo tra le mura di casa, le strade e il lavoro sono pieni di pericoli (un drogato che lo deruba, il suo agente che gli propone solo insulsi ruoli in tv). «Torno a casa» sembra il sereno distacco di un uomo anziano dall'arte, per riassaporare, in extremis, la vita.

al.c.

Documentario fuori concorso firmato da Claude Lanzmann. Nessuna patina hollywoodiana, solo la storia di una fuga per la libertà

## Sobibor '43, cronaca dell'unica rivolta nel lager

CANNES C'è una domanda che ogni tanto sorge spontanea, quando gli inesperti parlano dell'Olocausto: come mai in nessun lager gli ebrei tentarono di ribellarsi? Non fatela mai a un superstita, a una donna o a un uomo che «c'erano», perché è una domanda al tempo stesso irrispettosa e dolorosa. E poi, perché è sbagliata: una rivolta ci fu, e ieri Cannes ha presentato fuori concorso il documentario che la racconta. Si intitola *Sobibor, 14 ottobre 1943*, ore 18: titolo lievemente notarile che connota perfettamente il lavoro di Claude Lanzmann, cineasta che alla memoria dell'Olocausto ha dedicato la vita. A cominciare dal monumentale *Shoah*, film di testimonian-

za uscito nel 1985 - ben prima che sulla scena

irromperono Spielberg e Benigni - che costituisce una pietra miliare per qualunque studio cinematografico e storico sullo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti.

Yehuda Lerner, l'ebreo polacco che viene intervistato in *Sobibor*, era già fra i testimoni di *Shoah*. La storia della rivolta era già accennata in quel film, ma già allora Lanzmann si convinse che avrebbe meritato una trattazione a parte. Perché quel 14 ottobre fu una data unica nella storia degli ebrei: quel giorno, alle 4 del pomeriggio, i prigionieri del campo di Sobibor, in Bielorussia, si ribellarono, uccisero i loro aguzzini e forzarono la loro via verso la libertà. Grazie a quella rivolta, Lerner è ancora vivo (nato nel 1926, era poco più che

un ragazzo) e altri si sono salvati. Nel prologo, Lanzmann dà molto credito per la ribellione a un altro prigioniero, il russo ebreo Aleksandr Petchersky, che a differenza della quasi totalità dei deportati era un soldato di professione, avendo militato nelle file dell'Armata Rossa. Quindi sapeva usare le armi e soprattutto era abituato ad uccidere, cosa che non si poteva certo dire di quasi tutti gli altri prigionieri. Di suo, Lerner non era certo un «killer», ma era un ribelle: prima di essere portato a Sobibor aveva girato otto campi dai quali era sempre fuggito. Regolarmente i tedeschi lo catturavano, ma chissà perché non lo fucilarono né lo impiccarono mai: lui stesso non sa spiegarselo, se non per il fatto che la sua età e

la sua robustezza lo rendevano adatto ai lavori pesanti.

Lerner è un personaggio straordinario: parla in yiddish, con un tono allegro e quasi strafottente, e suona completamente diverso dagli altri testimoni ai quali il cinema sull'Olocausto ci ha abituati. C'è in lui la vitalità di alcuni personaggi della *Tregua* di Primo Levi, o di alcuni ebrei romani intervistati nel film italiano *Memoria* di Ruggero Gabai. Ma soprattutto, Lanzmann fa di lui l'incarnazione di un concetto preciso, che egli definisce «la riappropriazione del potere e della violenza da parte degli ebrei». Lerner è Davide che trova il coraggio di uccidere Golia, è il raro esempio di una violenza della quale è legittimo

essere orgogliosi. Anche se Lanzmann è talmente rigoroso da non dare al film alcuna patina «hollywoodiana» e da chiederlo su una nota di assoluta tragedia. A fine film, per alcuni lunghissimi minuti, la voce roca e quasi indispotente di Lanzmann legge con scrupolo, appunto, notarile, le cifre dei convogli che dal '42 fino alla data della rivolta, portarono a Sobibor gli ebrei da assiliare. È un momento di cinema estenuante, feroce, ma quando Lanzmann giunge alla fine e dice «si arriva a quasi 250.000 persone uccise», si capisce che il senso del film è tutto qui, in quei numeri. Una montagna di morti che gli eroi di Sobibor nemmeno scalfiscono.

al.c.

il festival

I «Soli» per voce e nastro di Joan La Barbara e Shelley Hirsch, le installazioni di Jean-Pierre Gauthier, le composizioni elettroniche di Alvin Curran e Peter Cusack, il Mecanum di Pierre Bastien, il pianoforte-giocattolo di Margaret Leng Tan e la Lap Top Orchestra. Saranno tra i nomi in cartellone al festival «Angelica» in programma al Link di Bologna dal 15 al 20 maggio. L'undicesima edizione della manifestazione è intitolata «Antichi astronauti» per sottolineare un ritorno a quella musica di ricerca e innovativa che ha sempre caratterizzato «Angelica» con il ritorno negli spazi del Link.

nuovi palchi

## A TAVOLA, PREGO, SIETE A TEATRO

Rossella Battisti

Si autodefinisce «teatro della persona» il lavoro di Walter Manfrè e va a sfociare in quel delta di soluzioni che il nuovo teatro escogita per uscire da se stesso. Dai suoi spazi, prima di tutto. Dalla scatola scenica, cioè, che per secoli ha dispensato storie dall'alto delle sue pedane, lasciando un varco tra sé e il suo pubblico. Troppo ingombrante oggi che piccolo e grande schermo le fanno gran concorrenza. E allora il teatro s'inventa quell'azione fisica impossibile ai suoi rivali mediatici e va a tirare per la giacchetta lo spettatore, lo aspira all'interno come un ragno fa con la sua preda. Ammalante, vischioso, più rituale che mai. Ecco allora la «Cerimonia», cui si è invitati a partecipare in diretta. Incanalati uno alla volta in una stanza kalfiana, in mezzo a una teoria di tavolini,

con gli altri spettatori che ti guardano dal banco come a scuola, quando vai all'interrogazione. In fondo, invece, si staglia un gruppo impietrito e spettrale di personaggi, capitanato da un maggiordomo allampanato che ti fa accomodare al tavolo. Tutti seduti: la «cerimonia» può incominciare. Scandita al suono di un triangolo, le coppie sciamano per i tavoli. Per lo spettatore sono prove tecniche da convitato di pietra. O da angelo custode. Immobile ascoltatore, a volte imbarazzato, a volte incuriosito, dai frammenti di dialogo che si scambiano le coppie. Si diventa più che voyeur in questa «cerimonia» di Manfrè, dove gli attori ti sofitano sul viso le loro confidenze, ti scrutano, ti chiamano a testimone, a interlocutore di intimità quotidiana, a volte spericola-

te e inquietanti. Alla lunga, però, il carosellante ingranaggio di figurine che si accomodano al tavolo diventa prevedibile e quindi meno efficace, troppo confidando sul colpo di scena finale che serve ad agganciare tutta la storia in un unico testo (e una conclusione d'effetto, che, per non sciuparvi la sorpresa, non vi riveliamo). Meglio riesce la «Confessione», spettacolo di qualche stagione fa che Manfrè accosta per assonanza di metodo con questo suo ultimo lavoro. Sarà anche per lo spazio «abitato» come teatro - siamo nell'ex carcere minorile di San Michele a Roma, dove ancora si percepisce nell'aria il senso di una vitalità costretta e di adolescenze mortificate -, ma la «Confessione» arriva a segno. Prima con il predicatore allucinato

che scarica sugli spettatori il fardello di ascoltare verità interdette, poi con la sfilata di peccatori ingnocchiati che ti sussurrano all'orecchio le storie del loro lato oscuro. Si assiste - ancora una volta muti e sbigottiti - alla lenta e avvelenata discesa nell'orrore della pedofilia, al raptus omicida o persino alla grottesca avventura di un disgraziato che cerca il business nelle madonnine che piangono, trovandone invece una che ride e che non attira le folle. È un viaggio all'interno del male e delle distorsioni dell'anima che Manfrè costruisce con la complicità di penne celebri, da Stefano Benni a Enzo Siciliano, da Ugo Chiti a Dacia Maraini. Tornando così alla densità del testo drammaturgico, dopo essersi assicurato per via sensoriale un ascolto non passivo dello spettatore.

# Perry Como, lo show è finito

## Il celebre interprete di origini italiane si è spento a 89 anni. Ha segnato il Dopoguerra con la sua voce rassicurante

Leoncarlo Settimelli

Alla bella età di 89 anni, tranquillamente com'era vissuto, se n'è andato Perry Como, cantante confidenziale, o meglio «crooner», come sono stati definiti quei personaggi dalla voce carezzevole, adatti ad essere ascoltati sottofondo in una cenetta intima, perché sono soft, non fanno acuti e piacciono a genitori e bambini. Di loro, a Natale, esce sempre un disco con l'immane White Christmas e una foto di copertina nella quale appaiono vestiti col giubbone rosso e offrono una pallina di vetro a un bambino. Uguale a quella di Bing Crosby o di Frank Sinatra, di Dean Martin o Tony Bennet, nomi con i quali Como ha condiviso le platee familiari del secondo dopoguerra e i palpiti amorosi di milioni e milioni di innamorati.

C'è una scena in *Good Morning Vietnam* che ci dà la misura di che cosa fossero questi «crooner», così cari all'America di Truman che tra guerra al nazismo e bombe atomiche sul Giappone aveva bisogno di trasmettere tranquillità interna. È quando il deejay Robin Williams, invece di mettere un disco di Perry Como, lo sostituisce con uno di James Brown. È il segnale di un passaggio epocale, di una sorta di guerra nella guerra, la chiusura con un passato che neppure il rock 'n' roll era riuscito a scalzare completamente. Perry Como, insomma, era la faccia tranquilla dell'America che non scantava nessuno e gioca a golf. Come faceva anche Crosby, perché nulla è più americano del prato verde e della pallina bianca.

Anche Perry Como, come Sinatra, come Bennet, come Martin e come Frankie Laine, era figlio di emigrati italiani. I suoi erano provenienti dall'Abruzzo e lui si chiamava Pierino Roland Como, venuto al mondo il 18 maggio, a Canonsburg, in Pennsylvania, destinazione tra le più ambite per chi sbarcava a Ellis Island, come certo avranno fatto i suoi genitori. Il padre un buon mestiere ce l'aveva, ed era quello del barbiere, arte che trasmise al figlio, un bel ragazzo dall'aria tranquilla e con una vocetta intonata che piaceva ai clienti. Una vocetta che rivelò presto il suo registro baritonale ma che Pierino, americanizzato in Perry, non spinse mai verso il genere operistico. Tuttavia, quelle note basse acciuffate con facilità e amplificate dai primi microfoni raggiunsero presto l'addome delle ascoltatrici e il grazioso signor Como cominciò a farsi una fama.

Trovò una scrittura nell'orchestra di Freddie Carlone, che faceva swing, genere che in quegli anni stava esplodendo, grazie alle grandi orchestre di Benny Good-



man, di Duke Ellington, di Glenn Miller, di Count Basie e alle voci delle Andrews Sisters, dei Mills Brothers e di tanti altri gruppi. Ma lui non era fatto per lo swing: lasciò Carlone per la Ted Weem's Band, con la quale approdò alle prime trasmissioni radiofoniche.

Il suo stile era pericolosamente simile a quello di Bing Crosby, ma con qualche differenza e qualche sincope in più. E poi, nel vasto mondo della musica americana, c'era posto per tutti, purché avessero bella voce, buone maniere e gradevole aspetto. E Perry Como dimostrò di avere tutte queste cose, tanto che la RCA gli offrì un contratto, proprio quando la sua band, anche per via della guerra, che chiedeva persino ad un grande come Glenn Miller di arruolarsi, cominciava a perdere alcuni membri richiamati dall'esercito.

Il suo successo si concretizzò proprio negli anni del secondo conflitto mondiale e gli aprì anche le porte del cinema, con *Something for the boys*. E con la fine della

guerra torna anche a girare in pieno l'industria del disco, fino ad allora limitata dalla scarsità di scorte di vinile, prevalentemente destinate ai V-disc, ovvero alle incisioni da mandare al fronte. E il cinema lo chiama ancora. Poi arriva la televisione e una faccia come quella di Perry Como sembra fatta apposta per entrare in casa delle famiglie americane. Gli confezionano un programma settimanale che si chiama *Music Hall* e il tema principale suona *Dream Along With Me*, invito esplicito al sogno e all'amore.

Negli anni Cinquanta esplose il rock, ma si sa che il fenomeno investe i giovani e che i «crooner» resistono bene, proprio in virtù dell'esigenza di sentirsi rassicurati, espressa dalle vecchie generazioni. È un po' quello che accade anche in Italia, dove Perry Como viene ospitato dalla televisione e lascia una notevole impronta, preceduto da un lungo carnet nel quale figurano canzoncine un po' strampalate, fatte di scherzi sillabici, a cominciare da *Chibaba chibaba*. Dalle parti nostre il pri-

mo successo si chiama invece *Magic moments*. L'Italia è ancora quella dei Villa e dei Tajoli e il garbo di Como si distingue anche dai nostri stornellatori, perché lui non eccede nel virtuosismo, né adopera in modo esasperato il falsetto e i ghirigori. Anzi, si accosta alla canzone con una certa distaccata signorilità, ed è questo che piace. Ugo Tognazzi, alle sue prime fortune, ne sfotte tuttavia la sdolcinatura e nasce anche una canzone che riflette il successo dell'ospite americano e che dice: «Perry Como sorride e fa/I love you I love you».

Per qualche stagione è una voce da hit-parade, tant'è vero che nell'anno di *Volare* (1958) si attesta al nono posto proprio con *Magic Moments*. Poi è la volta di *Catch a falling star*, quindi della scherzosa *Caterina (Oh oh ah ah)*. Tornato in America, comincia anche lui a risentire della crisi dei «crooner» ma è ormai una vecchia gloria entrata stabilmente nel panorama dei valori nazionali. Un concerto a Las Vegas si trasforma nel disco *Live at the International Hotel Las Vegas*, che negli anni Settanta racchiude il meglio delle sue interpretazioni e ottiene il suo ventesimo Disco d'oro. Negli ultimi anni si ritira in Florida con le sue amate mazze da golf e lì si è spento senza soffrire, forse aggrappato a qualche nota di *Catch a falling star*, prendi una stella cadente.

In Italia il primo successo è «Magic moments», colonna sonora di una generazione che aveva sulle spalle il peso della ricostruzione



Perry Como da giovane. Sopra, mentre canta. A destra, mentre taglia i capelli al figlio

Il pianista e compositore americano è ospite della rassegna «L'altro suono» a Modena, dove oggi terrà un incontro con il pubblico e domani un concerto al Comunale con musiche di Schumann

# Uri Caine, il pianista-alchimista che ha rifatto Bach tra jazz e gospel

Helmut Failoni

«Sta prendendo lentamente forma il mio progetto sull'*Otello* di Verdi. Sarà un lavoro lungo, ma ho deciso di farlo». Uri Caine, pianista e compositore americano di estrazione jazzistica, dopo il successo ottenuto con la sua rilettura fortemente yiddish della musica di Gustav Mahler, e con la sua reinterpretazione stranianti delle *Variazioni Goldberg* di Johann Sebastian Bach, continua ad aggirarsi curioso nel mondo della musica classica. E ora ci annuncia in esclusiva: «Vorrei prendere la storia di Otello e ricontestualizzarla nella New York di oggi, utilizzando, oltre al testo di Shakespeare e al libretto di Arrigo Boito, anche alcuni scritti di poeti, con i quali collaboro abitualmente».

Guardato con sospetto fino a qualche anno fa, quando diede vita al suo primissimo progetto che accostava la libertà improvvisativa del jazz alla scrittura accademica, oggi Uri Caine, persona amabilissima e disponibile, è diventato per molti un musicista di culto. Viene ospitato regolarmente da prestigiosi festival di musica classica, le riviste del settore, come «Amadeus», hanno avuto parole di elogio per le «sue» *Variazioni Goldberg*: sarebbero addirittura l'equivalente sonoro del celebre libro di Hofstadter *Gödel, Escher, Bach*.

Uri Caine ha appena terminato di registrare tre nuovi dischi - uno in piano solo, uno con Dj Olive e l'altro tutto dedicato alla musica brasiliana - che saranno nei negozi subito dopo l'estate. Attualmente è in tournée. Dopo gli Stati Uniti, l'Olanda e il Belgio arriva in Italia, oggi e domani 1 al Teatro

Comunale di Modena, per la rassegna «L'altro Suono». Oggi alle 15.30 terrà un incontro con il pubblico e domani, invece, il concerto vero e proprio, nel quale eseguirà musiche di Robert Schumann, quello stesso ciclo della *Dichterliebe* op.48 che ha inciso per la sua etichetta, la Winter & Winter di Monaco di Baviera.

Con lui, il cantante Mark Ledford, il chitarrista Adam Rogers, le voci recitanti delle poetesse Julie Patton e Shulamith Caine (la madre di Uri), la quali hanno anche scritto alcuni testi nuovi che si vanno ad aggiungere a quelli originali di Heinrich Heine.

**Rileggere jazzisticamente la musica classica in realtà non è nulla di nuovo, ma il suo approccio è diverso da tutti gli altri. Prendiamo le Variazioni Goldberg di Bach: le ha fatte diventare più di settanta...**

È vero. Ho voluto aggiungere del mio. In pratica le trenta variazioni originali vengono intercalate da altri brani, costruiti su quella stessa armonia di base, ma con forme e modalità espressive che vanno dalla musica cubana al free jazz e al gospel.

**Nell'incisione c'è varietà musicale, ma anche varietà di musicisti.**

Ho coinvolto musicisti che provengono sia dal mondo jazzistico che da quello accademico, il Quartetto Italiano di Viole da Gamba di Vittorio Ghielmi e i coristi del Kettwiger Bach Ensemble, accanto a jazzisti come Don Byron e Ralph Peterson per esempio. Ho sempre desiderato poter lavorare con stili e musicisti diversi. Sono cresciuto a Philadelphia suonando del jazz, ma nella mia città si ascoltava anche molta musica classica. Il mio insegnante mi faceva studiare sempre anche Bach e Beethoven.

**Ma lei cosa voleva diventare?**

Il mio scopo principale era quello di diventare un musicista di jazz. Il mio sogno era quello di trasferirmi a New York per suonare con Art Blakey e Freddie Hubbard, anche se i miei genitori ascoltavano musica di tradizione sefarditica e mi parlavano in ebraico, perché volevano andare a vivere in Israele. Io invece andavo nei jazz clubs a osservare come si vestivano, come si muovevano, come parlavano i musicisti. Non c'erano molti pianisti in città all'epoca, così ebbi l'occasione di suonare molto spesso e quindi di imparare.

**Alla fine ci è andato a New York...**

Sì. Ho suonato un po' di tutto, del postbebop con Bobby Watson, del free con Sam Rivers e Rashied Ali, dell'hardbop con Freddie Hubbard, della musica klezmer con Don Byron. Dal punto di vista pianistico, agli inizi mi interessavano Herbie Hancock, il suo modo molto funky di suonare, il primo Chick Corea e McCoy

Tyner. Poi ho cominciato ad ascoltare sia Cecil Taylor che Fats Waller.

**Provi a definire il suo stile**

Mi piacciono molto l'energia e lo swing. Il pianoforte deve essere come un surf, che scivola morbidamente all'interno del gruppo, fra uno strumento e l'altro. Deve sapersi muovere ritmicamente, come la batteria, alla quale dò sempre molta importanza. Mi muovo più per intuizione, per istinto.

**Nella sua musica si respira però anche molto Novecento**

Certo, sono cresciuto ascoltando Stravinsky, Varese, Schönberg, Webern, Berg, e poi i grandi italiani, Nono, Berio, Maderna. È inutile che gli integralisti si ostinino a voler tenere separati i due mondi. Bisogna essere consapevoli di utilizzare le musiche che si amano, qualsiasi esse siano, e successivamente provare poi a trarne qualche cosa di personale.

## trame

## Quasi famosi

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccettario, scrive recensioni per il giornalino della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà con un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semi-autobiografico è firmato da Cameron Crowe.

## Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

## Un corpo da reato

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolona sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

## La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

## Sotto la sabbia

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietata signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

## Harry un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

The calling  
La chiamata

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassistista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

## MILANO

## AMBASCIATORI

Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06  
720 posti

## ANTEO

Via Mirazzo, 9 Tel. 02.65.97.732  
100 posti

## SALA DUCATO

200 posti

## APOLLO

Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti

## ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
sala 1

## sala 2

## sala 3

## ARIOSTO

Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
Riposo

## ARLECCHINO

Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti

## BREERA

Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
sala 1

## CAVOUR

Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti

## CENTRALE

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
sala 1

## sala 2

## COLOSSEO

Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
sala Allen

## sala Chaplin

## sala Visconti

## CORALLO

Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti

## DUCALE

Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
sala 1

## sala 2

128 posti

## sala 3

116 posti

## sala 4

116 posti

## ELISEO

Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752  
Chiuso per lavori

## EXCELSIOR

Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
sala Excelsior

## sala Mignon

313 posti

## GLORIA

Corso Veracelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
sala Garbo

## sala Marilyn

329 posti

## MAESTOSO

Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti

## MANZONI

Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti

## MEDIOLANUM

Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti

## METROPOL

Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
Riposo

## MEXICO

Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
362 posti

## NUOVO ARTI

Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
Riposo

## NUOVO CINEMA CORSICA

Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti

## NUOVO ORCHIDEA

Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti

## ODEON

Via Santa Raderonda, 8 Tel. 02.87.45.47  
sala 1

## sala 2

## sala 3

## sala 4

## sala 5

## sala 6

## sala 7

Nell'infinità drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 19.55-22.30 (E. 13.000)

Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 19.50-22.30 (E. 13.000)

La stanza del figlio commedia di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.00-22.30 (E. 13.000)

## sala 8

100 posti

## sala 9

133 posti

## sala 10

124 posti

## ORFEO

Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti

## PALESTRINA

Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti

## PASQUIROLO

Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti

## PLINIUS

Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1

## sala 2

## sala 3

## sala 4

## sala 5

## PRESIDENT

Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
253 posti

## SAN CARLO

Via Marcozzola Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
490 posti

## SPLENDOR MULTISALA

Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
552 posti

## SAN CARLO

Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96  
Riposo

## DE AMICIS

Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
Riposo

## SANLORENZO

Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77  
Riposo

## ABBiateGRASSO

Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 15.45 (E. 7.000) 19.15-22.30 (E. 13.000)

La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.50 (E. 7.000) 17.25-20.00-22.35 (E. 13.000)

Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14.50 (E. 7.000) 17.20-19.55-22.35 (E. 13.000)

## AL CORSO

C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 21.00

## AGRATE BRIANZA

DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694  
610 posti

## ARCORE

NUOVO Via S. Gregorio, 75 Tel. 039.60.12.493  
632 posti

## ARESE

CINEMA ARESE Via Caduti, 15 Tel. 02.93.80.390  
600 posti

## BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA Via Sagrara, 15 Tel. 039.275.56.27  
254 posti

## BINASCO

S. LUIGI Largo Lavigne, 1  
210 posti

## BOLLATE

SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
700 posti

## BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM Via Belforti, 14 Tel. 02.35.13.15.3  
Riposo

## BRESCO

S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
Riposo

## BRUGHERIO

S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
Riposo

## CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
Riposo

## CARATE BRIANZA

LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
603 posti

## CARUGATE

DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
432 posti

## CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
Riposo

## CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343  
400 posti

MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098  
Riposo

## CESANO BOSCONO

CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242  
550 posti

La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.15 (E. 8.000)

## CESANO MADERNO

EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
645 posti

La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.00

## CINISELLO BALSAMO

MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti

La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20.00-22.30 (E. 11.000)

PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102  
Riposo

## COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21  
Riposo

CINETEATRO Via Volta, Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti

La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 21.15

## CONCOREZZO

S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
Riposo

## CORNAREDO

MIGNON Via M. di Bellone, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Riposo

## CORSICO

SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
Riposo

## CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577  
350 posti

L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blöthyn, C. Ferguson, M. Clunes 21.00

## DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
475 posti

La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 21.15

WWW.UNITA.IT

# Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora**

www.unita.it



scelti per voi

LA DOLCE VITA
Regia di Federico Fellini - con Marcello Mastroianni, Anita Ekberg, Anouk Aimée. Italia 1960. 173 minuti.

PRIMA COMUNIONE
Regia di Alessandro Blasetti - con Aldo Fabrizi, Gaby Morlay, Ludmilla Dudarova. Italia/Francia 1950. 90 minuti.



FORREST GUMP
Regia di Robert Zemeckis - con Tom Hanks, Robin Wright, Gary Sinise. Usa 1994. 142 minuti.

AMORI E RIPICCHE
Regia di Peter Yates - con James Spader, Michael Caine, Maggie Smith. Usa 1997. 90 minuti.

da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Rai Uno
6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA.
6.40 CCISS.
6.45 RAIUNO MATTINA - ITALIA VOTA.

Rai Due
6.30 LASSIE. Telefilm.
7.00 GO CART MATTINA.
9.05 CASA E CHIESA. Telefilm.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS.
8.05 MEDIAMENTE.
8.30 QUESTO È IL MIO PAESE. QUASI UN DIARIO DI VITA ITALIANA...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00

RETE 4
6.00 MANUELA. Telenovela.
6.20 SENZA PECCATO. Telenovela.
7.10 PACIFIC DRIVE. Soap opera.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario.
7.53 BORSA E MONETE. Notiziario.
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario.

ITALIA 1
8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm.
12.25 STUDIO APERTO - SPECIALE ELEZIONI. Attualità.
12.55 VOX POPULI. Attualità.

TMC
7.00 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica.
7.30 TMC NEWS EDICOLA.
8.00 TMC SPORT EDICOLA. Attualità.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica.
20.40 PORTA A PORTA - ELEZIONI.

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.50 IL TERZO SEGRETO DI FATIMA. Film Tv.
20.55 VOGLIO STARE SOTTO AL LETTO.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.40 VENTO DI PASSIONE. Telenovela.
20.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show.

21.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
21.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show.

21.00 PANAREA. Film drammatico.
21.30 CRAZY CAMERA.
21.35 VAI ZANARDI. Situation comedy.

20.10 TMC SPORT. Notiziario sportivo.
20.25 INDISCRETO - IRONICAMENTE NEL PALLONE. Rubrica.

cine movie
13.00 INNAMORATO PAZZO. Film commedia.
15.00 KOENIGSMARK. Film (Francia/Italia, 1952).

14.25 I MAGNIFICI 7. Rubrica di cinema.
14.35 I MISERABILI. Film (USA, 1998).

14.00 SPECIALE. Rubrica di cinema.
14.20 HOLLYWOOD CONFIDENTIAL. Rubrica di cinema.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

TELE +
13.30 WONDERLAND. Film (Inghilterra, 1999).

TELE +
14.20 RISORSE UMANE. Film drammatico.
15.10 NBA. Basket. Playoffs.

TELE +
14.45 US@ SPORT. Rubrica sportiva.
15.10 NBA. Basket. Playoffs.

13.30 WEB CHART. Musicale.
14.30 TOTAL REQUEST LIVE!. Show.

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUBILOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, MARI.
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 8 21, VERONA 15 22, AOSTA 9 23, TRIESTE 15 20, VENEZIA 15 20, MILANO 15 23, TORINO 12 21, MONDOVI 16 18, CUNEO 12 17, GENOVA 16 20, IMPERIA 15 20, BOLOGNA 16 22, FIRENZE 15 23, PISA 11 23, ANCONA 9 19, PERUGIA 9 22, PESCARA 8 19, L'AQUILA 6 17, ROMA 11 23, CAMPOBASSO 9 14, BARI 14 18, NAPOLI 13 22, POTENZA 8 19, S. M. DI LEUCA 14 19, R. CALABRIA 17 21, PALERMO 15 20, MESSINA 18 21, CATANIA 13 23, CAGLIARI 13 24, ALGHERO 9 25.
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 2 13, OSLO 6 22, STOCOLMA 7 17, COPENAGHEN 8 21, MOSCA 5 12, BERLINO 7 20, VARSAVIA 5 16, LONDRA 11 26, BRUXELLES 12 26, BONN 9 26, FRANCOFORTE 11 25, PARIGI 11 26, VIENNA 9 21, MONACO 10 21, ZURIGO 7 22, GINEVRA 9 23, BELGRADO 11 22, PRAGA 6 20, BARCELLONA 12 23, ISTANBUL 11 18, MADRID 7 21, LISBONA 14 20, ATENE 12 22, AMSTERDAM 9 25, ALGERI 12 20, MALTA 15 17, BUCAREST 8 20.

ex libris

*Gli unici che si battono ancora per una cultura e in nome di una cultura sono i giovani comunisti. Ma per quanto potranno ancora difendere la loro dignità?*

Pier Paolo Pasolini  
«Lettere Luterane»

arte

## LE MERAVIGLIE DI SIGISMONDO, SIGNORE DI RIMINI

Iblio Paolucci

Ci sono almeno tre buoni motivi per recarsi in questi giorni a Rimini: la riapertura del Castello, la mostra dedicata ai Malatesta, la visita al Tempio Malatestiano restaurato di fresco. Il tutto imperniato sulla figura di Sigismondo, di cui, Papa Pio II Piccolomini, che lo scomunicò e lo fece bruciare, sia pure in effigie, disse, pur riconoscendogli un buon livello culturale, che «fu dissoluto al punto da violare figlie e generi» e che «violò vergini consacrate a Dio, disonorò donne ebrei, uccise fanciulle e fanciulli che a lui si ribellarono». Un ritratto impetuoso e in larga parte non vero di un personaggio che certo non era uno stinco di santo, ma che, in un solo decennio, dal 1450 al 1460, anno della condanna papale e della sconfitta politica, realizzò un sogno che l'ha reso immortale, dando vita a quel tempio che rimarrà per sempre a celebrare il suo nome. Un tempio che non sembra una chiesa, un Pantheon malatestiano, frutto del recupero della struttura gotica di una chiesa francescana, rivestita da Leon Battista Alberti da uno splendido guscio rinascimentale. Un tempio, a costruire il quale, concossero, nientemeno, oltre

all'Alberti, Piero della Francesca, Matteo de' Pasti e Agostino di Duccio. A Sigismondo e al suo tempo, la Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, in collaborazione con il Comune, la Diocesi e la Soprintendenza, ha dedicato, nella sede del Castello, la mostra *Il potere, le arti, la guerra, lo splendore dei Malatesta* (catalogo Electa) che resterà aperta fino al 15 giugno, dove sono esposti dipinti, affreschi, codici miniati, disegni, documenti autografi, sculture, armature, oreficerie, ceramiche, medaglie. Un panorama vasto, che inizia col tardo gotico dell'autunno del medioevo per concludersi con la piena stagione rinascimentale. Fra le opere, sono esposti capolavori assoluti. Fra questi, due nati di Gentile da Fabriano: una, celeberrima, che viene dal museo di Pisa; l'altra, di squisita bellezza, prestata a Rimini dal Getty Museum di Los Angeles. Per importanza, però, il primo posto spetta al *San Gerolamo* di Piero della Francesca, concesso straordinariamente dal museo di Berlino: una tempera su tavola di media grandezza, un po' malandata, sublime nelle parti del paesaggio e degli alberi, meglio conservate. Di Piero avrebbe dovuto

esserci anche il ritratto di Sigismondo del Louvre, ma poi il museo parigino ci ha ripensato e se lo è tenuto stretto. Pazienza. In compenso è qui esposto l'affresco del Tempio, dove si vede il signore di Rimini inginocchiato davanti a San Sigismondo, che è anche il patrono della città. Fra le sculture, primeggiano una minuscola *Pietà* di alabastro del Maestro dell'altare di Rimini, che viene da Londra, di matrice fiamminga, che ricorda il Maestro di Flemalle, e una stupenda *Madonna col Bambino tra due angeli* di Agostino di Duccio, prestata dal Louvre. Notevoli altre sculture attribuite a Donatello e a Francesco di Giorgio Martini e di Andrea della Robbia. Magnifiche le medaglie con il profilo di Sigismondo del Pisanello e di Matteo de' Pasti. In chiusura il *Cristo morto sorretto da quattro angeli*, uno dei vertici di Giovanni Bellini, della locale pinacoteca. Dopo la rassegna, il Tempio con la magica facciata incompiuta, di cui Cesare Brandi ha scritto che «forse non c'è monumento, o appena la cupola di Santa Maria del Fiore, che abbia la possibilità e quasi il diritto di porsi a emblema stesso del Rinascimento».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

orizzonti  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**D**i tanto in tanto, in una giornata particolarmente piovosa, mi fa visita una fitta di dolore alle tibie, piccola avvisaglia di un fastidio che mi riporta a quel momento di circa ventinove anni fa quando qualcuno nella mia città natale di Santiago mi sparò. Un uomo il cui nome mai venni a sapere e il cui volto mai vidi, mi trivellò le gambe di pallini e poi mi lasciò sanguinante su un marciapiedi cileno da dove mi misi a percorrere la città alla disperata ricerca di un medico amico che mi estrasse i proiettili senza denunciare il fatto alla polizia.

Con la fantasia avevo anticipato la scena di violenza che ero destinato a vivere. All'epoca stavo scrivendo un racconto - doveva essere la metà di agosto del 1970 - un capitolo di un libro dal titolo improbabile di *Dieci variazioni sui tre piccoli porcellini*. Da bambino, cresciuto a New York negli anni '40 e '50, ero venuto su a favole di Disney ed una delle mie preferite era il cartone animato nel quale il più ingegnoso dei tre porcellini costruisce una casa di mattoni in grado di resistere alla furia del Lupo cattivo che aveva spazzato via con un soffio le precarie casette di paglia e legno dei suoi fratellini sciocchi. Dal momento che gli adulti sono avvezzi a cullare i ricordi più cari dell'infanzia, mi buttai sulla melliflua favola di Disney con gusto esplorando, nelle mie variazioni, i nascosti significati politici, sessuali e persino ecologici sepolti nell'originario cartone animato. In una variazione, ad esempio, utilizzai la successione delle tre case per rappresentare l'evoluzione dell'umanità dalla paglia al legno ai mattoni e al cemento, da cacciatori a contadini ad abitanti delle città, raccontando la storia dal punto di vista dei materiali da costruzione che aspettavano la sega circolare del progresso, il Lupo cattivo della modernizzazione che instancabilmente abbatté una casa dopo l'altra nella sua folle corsa verso il futuro.

Ma la storia nella quale avevo previsto l'attentato contro di me era la più iconoclasta di tutte: il lupo era uno di quattro fratelli ed era un ribelle nei confronti della società, avevo fatto di lui un eroe che, in fuga e ferito, cercava riparo in una casa dopo l'altra senza mai trovarlo. Dietro questa visione c'era la mia infatuazione, e quella della mia generazione, per Ernesto Che Guevara, il rivoluzionario argentino-cubano assassinato nel 1967 mentre cercava di mettersi alla testa di una sollevazione contadina in Bolivia. Il cattivo della mia storia era il più ingegnoso dei tre porcellini che, per quanto ricordo, era una specie di via di mezzo tra un agente della Cia e un capitalista rampante ansioso di ammazzare il lupo guerrigliero cui davano la caccia.

Nella mia vita, come in quella di molti scrittori, la finzione ha un modo spaventoso di diventare realtà, anche se sovente in modi dissimulati e contorti. Mentre apportavo gli ultimi ritocchi alla variazione sovversiva dei *Tre piccoli porcellini*, la radio trasmise un notiziario. La violenza inventata del mio racconto veniva interrotta dalla violenza mortale della realtà cilena: nelle strade di Puerto Alto, una cittadina alla periferia di Santiago, due studenti di scuola superiore erano stati uccisi dalle armi da fuoco della polizia.

Saltai sulla sedia e decisi che non era il momento di scervellarmi sugli aggettivi e di limare la mia prosa. Ero un ventottenne dal sangue caldo e non me ne sarei stato con le mani in mano dopo un omicidio del genere. Migliaia di altri cileni la pensavano ovviamente allo stesso modo e ci riversammo per le strade in segno di protesta. Il Cile allora era una democrazia, la parola Pinochet non faceva parte del nostro vocabolario o dei nostri incubi e la polizia si limitò ad usare gli idranti ed una bella dose di gas lacrimogeni. Mentre ci sottraevamo alle cure della polizia, finii con altri dimostranti dinanzi all'edificio che ospitava il quartier generale regionale di Jorge Alessandri, il candidato di destra che di lì ad un mese avrebbe sfidato Salvador Allende nelle elezioni per la presidenza. Allende avrebbe vinto quelle elezioni e avrebbe ispirato quanti di noi ora marciavano e cantavano per le strade a fare cose molto più costruttive; ma in quel momento di esaltazione non ci importava del futuro. Eravamo pieni di rabbia e dovevamo liberarci alla svelta di quella rabbia, decidemmo così che il modo migliore era insultare i nostri nemici proprio dove dava loro più fastidio, nei loro quartier generali, per dar loro una bella lezione.

Ma furono i nostri nemici a darci una lezione. D'improvviso dall'edificio che avevamo circondato uscì un gruppo di delinquenti fascisti.



Manifestazioni nelle strade di Santiago per la vittoria elettorale di Salvador Allende. Sotto un ritratto di Che Guevara

Gli anni che seguirono furono contrassegnati dalla rivoluzione democratica di Salvador Allende e dalla presa del potere del generale Pinochet e dai miei vagabondaggi per il pianeta per venti e più anni. Quegli anni mi avrebbero insegnato sulla violenza e sulla sopravvivenza molto di più di quanto potevo desiderare, quegli anni mi avrebbero aiutato a capire quando bisogna scappare e quando bisogna rimanere immobili sul posto, quando la solidarietà può scongiurare il terrore, quando le pallottole non possono imporre il silenzio, quando alle pallottole bisogna rispondere con le parole.

Non pubblicai mai la storia sui tre piccoli porcellini e il lupo colpito da un proiettile, la storia che era stata una anticipazione del mio fermento.

**M**a Che Guevara non mi lasciò in pace. I suoi metodi di lotta, il suo zelo rivoluzionario, il suo culto per il martirio, divennero sempre più superati, fallimentari e lontani dalle mie scelte, ma - come ho sottolineato di recente in un mio intervento su *Time Magazine* nel quale indicavo in Che Guevara una delle cento personalità più importanti del secolo - le ragioni per le quali si era ribellato ed era morto non erano svanite. Il mondo continuava ad essere un luogo pieno di ingiustizie, ineguaglianze, bambini affamati, indiani massacrati, sfrenata avidità. E così, tormentato dal pensiero di Che Guevara, non molto tempo fa l'ho inserito in un'opera di narrativa: ho dato vita ad un personaggio, Gabriel McKenzie, che diventerà l'uomo più potente del mondo. La dittatura cilena è il quinto personaggio del romanzo: per sfuggirla Milagros e Gabriel si trasferiranno a New York, per onorare le rispettive scimmie, Cristòbal e Pablo rimarranno in Cile. Gabriel, ossessionato dal don-giovannismo del padre, tornerà in Cile e verrà coinvolto in un progetto titanico: trasportare un iceberg dal Polo Sud a Siviglia. Ariel Dorfman, autore di romanzi, racconti, saggi, poesie e opere teatrali, insegna letteratura alla Duke University (North Carolina) è autore della famosa pièce teatrale *«La morte e la fanciulla»* e del libro di memorie *«Verso sud, guardando a nord»*.

### La tata e l'iceberg

Nell'articolo pubblicato in questa pagina Ariel Dorfman racconta come Ernesto Che Guevara abbia ispirato il personaggio di un suo romanzo, Gabriel McKenzie. Il romanzo in questione è *«La tata e l'iceberg»*, in libreria domani per i tipi del Saggiatore (pagine 382, lire 32.000). Gabriel McKenzie viene concepito a Santiago del Cile nello stesso momento, così sostiene sua madre Milagros, in cui il Che viene sepolto in Bolivia. Il giorno dopo, suo padre Cristòbal lancia una sfida a Pablo, il suo migliore amico: dice che per i prossimi 25 anni riuscirà a fare l'amore ogni giorno con una donna cilena; l'amico scommette che diventerà l'uomo più potente del mondo. La dittatura cilena è il quinto personaggio del romanzo: per sfuggirla Milagros e Gabriel si trasferiranno a New York, per onorare le rispettive scimmie, Cristòbal e Pablo rimarranno in Cile. Gabriel, ossessionato dal don-giovannismo del padre, tornerà in Cile e verrà coinvolto in un progetto titanico: trasportare un iceberg dal Polo Sud a Siviglia.

Ariel Dorfman, autore di romanzi, racconti, saggi, poesie e opere teatrali, insegna letteratura alla Duke University (North Carolina) è autore della famosa pièce teatrale *«La morte e la fanciulla»* e del libro di memorie *«Verso sud, guardando a nord»*.



# Hasta siempre comandante

ARIEL DORFMAN

*Come la figura leggendaria di Che Guevara ha ispirato le passioni dello scrittore e le sue opere*

Non erano armati, come noi, di caustiche invettive, ma fucili a pallini. Invece di scappare e mettermi al riparo avevo follemente continuato ad avanzare verso di loro. Mi vedo ancora col pugno chiuso in aria come se fossi Che Guevara. O forse, riandando con la memoria a quella giornata, mi ero assegnato il ruolo di star in un grottesco film rivoluzionario. Ma non v'era traccia di celluloidi nel fucile che sparò e nell'improvvisa raffatura in entrambe le gambe o nei pantaloni strappati o nel sangue che prese a scorrere per terra.

**E**ra solo un fucile da caccia: sette pallini di piombo si infilarono nelle cosce e nelle tibie. Non svenni nemmeno. Rimasi lì in piedi, d'improvviso muto, sotto shock, stordito. Le grida che prima lanciavo erano svanite, inghiottite dai proiettili.

Un mio amico - si chiamava Jaime Gomez - mi trascinò via zoppicante fino alla sua motoretta. Jaime, che era un poeta, coltivava immagini surreali e imprecazioni alla Baudelaire, ma in questa circostanza il mio amico aveva la testa, generalmente febbrile, ben piantata sul collo. Sapevo che avevo bisogno di un medico, ma che non potevo andare in ospedale pena l'immediato arresto e interrogatorio. Nelle ore che seguirono mi condusse in giro per Santiago alla ricerca di aiuto.

Mentre percorrevamo in lungo e in largo la città come due motociclisti di Easy Rider, il mio senso di irrealtà fu accresciuto dalla sensazione di aver già vissuto questa situazione qualche ora prima nel mio racconto. Come il lupo Che Gue-

vara della mia storia, ero in fuga. Come lui, perdevo sangue. Come lui, nei primi due posti nei quali chiedemmo aiuto fummo respinti.

Ma questa non era la Bolivia e io non ero Che Guevara. Santiago era la mia città, la città che avevo fatta mia, con le montagne che si sovrastavano e il fiume Mapocho color marrone come la terra, Santiago con le sue baraccopoli dove per molti anni avevo fatto l'attivista e con i suoi caffè dove avevo parlato di Sartre e di Garcia Marquez, Santiago era la città dove mi ero innamorato e dove era nato il mio primo figlio, la città che mi aveva insegnato lo spagnolo e l'odore degli aranci d'estate, Santiago era il posto dove volevo essere sepolto e Santiago non mi avrebbe abbandonato, Santiago mi avrebbe trovato un dottore mentre correvamo all'impazzata nel vento, Santiago si sarebbe presa cura di me.

E Santiago mantenne la sua promessa: non feci la fine del mio personaggio. Quando final-

mente arrivammo dinanzi alla casa di mattoni del dottor Brodsky - erano veramente mattoni o i miei ricordi come quelli di un ubriaco stanno trasformando il passato per rendere questa storia ancor più singolare e stupefacente? - quando arrivammo in questa casa il dottore, vecchio amico di famiglia, uscì per accoglierci e ben presto, tra le pareti sicure del suo salotto, disse che le mie ferite non erano gravi. Non sarei morto come Che Guevara disteso su un tavolo, catturato da una macchina fotografica che lo avrebbe trasformato, per tutto il mondo, in una figura simile al Cristo. Al contrario mentre il dottor Brodsky medicava le mie ferite, mi rimproverava in un modo che né Che Guevara né il lupo avrebbero trovato tollerabile. Devi stare più attento, Ariel. *Tienes que cuidarte mas, diceva*.

Non fu il solo a rimproverarmi.

Nei giorni seguenti zoppicavo vistosamente, più di quanto fosse necessario. Facevo bella

mostra delle sette ferite, denunciavo i ruffiani di destra che avevano fatto questo al povero innocente che ero, mi proponevo come un martire della rivoluzione, ma ero anche assolutamente consapevole di essere uno sciocco. Un fasto sul quale mia moglie Angelica non cessava di battere. Non con il nastro rosso del coraggio - diceva - mi ero decorato bensì con sette bende bianche di stupidità. Avrei potuto perdere la vista, borbottava Angelica mentre mi medicava le gambe diverse volte al giorno. I pallini avrebbero potuto penetrare nei polmoni o peggio nei genitali. Sarebbe bastato che un solo pallino mi avesse colpito nella rotula per zoppicare a vita. E per cosa? A cosa aveva portato il mio scoppio di infantile indignazione? I due studenti erano morti e le mie ferite non li avrebbero riportati in vita. E il delinquente che mi aveva sparato era libero e pronto a far fuoco di nuovo come avremmo imparato negli anni della dittatura. Né le mie azioni avevano influito su alcuno o fatto diminuire di una sola oncia il dolore del mondo.

Da ragazzino a New York era stato facile essere un eroe. Bastavano due dita e una mano: *wham, pow, kitchoo, bang, bang*. Correvo tra i miei amici e rivali uccidendo senza pietà e venendo abbattuto con altrettanta spietatezza: gangster, cowboy, guerriero, indiano, si trattava appena di puntare il dito e di far uscire dalla bocca qualche suono onomatopeico.

Ora avevo assaggiato le pallottole vere, avevo scoperto che creano silenzio, che la violenza non è un gioco.

Era ora di crescere.

di sottrarsi all'esempio di Che Guevara, totalmente indifferente alla rivoluzione. Il problema di Gabriel non va individuato nel fatto che il mondo è pieno di mendicanti, di ingiustizie e di pregiudizi, ma nel suo essere ancora vergine a 23 anni. Le sue energie non vengono spese per abbattere le barricate del paradiso, ma in disperati e insensati tentativi di trovare un tipo diverso di paradiso e di rifugio, una ragazza con cui fare l'amore sotto le stelle. Tra le altre cose volevo mettere alla prova il mondo che era sopravvissuto a Che Guevara, vedere quanta della sua ribellione restava ancora in questo mondo nel quale Che è diventato una immagine su un bocciale o una icona su una t-shirt. Mi chiedevo se il guerriero e l'eroe della rivoluzione aveva qualche messaggio da inviare dal mondo dei morti al suo capriccioso, nevrotico e verginale nipote Gabriel.

Così trenta anni dopo ho finalmente introdotto Che Guevara nella mia opera letteraria. Forse non gli dispiacerebbe di essere un personaggio di una commedia picaresca, una farsa sulle persone gelide, sulle tate e sulle identità sbagliate. Forse è stanco di essere sempre ritratto in storie tragiche dove volano le pallottole e scorre il sangue. E senza alcun dubbio mi auguro che Che Guevara sia lieto, dovunque si trovi, del fatto che nel 1970 non ho limitato la sua vita, che non sono riuscito a morire come lui quando qualcuno il cui nome mai venni a sapere mi sparò e che sono sopravvissuto per raccontare questa storia, questa storia e molte altre.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

**pilole di scienza**

**Da «Science»  
I nostri progenitori?  
Tutti africani**

Siamo tutti africani, che ci piaccia o no. Un nuovo studio, svolto su 12 mila uomini di 163 popoli dell'Asia Orientale e pubblicato sull'ultimo numero di Science, conferma ancora una volta la teoria della migrazione africana dei nostri lontani progenitori. Secondo alcuni paleoantropologi un ceppo umano moderno sorse circa 100 mila anni fa, rimpiazzando tutte le altre popolazioni umane arcaiche esistenti sul pianeta. Il professor Yuhai Ke e i suoi colleghi della Penn State University hanno esaminato il cromosoma di individui in paesi che vanno dall'Iran alla Nuova Guinea, cercando tre specifiche mutazioni del cromosoma Y, derivate da una singola mutazione delle popolazioni africane. In tutti i 12.127 campioni genetici analizzati era presente una delle tre mutazioni. I dati suggeriscono dunque che le popolazioni asiatiche arcaiche non erano originali, ma derivavano dal ceppo africano.

**Da «Nature»  
Gli scienziati confermano: afta  
sotto controllo in Inghilterra**

In una breve comunicazione alla rivista Nature un gruppo di ricercatori dell'Università di Edimburgo diretto da Mark Woolhouse afferma che l'epidemia di afta epizootica che ha obbligato il governo britannico a sacrificare un enorme numero di capi d'allevamento è finalmente sotto controllo. I timori però non sono finiti, perché in questa fase basta un lieve allentamento delle misure di controllo per reinnescare la diffusione del contagio, influenzando in misura significativa estensione e durata complessiva dell'epidemia. La più temibile evoluzione rimane l'eventuale diffusione in zone finora risparmiate dall'afta. La rivista Nature ha autorizzato la diffusione anticipata di questa notizia, che uscirà sul numero della rivista del 17 maggio.



**Da «Science»  
La deriva dei continenti  
è iniziata prima del previsto**

Una scoperta sorprendente potrebbe cambiare tutte le conoscenze relative all'evoluzione della Terra e della vita stessa sul nostro pianeta. Ricercatori cinesi e americani hanno scoperto in un tratto della Grande Muraglia cinese un antico fondale oceanico vecchio di 2,5 miliardi di anni. Secondo la teoria, i fondali, così come li concepiamo oggi, non si sarebbero formati prima di un miliardo e novecento milioni di anni fa. La scoperta retrodata quindi questo passaggio fondamentale nella preistoria del nostro pianeta. I ricercatori però ritengono che questo possa aver influito notevolmente anche sull'evoluzione della vita. Infatti, si retrodata anche l'inizio di un'attività vulcanica sottomarina e quindi la possibilità che l'evoluzione della vita, dalle forme primordiali a quelle più complesse, sia iniziata molto prima. L'attività vulcanica nell'oceano è infatti uno dei principali "motori" dell'evoluzione. L'articolo è pubblicato su Science.

**In Congo  
Riapre il parco  
dei gorilla di montagna**

Un parco nazionale sta per essere riaperto in Congo. Si tratta del Virunga National Park di 3200 miglia quadrate, che ospita al suo interno anche gli ormai rarissimi gorilla di montagna. Il parco era stato chiuso nel 1998 perché era diventato una zona di rifugio per gli autori del genocidio ruandese del 1994. Ora, secondo le autorità congolese, l'area è sufficientemente sicura per permettere ai turisti di tornare a visitare lo splendido parco, caratterizzato da una foresta che ricopre una catena montuosa. L'ufficio che cura le visite turistiche del parco, Amicongo, non è però pronto ad accogliere i turisti. Non ci sono fuoristrada né guide, tutte licenziate quando il parco era stato chiuso. Senza contare che le bande armate hanno ucciso molti animali. "Ci vorranno almeno cinque anni, prima che i turisti possano visitare nuovamente il parco", dicono i funzionari dell'ufficio turistico.

# Se le donne tessono la Grande Rete

Elette le 25 figure femminili che hanno cambiato Internet: attiviste non profit, pioniere della tecnologia

Antonella Marrone

**sondaggi**

Sono quattro anni che il San Francisco Women on the Web Elegerge, verso la fine di aprile, 25 donne che nel corso dell'anno precedente si sono distinte per la loro attività all'interno della Grande Rete. Donne manager, donne scienziate, donne insegnanti. San Francisco Women on the Web è un'organizzazione nonprofit che vuole potenziare la presenza femminile nelle industrie dei new media.

Dicono gli esperti del settore che fino allo scorso anno i nomi della lista appartenevano a donne amministratrici delegate di società o celebrità di Internet. Quest'anno dopo gli scossoni nelle dot-com, si affacciano le pioniere della tecnologia, le creatrici di design, le attiviste nonprofit, le educatrici. Donne che hanno cambiato il modo di intendere e di usare la Rete. Fino allo scorso anno, quando il massimo dell'attenzione era concentrata sulle dot-com, il lavoro di donne come Janette Bradley, direttore e produttore esecutivo di Avidpro.net.com, lavoro dedicato alla creazione di infrastrutture per lavorare al meglio nella Rete, è stato ignorato del tutto. Ora che l'interesse per il volto puramente commerciale di Internet si va ridimensionando, l'attenzione si è spostata sui lavori cosiddetti «sovrastrukturali».

«Internet ha aperto molte porte per le donne - ha detto Lara Thurn, direttore esecutivo di FSWoW - e verrà il giorno, certamente, in cui il contributo femminile ad Internet sarà così consolidato che non ci sarà più bisogno di un premio e di una cerimonia che sottolineino l'evento». Ma nel frattempo i riflettori sono ancora puntati sugli uomini.

Chi sono queste donne al top di Internet? Vediamo qualche «vita». Quella di Louise Kirkbride, per esempio, che dopo aver visto il primo uomo sulla Luna seppè che quella sarebbe stata la sua strada: «Per me era naturale che chiunque volesse diventare un astronauta». Il suo destino l'ha portata dall'astrofisica e dall'ingegneria elettronica all'imprenditoria Internet. A 17 anni è entrata nella prima classe femminile del prestigioso Caltech, California Institute of Technology. Dopo il Caltech entra nel

laboratorio di propulsione del jet della Nasa ed entra a far parte del programma Space Shuttle. Divenne poi una delle pochissime donne ingegnere della Silicon Valley: «In quegli anni non eravamo molto ben accette. Sapevo che per andare avanti avrei dovuto contare solo sulle mie forze». Fondò la Answer System, per offrire soluzioni ai problemi tecnologici. Andò molto bene, vendette la società e subito ne fondò un'altra per offrire via Internet risposte intelligenti ai clienti on line: «Quando pongo una questione ad un sito, dovrei ricevere subito una risposta». Il software progettato dalla Kirkbride permette di ottenere la risposta. La Kirkbride ha capito questo, durante il suo percorso di conoscenza della rete: bisogna incoraggiare le donne a raggiungere posizioni di prestigio nel settore vendite, che è spesso la strada più veloce per arrivare in cima ed esprimere egregiamente questo pensiero con un tuffo dalle stelle alle...strisce: «È bello vedere più donne ingegneri, ma è ancora più bello vedere donne in posizione executive nell'economia». Un ostacolo alla realizzazione profes-

sionale delle donne, dunque, può essere quello di sbagliare strada. «Sono una donna e lo sono stata per tutta la vita», dice Monika Henzinger, direttore in uno dei più famosi (e migliori) motori di ricerca in Internet, Google. A quella che ritiene una tediosa domanda (come ci si sente ad essere donna lavorando a Silicon Valley) questa minuta ricercatrice con gli occhiali e i capelli corti, risponde con pacato sarcasmo: ci si sente normali. Essere fra le 25 donne premiate a San Francisco l'ha costretto, ultimamente, ad occuparsi di questa annosa questione. «Io sono una scienzista. Penso a me stessa in questi termini». Il punto è un altro, sostiene la signora, la mia posizione è invidiabile comunque, a prescindere dal mio «genere» e il mio successo a Google non ha niente a che vedere con il fatto che sia una donna. «Forse posso avere qualche piccola abilità sociale in più rispetto ai miei colleghi uomini. Per esempio noto se qualcuno pesta i piedi a qualcuno».

Prima di entrare alla Google la Henzinger conduceva ricerche per la Compaq e prima ancora lavorava nel mondo accademico, a Princeton, dove prese il Ph.D. e poi alla Cornell. Perché ci sono poche donne che si dedicano alla tecnologia? «Molti sostengono che la matematica e in genere le materie scientifiche siano una cosa da maschi. Non credo. Penso che le donne abbandonino il lavoro per la famiglia. Io stessa avverto questa forte pressione. Ma credo che insistendo ce la si può fare». Carol Muller, invece, ha fondato la MentorNet, organizzazione in Re-



Un disegno di Nancy Tolford tratto da «The Stock Illustration Source»

modi. È un modo di risolvere i problemi usando la matematica e le scienze».

È un modo di risolvere i problemi usando la matematica e le scienze».

È un modo di risolvere i problemi usando la matematica e le scienze».

- clicca su**
- www.sfwow.org
  - www.Avidpro.net.com
  - www.google.com
  - www.womenofsv.org

Come si comporta il plasma? Qual è la natura della «materia oscura»? Sono molte le cose che non conosciamo ancora sull'universo. Un ricercatore lancia una sfida: chi riuscirà a rispondere?

## Dieci domande per l'astrofisica del prossimo millennio

Luigi Foschini\*

Quando inizia il nuovo anno, in genere si fanno programmi per il futuro prossimo. Con l'inizio del nuovo secolo e millennio, ci si può lanciare in programmi più arditi, specialmente per quanto riguarda la scienza, per cercare di fare il punto della situazione e indovinare in che direzione si evolverà la comunità scientifica. Nel 1900, il matematico tedesco David Hilbert elencò una serie di problemi irrisolti che dovevano essere le sfide per la matematica del XX secolo. Erano 23 problemi, tra cui alcuni risolti

da Kurt Gödel in modo entusiasmante e inaspettato. Nel 2001, nel corso di un recente congresso di astronomia a Yokohama (Giappone), il noto ricercatore Roger Blandford ha proposto 10 temi per l'astrofisica del prossimo millennio. Vediamo in dettaglio di che cosa trattano. Le prime tre domande riguardano i plasmi astrofisici. Il plasma è il quarto stato della materia (gli altri tre sono solido, liquido e gassoso) e rappresenta lo stato in cui si trova il 99,9% della materia nell'Universo. È pertanto essenziale comprenderne come si comporta la materia in questo stato, sia in presenza di campi magnetici, sia sottopo-

sta a enormi pressioni. La quarta domanda riguarda ancora il comportamento della materia, ma a elevate densità, tali da modificarne la struttura, fino a degenerarla. In altre parole, la domanda riguarda come si comporta la materia nelle stelle di neutroni e nei buchi neri (sempre che C ci sia ancora materia in un buco nero). La quinta domanda affronta un altro tema molto interessante: come si formano gli elementi chimici e in che regioni dell'Universo avvengono questi processi. Un argomento parallelo, fulcro per la sesta domanda, è la natura della cosiddetta «materia oscura». Infatti, se calcoliamo la

massa dell'Universo sulla base solo di quella che osserviamo, otteniamo un risultato differente da quello che risulta dai calcoli basati sugli effetti della gravitazione. Si ipotizza quindi che debba esistere una sorta di «materia oscura», in grado di far quadrare i conti. La gravità è anche l'argomento della settima domanda, cioè se la teoria della relatività generale è corretta o no. A quasi un secolo dai primi passi di Albert Einstein, la relatività non smette di stimolarci, con i suoi paradossi e con le sue previsioni, fino a ora sempre azzeccate. Riuscirà a resistere anche nel prossimo millennio? L'ottava e nona doman-

da riguardano invece argomenti più cosmologici: qual era la prima struttura dell'Universo e come avviene oggi l'espansione del mondo intorno a noi. L'ultima domanda è imperniata su un argomento più tecnico, e riguarda il come fare astronomia a raggi X da terra. I raggi X (quelli stessi che permettono di fare le radiografie) sono emessi da diversi oggetti nell'Universo: dalle stelle e dalle galassie. Però l'atmosfera terrestre fa da schermo (e così facendo, peraltro, ci salva la vita!), rendendo difficile captarli, per cui ci si chiede se è possibile avviare programmi di ricerca fa- raonici per cercare di captare qualche raggio X.

L'ordine con cui sono espone le domande non è necessariamente un ordine di importanza e alcune di queste possono essere considerate dettagli. D'altra parte, nella scienza anche i dettagli possono essere decisivi. Qualcuno potrà dire che manca la tal ricerca o la tal altra, che la lista è incompleta, o che altro. È vero, ma, d'altra parte, farsi domande su cosa stiamo cercando, cosa vogliamo sapere, in che direzione vogliamo andare, è il modo migliore per iniziare a fare ricerca, cioè per acquisire coscienza del mondo in cui viviamo. \*Cnr, Istituto T.E.S.R.E. Bologna

**LA SIGNORA DEL WEB AFRICANO**  
Cristiana Pulcinelli

Oumou Sy è nata in un poverissimo villaggio del Senegal. A 5 anni ha perso il padre, a 7 ha cominciato a cucire vestiti per sopravvivere, nessuno le ha mai insegnato a leggere e scrivere. Oggi, a 49 anni, Oumou Sy è una stilista affermata che ha deciso di dedicare la sua vita a far conoscere e utilizzare Internet al suo paese. Per far questo non ha esitato a dare battaglia alla Sonatel, filiale senegalese di France Télécom. La guerra è cominciata il 26 febbraio scorso, quando Sonatel ha tagliato le linee a Metissacana, il cyber café fornitore di accessi indipendenti fondato da Oumou Sy, colpevole di non aver pagato l'equivalente di 300.000 franchi francesi. La signora africana è partita all'attacco: «Il monopolio della Sonatel è totale. Controllano tutte le trasmissioni di dati nel Senegal e vendono la banda passante a un prezzo troppo alto perché i fornitori di accessi indipendenti possano sopravvivere». Insomma, secondo Oumou Sy si tratta di una politica da «predatori» che cerca di trasferire gli abbonati dei fornitori di accessi indipendenti nelle grinfie di Télécom Plus. Diffondere Internet per la stilista africana è una vera missione cominciata nel 1996, subito dopo aver aperto il primo cyber café dell'Africa occidentale. E allora che lancia una iniziativa di divulgazione di Internet che, ai più, sembra impossibile. Si trattava di percorrere le campagne senegalesi portando la rete nei più sperduti villaggi, dove il telefono è un oggetto pressoché sconosciuto. «Mi dicevano che non era possibile - racconta Oumou Sy in una recente intervista a Le Monde - e io chiedevo: perché? Mi rispondevano: i cavi del telefono non arrivano fino a lì. E io: allora portiamoceli!». Un autobus, un gruppo elettrogeno, uno schermo gigante e centinaia di metri di cavi: con questi strumenti la signora di Internet parte alla volta di 60 villaggi. L'iniziativa, che gli è valsa anche il premio Rfi Net Africa 2001, sembra destinata a riprendere e a ingrandirsi: Metissacana ha concluso un accordo con Alcatel per connettere 4000 villaggi senegalesi. «Per quelli che non sanno leggere - propone la stilista - potremmo portare delle persone che li possano aiutare. Una sorta di scrivani pubblici: degli internauti pubblici». Sul suo sito (www.metissacana.sn), una petizione per abbassare i costi della banda passante del Senegal ha già raccolto 3000 firme. E contatti con il governo senegalese fanno sperare in una «prossima creazione di una autorità nazionale di regolamentazione per le telecomunicazioni». Sarebbe già una prima vittoria.

MUORE NARAYAN, PADRE DELLA LETTERATURA ANGLOINDIANA

scrittori

Lo chiamavano il padre della letteratura indiana in lingua inglese. E la sua Malagudi, accanto alla Yoknapatawpha di Faulkner e a Macondo di Marquez è, nella letteratura del '900, un altro luogo tanto fantastico quanto reale. Lo scrittore indiano Rasi-puram Krishnaswami Narayan è morto ieri in un ospedale di Madras, nell'India meridionale, all'età di 95 anni. Era stato ricoverato il 27 aprile in seguito a problemi cardiovascolari. Tra i suoi libri tradotti in italiano citiamo *Il nostro amico Sampath*, *Il mago della finanza*, *Una tigre per Malagudi*, *Il pittore di insegne*. Vinse nel 1980 il premio Benson attribuito dalla Royal Society of Literature ed era membro onorario della American Academy, ma il premio più atteso, il Nobel, non arrivò mai. Narayan è stato uno dei padri della letteratura angloin-

diana scritta da autori nati nelle ex colonie, come Salman Rushdie, Vidiadhar Naipaul o Micael Ondaatje. Fu lui il primo, all'inizio degli anni '30, a osare e mandare un manoscritto a un editore di Londra. D'altronde nel suo ambiente Narayan era una figura atipica: si dedicò alla scrittura, facendosi dare del pazzo, convinto che scrivere avrebbe potuto procurargli nell'India di inizio secolo il necessario alla sopravvivenza per sé e i suoi, dopo la morte del padre. Il suo primo romanzo era stato nel 1935 *Swami e i suoi amici*. Ne seguirono numerosi altri in cui lo scrittore mescolava ironia e humour nella descrizione della vita quotidiana del suo paese, unita ad una grande partecipazione umana. La straordinaria capacità narrativa di Narayan stava nel persuaderci che la vita e i personaggi che raccontava rappresentassero l'essenza del-



la natura umana. Nei suoi racconti si nasconde un intero mondo descritto con il magico tocco di uno dei più suggestivi scrittori indiani del Novecento. Fu grazie a Graham Greene, che divenne suo sostenitore, capace di discutere con lui gli interventi di editing, specie sulle impurità del linguaggio, che Narayan venne apprezzato dalla critica e dal pubblico. E già nelle pagine di *Swami e i suoi amici*, Malgudi prende concretezza e lo scrittore, che vi ambienterà tutte le sue opere successive, ne fa il microcosmo in cui compendiarne tutta la complessa realtà indiana. Affascinato dai classici inglesi pare abbia scritto per un lungo periodo solo tragedie in versi, finché, mettendo a frutto la sua breve esperienza come maestro in un villaggio, decise di raccontare con occhio ironico e umano le

avventure quotidiane di Swami, un bambino di dieci anni che vive con semplicità e ingenuità le contraddizioni del momento, il fascino della tradizione indiana e di Gandhi col suo anello verso l'indipendenza e, assieme, le seduzioni della modernità e del costume inglese. Narayan segnò una svolta nella letteratura inglese indiana, perché abbandonò il progetto puramente didattico dei suoi predecessori, per inseguire una sua poetica espressiva improntata alla «profondità con un tocco di leggerezza», per usare una sua espressione. E così col tempo Malgudi divenne sempre più luogo di contraddizioni essenziali, moderno specchio di un'India ambigualmente e drammaticamente in movimento, mentre Narayan riscoprì l'importanza delle sue radici, dell'epica e i miti indù.

# Sulla strada con Doisneau

A Palermo una mostra antologica del celebre fotografo francese  
La Parigi della gente comune raccontata con ironia e dolcezza

Wladimiro Settimelli

Ora, negli anni delle onnipresenti immagini televisive e delle fotografie a colori sempre più stucchevoli e tutte uguali, l'occhio ha pace e serenità quando guarda gli scatti di Robert Doisneau. Ha pace e riesce a leggere con piacere e gusto della scoperta, il lavoro di quel «piccolo uomo» (come diceva Cendrars) che girava per le strade di Parigi «bighellonando» con la macchina fotografica in mano, alla scoperta dei ragazzini di periferia, delle signore della piccola borghesia bacchettona, degli operai nelle fabbriche, nei mercati e nei rifugi degli artisti. Era la Parigi tra le due grandi guerre, quella di tutte le avanguardie possibili: quella straordinaria fatta di mille personaggi che scrivevano, dipingevano, scolpivano, fotografavano, creavano moda, musica e fotografavano a tutto spiano. Insomma, la Parigi di Picasso, Man Ray, Prevert e quella di Brassai, Cartier Bresson, Edith Piaff, Tati. Era ancora una grande e splendida città a misura d'uomo e forse più universale e internazionale di quella di oggi, battuta e percorsa da un frenetico fiume di macchine come ogni capitale del mondo. Quella di Doisneau era la città nella quale contavano ancora le facce, i gesti, il modo di muoversi, di camminare, di guardare un quadro o un panorama. Insomma, c'era sempre il tempo per l'ironia, per la ricerca visiva nei locali e nelle botteghe e per la caratterizzazione assoluta di chi si muoveva sullo straordinario palcoscenico di Parigi che ancora ruotava intorno al «grande ventre» delle Halles.



«I fratelli» (1934) e un particolare di «Informazione scolastica» (1956), dal catalogo della mostra edito da Motta. Sotto Robert Doisneau

Le foto di Doisneau e dunque le foto di Parigi, sono esposte (novanta scatti) da venerdì, alla Galleria Bianca dei Cantieri culturali della Zisa, a Palermo, dove rimarranno fino al 10 giugno prossimo (via P. Gili, 4; aperta tutti i giorni dalle 10 alle 14 e dalle 17 alle 21). L'iniziativa è stata presa dalla Associazione culturale «Mostre» di Giuseppe Prode e Angelo Cozzo, in collaborazione con il Comune e l'Agenzia Grazià Neri. Le novanta stampe del grande fotografo francese, erano già state esposte al Museo Civico di Padova e avevano avuto un grandissimo successo. Poteva andare diversamente? Certamente no. Nonostante gli anni, infatti, le foto di Doisneau sono ancora di una freschezza straordinaria e di una capacità espressiva inesaurita. Quando il maestro, cominciò a scattare? Subito dopo la scuola di incisione che aveva concluso tra grandi sbadigli e senza entusiasmo. Della sua prima foto, «Ammasso di selci», scattata nel 1930, (in mostra) Doisneau disse: «Avevo poco più di 18 anni e un'attrezzatura che mi impediva di fare delle foto in movimento. Il mio

occhio di giovane incisore alla ricerca di materiali interessanti si è probabilmente attardato su questo ammasso di pietre che riceveva la luce in maniera perfetta. O forse ho ceduto alla dittatura del mio inconscio? Mio nonno faceva il cavapietra a Epervan nell'Eure-et-Loir». Poi aveva avuto il primo incontro importante: quello con André Vigneau, fotografo di moda, disegnatore pubblicitario, realizzatore di disegni animati, pittore e scenografo, entusiasta di ogni e qualunque espressione artistica. Infine erano arrivate altre amicizie importanti negli ambienti del surrealismo, del teatro, del cinema e tra gli intellettuali di sinistra parigini, con le loro straordinarie riviste e pubblicazioni. E allora che Doisneau comincia a pubblicare i primi servizi che riscuotono un certo successo. Gira e rigira per le strade della città, la Parigi non certamente turistica, osserva e riprende senza fretta. A volte «mette in scena» e sono foto buone ugualmente. Ogni tanto, incontra Brassai che, come lui, scatta e scatta di giorno e di notte, tra le prostitu-



la vita

Nato nel 1912 a Gentilly, in Francia, Robert Doisneau cresce nel tipico ambiente del dopoguerra francese caratterizzato dalla ricostruzione edilizia e industriale. Ed è proprio in questo ambiente che, nel 1926 viene ammesso come allievo incisore alla Scuola di Arti Grafiche Estienne da cui esce diplomato nel 1929. Nel 1930 quando viene assunto presso l'atelier Ullmann, Doisneau entra in contatto con la fotografia. Di fondamentale importanza fu l'incontro con il fotografo André Vigneau, del quale diviene allievo nel 1931, che gli infonde la passione per la cinematografia russa, allora proibita, e per le teorie architettoniche di Le Corbusier. Come fotografo professionista debutta nel 1934 alla Renault. Nel 1939 diventa fotogiornalista ma viene presto arruolato nell'esercito francese allo scoppio della guerra e poi entra nella resistenza. Nel 1949 inizia a lavorare per «Vogue».

te, i caffè, i mercati generali e nelle grandi fabbriche della periferia. Doisneau, a differenza dell'amico e collega, ha un maggiore dolcezza, nel riprendere e un senso dell'ironia che pochi altri autori di quel periodo possono vantare. Basta scorrere le foto per averne sempre la conferma. Quali sono le foto più note di Doisneau? Una in particolare fece e ha fatto anche di recente il giro del mondo. Quella del «bacio all'Hotel de Ville» che è datata 1950. Si vedono due ragazzi che, sfrontati e felici, si baciano in mezzo ai passanti senza curarsi di niente avvolti da una luce bellissima. Doisneau, attraverso i giornali, cercò, un paio di anni fa, di ritrovare quei due ragazzi. Si trattava di una iniziativa para-pubblicitaria. Risposero all'appello centinaia di cop-

pie e ne nacque una lite gigantesca: tutti volevano essere i due ragazzi del bacio. Un'altra foto celeberrima è quella di Prevert, seduto al caffè, con il cane accanto, mentre beve un bicchiere di vino in assoluta solitudine. Straordinaria anche quella del bacio di due ragazzi che stanno viaggiando a bordo di un triciclo. Infine, notissima, quella intitolata «La vetrina di Romi», del 1948 nella quale marito e moglie dall'aria scandalizzata guardano un quadrato, nella vetrina di un antiquario, con un donna nuda affacciata alla finestra. Ovviamente, la mostra di Palermo è l'occasione per conoscere più a fondo un grande e straordinario maestro della fotografia francese. Un maestro di una modernità sconcertante e straordinaria.

**Robert Doisneau**  
**Palermo**  
*Cantieri Culturali alla Zisa*  
*Galleria Bianca*  
*Fino al 10 giugno*

La filosofia discussa dai ragazzi: un programma di Rai Educational per imparare a discutere

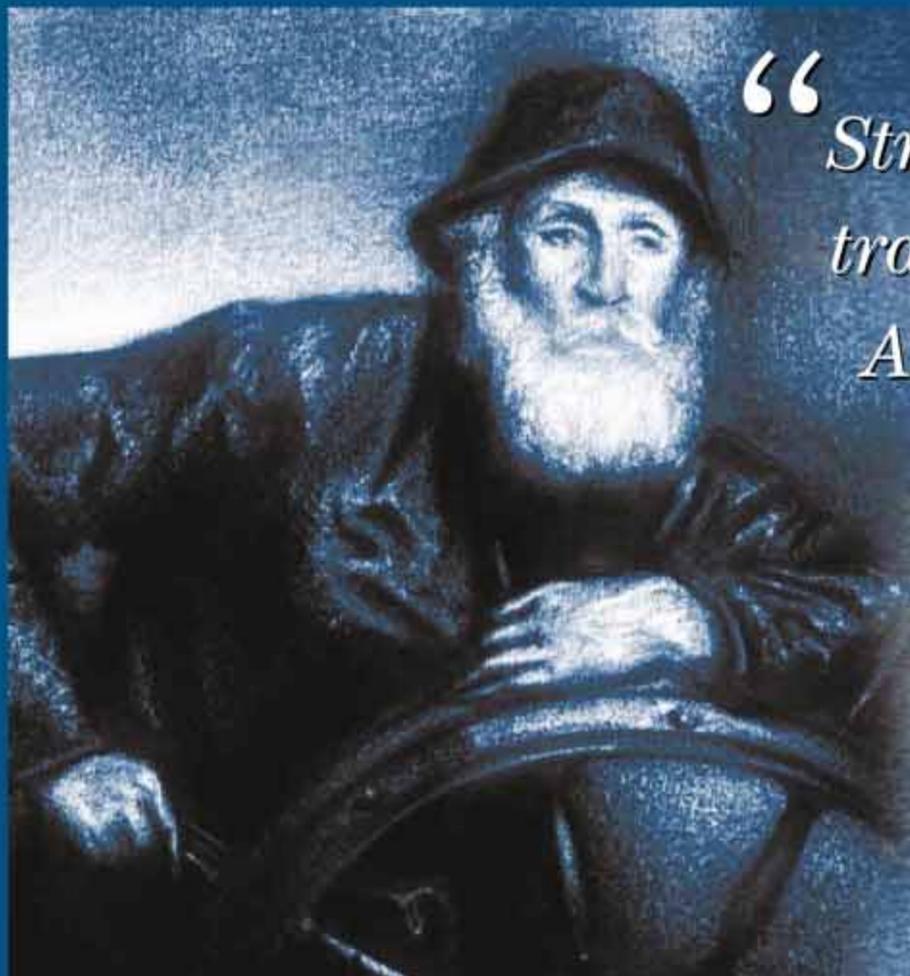
## In tv a lezione di ragionamento

C'è posto dentro il piccolo schermo per la filosofia? Si può ragionare ancora in televisione? Rai Educational ci prova con *Tommaso*, un programma di «ragionamento» collettivo (il sottotitolo recita «Il piacere di ragionare») che andrà in onda da lunedì prossimo, ogni lunedì e martedì. L'ora, purtroppo, è impossibile come le ore dedicate dalla televisione ai programmi educativi: otto e trenta del mattino. Ora doppiamente infausta perché il programma è dedicato ai giovani e ha i giovani come protagonisti. L'idea di partenza è quella di recuperare l'esperienza medioevale della disputa. Otto secoli fa, infatti, raggiunse il suo splendore l'antica consuetudine di confrontare un tema controverso da posizioni contrapposte (Quintiliano, *Institutiones Oratoriae*, libro VII). Il

campione di questa specie di «partita delle idee» fu Tommaso d'Aquino, il filosofo e teologo del Duecento che, nelle vesti di *magister*, guidava il gioco. La finalità, invece, è quella di dimostrare che la filosofia non è qualcosa di astratto e basta, ma è anche quotidianità, un modo per capire le cose andando oltre i luoghi comuni e le semplificazioni, uno strumento che può mettere in questione anche le cose ovvie, un esercizio di curiosità. Tema della prima puntata, la bioetica. Domanda di partenza: la vita è sacra? Le tesi contrapposte riprendono una il pensiero di Platone, secondo il quale la vita «è proprietà degli dei», l'altra la filosofia di Seneca, secondo cui «non la vita in sé è un bene, ma vivere bene». Gli argomenti degli appuntamenti seguenti andranno dalla politica a Dio, da verità,

uguaglianza e felicità a guerra, natura e storia. Parteciperanno alla gara cerebrale due dozzine di studenti universitari, sistemati su due tribune, che saranno moderati da Antonio Lubrano. I ragazzi potranno spostarsi da una tribuna all'altra ogni volta che gli argomenti portati a sostegno di una delle due tesi l'inducano a cambiare idea. Su altre due tribune prenderanno posto invece i membri di una giuria popolare che decideranno, alla fine della discussione, quale tesi è stata difesa in maniera migliore. Non mancano neanche gli esperti: due filosofi in ogni puntata che richiameranno i ragazzi, se necessario, al rigore del pensiero. Tra i numerosi ospiti, Giulio Giorello, Paolo Flores D'Arcais, Remo Bodei, Carlo Sini, Giovanni Reale, Augusto Viano.

<b>DIRETTORE</b>	Furio Colombo	<b>I Unità</b>	Stazione Sabot s.n.l. Via Carducci 26 - Milano FAC. OMBRE: Sies S.p.a. Via Sardi 67 - Padova Dugnano (Pd) Seren S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Rm) DISTRIBUZIONE: AGS Marco Spa Via Farnese, 37 - 00186 Milano
<b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b>	Antonio Padellaro		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>
<b>VICE DIRETTORI</b>	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	<b>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ</b> P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.509611 - Fax 02.5096641
<b>REDATTORI CAPO</b>	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	<b>AREE:</b> • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.509611 - Fax 02.5096640 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Studiokupol 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.5817188 • LIGURIA: Pli Spati 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5946532 - Fax 010.5165337 • VENETO: FRULLI TRUENTINI A.S. e MANTOVA: Ad Et Publicitas 47031 Poggiana Via S. Tommaso, 61 - Tel. 048521199 - Fax 048521998 33100 Udine Via Emma di Colonna, 7 - Tel. 0432.480422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publicitas 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961020 - Fax 051.2962229 Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Borgo, 85A Tel. 051.4219955 - Fax 051.4213112 • MARCHE e TOSCANA: Pina Publicitas Editoriale srl 47031 Poggiana Via S. Tommaso, 61 - Tel. 048521199 - Fax 048521998 33100 Udine Via Emma di Colonna, 7 - Tel. 0432.480422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publicitas 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961020 - Fax 051.2962229 Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Borgo, 85A Tel. 051.4219955 - Fax 051.4213112 • MARCHE e TOSCANA: Pina Publicitas Editoriale srl 47031 Poggiana Via S. Tommaso, 61 - Tel. 048521199 - Fax 048521998 33100 Udine Via Emma di Colonna, 7 - Tel. 0432.480422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publicitas 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961020 - Fax 051.2962229 Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Borgo, 85A Tel. 051.4219955 - Fax 051.4213112
<b>ART DIRECTOR</b>	Fabio Ferrari	<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci	<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano
<b>PROGETTO GRAFICO</b>	Mara Scanavino	<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	<b>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ</b> P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.509611 - Fax 02.5096641
<b>Direzione, Redazione:</b>	00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621719 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	<b>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ</b> P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.509611 - Fax 02.5096641	<b>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ</b> P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.509611 - Fax 02.5096641



“*Stringo il timone  
tra le mie mani.  
Adesso sono io  
alla guida della nave.  
Mi dirigo  
verso il tesoro  
perché sto navigando  
sulla rotta giusta.*”

[www.grifogest.it](http://www.grifogest.it)

Da oggi Grifogest non è più soltanto una guida esperta di gestioni patrimoniali individuali in Fondi e Sicav. Adesso Grifogest può vendere direttamente i propri Fondi di investimento creati sulle aspettative di rischio/rendimento dei suoi clienti.

#### I nostri 7 fondi di investimento

Grifocash	Griforend	Grifobond	Grifocapital	Grifoglobal	Grifoglobal International	Grifoeurope Stock
Obbligazionario Area EURO a Breve Termine Grado di rischio: <b>basso.</b>	Obbligazionario Misto Grado di rischio: <b>medio.</b>	Obbligazionario Misto Grado di rischio: <b>medio alto.</b>	Bilanciato Grado di rischio: <b>alto.</b>	Azionario Italia Grado di rischio: <b>molto alto.</b>	Azionario Internazionale Grado di rischio: <b>molto alto.</b>	Azionario Europa Grado di rischio: <b>molto alto.</b>

I Fondi Grifogest possono essere sottoscritti senza bisogno di alcun intermediario, presso la sede di Grifogest SGR SpA in Firenze, via de' Tornabuoni 1, o rivolgendosi a uno dei collocatori: Banca Regionale Europea SpA, Cassa di Risparmio di Pisa SpA, Cassa di Risparmio di Lucca SpA, Cassa dei Risparmi di Livorno SpA, On-Line SIM, Cassa di Risparmio di San Miniato SpA, Banca del Monte di Lucca SpA.

Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo

#### Le nostre 5 linee di gestione multimanager

Money	Defender	Dynamic	Challenger	New Technology
Obbligazionaria breve termine Grado di rischio: <b>basso.</b>	Obbligazionaria mista Grado di rischio: <b>medio basso.</b>	Bilanciata Grado di rischio: <b>medio alto.</b>	Azionaria globale Grado di rischio: <b>molto alto.</b>	Azionaria altre specializzazioni Grado di rischio: <b>molto alto.</b>

Le GPF on-line Grifogest possono essere sottoscritte senza bisogno di alcun intermediario, presso la sede di Grifogest SGR SpA in Firenze, via de' Tornabuoni 1, o via internet seguendo la procedura indicata.

#### LA PROFESSIONALITÀ DI UNA GESTIONE MULTIMANAGER CON:

American Express Funds  
J.P. Morgan-Fleming A.M.:  
• Fleming Funds  
• J.P.M. Lux Funds  
• J.P.M. Investment Fund

Merril Lynch Investment Manager  
Morgan Stanley  
Parvest (BNP - Paribas)  
Grifogest SGR SpA

#### SERVIZIO SENZA SPESE NÉ COMMISSIONI

Commissioni di entrata:	<b>Nessuna</b>	Commissioni di cambio	
Commissioni di uscita:	<b>Nessuna</b>	linea di gestione:	<b>Nessuna</b>
Commissioni di gestione:	<b>Nessuna</b>	Spese di invio	
Commissioni di performance:	<b>Nessuna</b>	estratto conto trimestrale:	<b>Nessuna</b>

Numero Verde  
**800-80.70.70**

**GRIFOGEST**  
Gestione del Risparmio Online



DOLBY DIGITAL